

**DIZIONARIO
GEOGRAFICO
FISICO STORICO
DELLA TOSCANA
CONTENENTE...**

Emanuele Repetti



103

INTRODUZIONE

AL

DIZIONARIO

GEOGRAFICO FISICO STORICO

DELLA TOSCANA

ORDINATO

Da **Gianuele Lepetit**

SOLO DIRETTORE

DELL' **R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI**

E DI VARI ALTRI



FIRENZE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

VIA DE' TORNABUONI, 15

1896.

P R O E M I O



Lo schizzo che servir deve d'introduzione al *Dizionario Geologico* *Fisico* *Storico* della Toscana è stato distribuito in due parti in guisa che la Storia della natura preceda quella degli uomini. Dovrebbe s'indicarsi strettamente nella Prima Parte la *Topografia Generale* della Toscana suddivisa in cinque Capitoli, per seguitare nel Cap. primo la *teoria dell'areologia toscana* e *teoria posizione geografica*, nel Capitolo secondo l'*estensione e confini della Toscana nei varj periodi della Rep. Romana, dell'Impero, sotto i re Longobardi, al tempo delle Repubbliche del Medio Evo, e nelle stato attuale*. Il Capitolo terzo verrebbe sull'*Idrografia generale* suddiviso in varj paragrafi, che corrisponderebbero i *Fiumi, i Laghi, i Fiumi, i Canali navigabili e le Strade ferrate* in città, o ponte ed esercito. Il Cap. quarto indicherebbe la *posizione geografica con i rispettivi gradi di Latitudine e Longitudine delle città e popolazioni di Comunità, di altri paesi e montagnole più note della Toscana*. Il Capitolo quinto tratterà a volo di *scelta della natura del suolo che generalmente copre la Toscana nel limiti del Granducato, suddividendolo in cinque paragrafi, cioè 1.° in terreni vulcanici e loro effluvi; 2.° in terreni stratiformi cristallini, e metamorfici; 3.° in terreni stratiformi scappati, *quasi* secondari; 4.° in terreni stratiformi arenosi, *quasi* terziari marini superiori; 5.° ed in quelli di recente alluvione, *quasi* quaternari, procurando di riferirli in altrettante zone che attraversino ancora l'isola dell'areologia toscana, e la unione con la dell'Appennino nella *Basagna Granducatale*.*

La Parte Seconda verrebbe in seguito, nel Capitolo I, nella storia geologica della Toscana dirisa in varie epoche, le quali comprenderebbero i *suoi principali*

periodi, a partire però dai tempi della Repubblica Romana fino allo stato attuale. — Il Capitolo II sarà dedicato alla Statistica della Toscana Granducale basata sopra documenti meno speditivi possibili. Il Capitolo III tratterà della vicenda della sua popolazione e quattro grandi epoche diverse, separata per le 348 Comunità attribuite ciascuna nel Granducato, oltre il numero rispettivo delle loro famiglie con tutte gli anni 1743, 1818, 1833 e 1856.

Nel Capitolo IV dopo aver mostrato il rapporto fra la popolazione del 1845 e l'estensione territoriale dei cinque Compartimenti, nel quale attualmente è diviso il Granducato, e quella delle rispettive delle tre parti di Terraferma, sarà dato un cenno fra la popolazione bianca del Granducato, le nascite, i matrimoni e morti accadute nell'anno stesso decorso (1845).

Finalmente nel Capitolo V ed ultimo si tratterà storicamente delle principali modificazioni materiali avvenute nel Granducato, dopo di avere ricercato alcune considerazioni sulle cause più probabili della migrazione e minore mortalità rispetto ai climi, costumi, stagioni diverse, ecc. ecc.

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Posizione delle Isole dell'Arcipelago Toscano Arquipelago nel Mediterraneo.

Le Isole dell'Arcipelago Toscano sono otto, due delle quali, la Pianosa e la Capraia, spettano al Regno Sardo; le altre sei al Granducato. Di queste sei due sono abitate dagli uomini, Monte-Cristo e Giannutri, due altre appena abitate da guardie militari e da pochi uccelli di mare, Gorgona e Pianosa, e le altre due maggiori per estensione, Gaja ed Elba, abitate da molte famiglie e ridotte in campo di esercizii.

1.^a ISOLA DELLA PIANOSA con i suoi isolotti adiacenti. È l'Isola più occidentale del Mare Toscano, poiché trovata davanti al promontorio tirreno del seno lanense, oggi detto Golfo della Spezia. Essa è compresa nel Regno Sardo, e trovata fra il gr. 37° 29' N. ed il 37° 21' Longitudine orientale prima dell'Isola del Ferro ed il gr. 44° 2' E. e 44° 4' Latitudine settentrionale. Essa è circa 300 br. staccata dalla Terraferma e dal promontorio di Portofenore, quasi 8 miglia a Meridie delle Bocche di Magna e nella stessa direzione poco più della città distrutta di Luni.

Costa l'Isola ha una forma triangolare di terra un miglio per ogni lato. Dalla parte settentrionale sorgono a lei vicini due isolotti che portano i nomi di Tise e Zinala, mentre nell'angolo orientale disteso al seno lanense sorge lo scoglio appellato Sordale. È compresa nella Giurisdizione di Portofenore, Mandamento della Spezia, Provincia di Levante, R. Sardo.

2.^a L'Isola di CAPRAIA soggetta ora pure al Re di Sardegna è di figura ovale, sita fra il gr. 37° 2' N., e 37° 27' di Long. ed il gr. 43° 0' E. e 43° 4' S. Lont. 40 miglia lontana e pos. dalla Terraferma e dal Promontorio di Populonia, e 18 miglia dalla costa occidentale dell'Isola dell'Elba. Essa pure quasi 18 miglia, dipende dal governo di Genova, dalla qual città ella è circa 60 miglia.

3.^a ISOLA DELLA GORGONA. È un'Isola circa 50 miglia a ponente di Livorno, nella cui Costa è compresa, fra il gr. 37° 28' S. ed il 37° 22' 7' Long. ed il gr. 43° 35' 2' ed il 43° 30' S. Lont. Non conta che circa tre miglia di circonferenza ed un miglio di superficie. Questa Isola è quasi di ogni lato importante, un solo scoglio esiste nella costa orientale dominato da un picciolo castello ed una scuderia, e presidiato da una guardia militare.

4. **Isola della Fila.** È la più grande Isola dell'Arcipelago toscano compresa nel Granducato, ricca di uoli e di porti, fra i quali è famoso il capoluogo del suo governo, Portoferraio, il quale oltre un grandioso e sicuro gulfu intorno fortificato dalla natura e dall'arte. L'intera Isola dell'Fila è divisa in quattro Comuni, cioè Portoferraio, la principale e la più forte; Marciana, la più industriosa; Livorno, la più ricca; e Rio, la più ricca per le sue immense miniere di ferro.

Il compresu fra il gr. 42° 42' 4" ed il 46° 4', 5" Longit. ed il gr. 42° 42' 30", e 42° 58' Latit. circa 8 miglia distante dalla Terraferma e dal porto di Piombino, Costata tutta un giro di circa 80 migl. con una superficie di quasi 85 migl. quadr., ossia di 60120 quadr. agrari.

Fanno parte di quest'Isola due isolotti, quasi vuoti, Palmajola e Cestoli, posti nel canale che divide il promontorio di Piombino dalla costa orientale dell'Isola dell'Fila.

5. **Isola della Pianosa.** È un'Isola dipendente dalla sua vicina dell'Elba, della quale è distante circa 8 migl. dal lato di sotto-SS.

È di figura triangolare con una punta sporgente a sett., ed ha circa 10 migl. di giro compreso la punta, sembra che essa presentasse il nome della sua principale pianura, non trovandosi in tutta estensione che una piccola promontoria verso la metà della sua costa orientale. È situata fra il gr. 42° 42' 4" ed il 42° 46' 3" Longit. ed il gr. 42° 54' e 42° 36' 2" Latit., con una superficie di quadr. 3617, corrispondente quasi a 8 migl. toscane.

Attualmente tutta la Pianosa, come l'Isola dell'Elba e quella del Giglio sono state abitate dai Geometri del Catasto fiorentino la giunta che fissa della Pianosa costa Quadr. 12. Quadr. agrari di suolo improprio, dettati quadr. 108. 50 presi da corsi d'acqua e da strade, e la cui risulta improprio essere quadr. 1195. 62.

Nell'Isola poi dell'Elba abitata fu trovata la Com. di Portoferraio ascendere a 5058 40 Quadr. agrari, dei quali 5045 58 di suolo improprio, e quadr. 221. 81 di suolo occupato da strade e corsi d'acqua. La Comunità poi di Marciana occupa una superficie di 58,151 12 Quadr., dei quali 540 98 sono avuti da improprio per essere presi da corsi d'acqua e da strade. La Comunità di Livorno costa Quadr. 14668 72 improprio, e 543 04 usati per strade e corsi d'acqua. Totale Quadr. 12,159. 78. Finalmente la Com. di Rio ha 10024. 85 Quadr. di suolo improprio e 228 23 di suolo prelevati da acque e strade. Costituisce l'Isola intera dell'Elba costa Quadr. 62684 87, per la migl. 81 60, insieme con una risulta improprio di 58,159 62.

6. **Isola di Monte Cristo.** È l'Isola dell'Arcipelago toscano la più dis-

raia, la meno portuosa, e la più lontana delle altre del Continente toscano. La sua posizione geografica è fra il gr. 37° 56' e 37° 58' 6" Longit. ed il gr. 42° 18' e 42° 21' 7" Latit. Ha una figura irregolare che occupa circa 4 migl. di superficie, distante da 48 migl. dal Porto S. Stefano nel Monte Argentario, che può dirsi il suo punto meno lontano dalla Terraferma.

La isola, ora Guano. È l'isola più stretta dopo quella dell'Elba fra le altre appartenenti all'Arcipelago toscano. Ha la sua figura quale ed è compresa fra il gr. 38° 31' 4" ed il 38° 33' 5" Longit. ed il gr. 42° 18' 6" ed il gr. 42° 20' 7" di Latit. circa 11 migl. a N. del Porto S. Stefano nel Monte Argentario. Costata isola, compreso il gulfu del Caspore che sporge al suo occidente, gira intorno migl. 14: ed ha circa 8 migl. di superficie, ossia quadr. 6431. 15.

La isola di Gaurana. È l'isola la più meridionale dell'Arcipelago toscano, di figura irregolare, la quale appena gira 4 migl. con una superficie di circa due migl. quadr. Trovasi fra il gr. 38° 42' e 38° 48' 4" Longit. ed il gr. 42° 14' e 42° 16" Latit. 10 migl. a ovest N. del Monte Argentario, quasi ad una più vicino del Continente toscano.

Le altre minori isole appena meritano questo nome, e piuttosto chiamerei tanti scogli. Tali sono gl' isolotti di Corchia e di Paganici: e fra l'Isola dell'Elba e Funtanina. Tale è l'isolotto della Fornice davanti al promontorio della Troja, e quelli più piccoli ancora in altri mare che portano il distintivo di Fornice di Grosseto per essere davanti la spiaggia Grossetana, e tale l'isolotto della Sella presso la Fianosa ecc.

CAPITOLO II.

Dell'estensione geografica e confini della Toscana a varj periodi.

§. 1.^o

Della sua estensione geografica ai tempi della Repubblica Romana.

La Toscana che attualmente occupa circa due terzi dell'intera Etruria scende da ovest-est, e nasce con lo Stato Pontificio, da occidente e pon. con i Ducati di Modena e di Parma e col Regno delle Sicilie, avendo per il lato di ovest-N. il mare Mediterraneo, mentre il vero confine geografico della Toscana antica, o piuttosto di quella ai tempi della Repubblica di Roma, è l'istesso sconosciuto, insicuro, incerto, e talmente sconosciuto per essere quasi furono i popoli aborigeni dell'Etruria, e fino dove essi occuparono la giogaia dell'Appennino fra le montagne della Magna o quelle del Tevere. Come pare ignorar talora fino a qual punto allora

si estendeva, a partire dalla costa dell'Appennino meridionale, la linea dell'Etruria interna che in realtà costituì il progredire le varie forme de' Liguri, sino ai piedi ed espai dell'Appennino del Mugello, di Fiesole, del Frignano con delle rimesse liguri, imperocchè dalla scala e progressiva espansione di quanto fu scritto da Polibio, da Strabone di Alitermano, da T. Livio, da Strabone e per incidenza da Cornelio Nepote e da Giustino, e ricada al possibile sapere quali fra i monti che servono di controlloria all'Appennino Etrusco furono abitati nei primi secoli di Roma da Liguri, quando essi confinarono con la provincia etrusca degli Umbri della Trivia Sapiens (di Sarsina).

Che però nel penultimo secolo della Repubblica di Roma la Toscana fosse circoscritta fra l'Arno, il Tevere, l'Appennino e il mare Mediterraneo lo disse chiaramente Polibio, la guida che allora essa regione formava un territorio imperio, il cui lato più saggiato verso greco non doveva oltrepassare le 35 miglia geografiche, a partire cioè dalla *Baia di Vegeheto* nell'Umbria Sarninense dove sorge il Tevere fino al monte della Falterina dove nasce l'Arno, mentre il lato più vicino doveva corrispondere a quello litoraneo, da Castro a ponente contemplando il punto più meridionale la loro sinistra del Tevere (Celle) fino allo sbocco dell'Arno presso Pisa, che allora era il punto più occidentale.

Lungo però costui due linee di confine esistevano alcune città antiche situate sul lato opposto o fuori dei limiti dell'Etruria, le quali sebbene non di esse, come Tifere (Città di Castello) base di R. del Tevere, e Fiesole sulla destra dell'Arno, non tanto ciò si consideravano estranee componenti della Toscana antica, mentre la città di Pisa per questa situate fra l'Arno ed il Senio fu riguardata da più come separata dalla considerazione etrusca, riguardandola quale colonia della Grecia (Alto). Infatti ad T. Livio, ed alcuni altri storici greci o romani seguaci Pisa fra le città Etrusche, la guida che è rimasta una questione irrisolta quella di sapere, se costui città pure nei confini dell'Etruria medio fosse nel parte di questa, oppure della Liguria orientale, anziché se essa appartenesse all'Etruria Corompana.

Che all'Ar. Luca lo detto, che se Polibio, se Silio Iuovo dell'Arno il confine orientale dell'Etruria, siano di essi due si occupò di tracciare alla posterità la scala, che all'epoca loro il territorio piano circoscriveva il linea maggiore della Toscana, siccome lo storico stabilire alcuni scrittori e soprattutto T. Livio all'occasione di parlare della guerra portata dalle romane legioni contro i Liguri orientali — Inoltre all'Ar. Pisa aggiungeva, qualmente la perdita della seconda Grande Liviana ed il

stato di tutti gli altri stati non si permette neanche di usare i nomi delle provincie comprese nelle due Regioni nell'Europa occidentale.

§. 2.^o *Conti geografici della Toscana sotto il Romano Impero*

Il perimetro della Toscana partendo di allargarsi dalla parte occidentale non solo sotto il Romano Impero, ma fin da quando la Repubblica di Roma, mediante le vittorie sopra i Liguri, Apuani e Maritimi ecc. (in gli anni 539-74 (A. C.) conquistò, esempio il Reame fra l'Arno, l'Alpe Apuana e le Mura di popoli di Pisa e di Luni, comprendeva in quest'ultima città il resto suo tutto (Golfo della Spezia). I quali popoli non d'allora erano stati del mare romano, il cui solo l'impero di Augusto per tentativo di Pesto sembra, i limiti della Toscana furono portati definitivamente al fiume Magra, a quel fiume segnalato da Dato, che

... per remota cura
 Le Grenzen parte dal Tevere

Ma questa divisione pubblica doveva essere ben diversa dalla repartizione romana, testabile in tal caso la città di Luni sarebbe rimasta nel resto toscano, mentre il suo porto riceveva gran parte del suo territorio (Lunigiana) veniva dato alla Liguria. Infatti una divisione geografica di Luni alla morte di Augusto non era generalmente adottata, come si dichiara nella sua Geografia Strabone, quando scrive, che ai tempi suoi (tra l'impero di Augusto e di Tiberio) il porto di Luni era compreso nell'Etruria, dicendo che da Luni (porto) Pisa contava 800 stadi (Stadios) circa 140 miglia toscane, dista in che sarebbe troppo antica ed inconcepibile se non si si comprendesse anche il Golfo laurense fino al suo promontorio occidentale, oggi di Portovenere.

Per gli altri limiti i conti della Toscana restarono come quelli degli ultimi tempi della Repubblica fino all'età dell'Imperio Giustiniano.

§. 3.^o *Conti della Toscana sotto gli altri Imperatori d'Oriente, e durante il regno de' Longobardi*

Poco i conti della Penisola che era conquistata verso il Lido orientale caratterizzata e ridotta nei confini come non dai tempi di Giustiniano, allora espulsi i Goti dal dominio dell'Italia (anno 528) quell'Imperatore ordinò, che fra il Tevere, il Sarco, e il Monte Pelicci si creasse una nuova Provincia, cui per qualche tempo fu dato il nome di *Provinciae*, più tardi della *Mare Fracata*, *Mare Focense di Regno* — *Ved. Bassa Toscana*

Anzi maggiore però divenne la ristrettezza della Toscana orientale sotto il regno de' Longobardi, i quali dividendo in tre parti, cioè, in Toscana Sublucana, Regia e Duria, non occuparono mai stabilmente la prima detta oggi del Patrimonio di S. Pietro, mentre la loro Toscana Regia non oltrepassò i confini meridionali del fiume Tevere, chiamando Toscana Duria quella soggetta ai Duca Longobardi di Spoleto fino alla piccola città di Arella presso il Ponte Felice sul Tevere.

Quelli trevisi che sotto i Longobardi in Toscana si stabilirono come sopra, cioè, 1.^a in Toscana Regia dipendente dai re di Lombardia, della quale molti geografi designano le Mura per confine occidentale, le arenie tortuose dell' Appennino centrale per confine settentrionale, il Tevere per limite orientale cioè di Toscana per termine orientale; 2.^a in Toscana Duria sottoposta ai Duca di Spoleto con Orvieto, Viterbo, Fregene ecc. 3.^a finalmente la Toscana Sublucana dipendente dall' Impero greco e poi dal Pontefice, della quale allora era capoluogo la città di Roma.

La Toscana Regia portava la quale Provincia che anche sotto il governo del Cardine si appellò Toscana de' Longobardi, concessa all'imperatore Lotario fosse attribuita una legge speciale che stabilissero costate persone in quattro generali, i di cui capoluoghi sarebbero stati indicati in Lucca, e Firenze e Arezzo, e forse a Chiusi, comecchè di tale divisione non sieno documenti sufficienti a dimostrarla.

§ 4.^o Confini geografici della Toscana sotto le Repubbliche del Monte Cimino.

La storia delle Repubbliche di Pisa e di Lucca dopo il secolo XI tralascio del dubbio ch'ebbero queste due città nella Lunigiana anche nella destra e di là della Magra, senza altri aggi. se Livorno e Porto Venere allora fossero o no compresi nella Toscana. Ripetto poi alla Garfagnana attualmente Estense non fare parte non solo nei primi secoli dopo il crollo della Repubblica di Lucca, ma ancora ai tempi del governo di Roma dopo la cessione de' Lupatoli dell' Appennino degli Etruschi, mentre la sua estesa confinata, confine delle scarpate della Magra fino al Monte Corviano, posto fra le Balze e Verghereto, divideva la Toscana dalla Lombardia, dal Romagna, dall' Esarcato di Ravenna, dall'Umbria e dalla Pentapoli, ed allora sembra che si perdesse la memoria della Provincia dell' Alto Appennino fondata dall'Imp. Giordano in tutto alle scarpate del Tevere, del Sarco, della Marone e del Minore. — Fu poi sotto il dominio della Rep. Fiorentina quando il suo governo ebbe il dominio non solo nella Lunigiana, ma ancora sopra molti paesi dell'Emilia, nelle Ducati Transappennine di Imola, di Faenza,

di Forlì, di Bertanico e di Sarnano, e finalmente nella Maremma Toscana di Scivine. — *Fed. Romagnolo di Fano, Rinaldo Garibonati e Serrano.*

§. 2.^o *Contorni geografici della Toscana nelle altre città.*

Il perimetro della Toscana del lato meridionale, come pure del lato settentrionale non vuole darsi al governo Granducaio, durante il quale per altro si riduce sotto le due divisioni, de' Medici e Austria-Lorraine italiana, rispetto, del lato occidentale nella Lunigiana ed oltre Magra con l'acquista di varj paesi, e più lontana de' quali furono quelli di Lario e Veggio nel valone della Vara. — *Fed. Romagnolo.* Si viene fuori in questa scelta della parte del territorio marchionale e nelle isole dell'Elba, Pianosa, Montecristo ecc. giacchè dopo il 1814 rimasti furono al Granducaio con l'isola precedente il Principato di Piombino ed i Prellij di Orbetello. — *Fed. Romagnolo* in senso alla Toscana la Rep. di Lucca, oggi ridotta a Ducaio, meno una parte della Garfagnana toccata al Duca di Modena con tutti gli Ex-Stati della Lunigiana, dove alla Stato della Rep. di Genova appartiene il dominio del Re di Sardegna. Spettano inoltre al Granducaio i paesi del Bargagliano e del Pietrasanta stessa, il p^omo nella Garfagnana, ed il secondo nella Versilia, cioè entrante degli Stati di Lucca e di Modena, mentre quelli Granducali della Lunigiana trovano circondati dagli Ex-terzi Estensi e dai Comuni Liguribardi.

CAPITOLO III.

Dell'insinuazione di acqua di Toscana nel Mediterraneo riferita nei seguenti quattro paragrafi. 1.^o Corso de' fiumi che scendono direttamente dall'Appennino e da altre montagne nel mare Mediterraneo, oppure nell'Adriatico, 2.^o Magra, Lupo, Polesine eccetera. 3.^o Corsi indirettamente questi e navigabili, 4.^o Strade ferrate in attività, e pronte ad essere.

§. 1.^o

De' fiumi che scendono direttamente dall'Appennino e da altre montagne nel mare Mediterraneo, oppure nell'Adriatico.

Intende con tali espressioni di escludere tutti i fiumi e Suzzane che per certo cammino dell'Isola del Mediterraneo s'insinuano direttamente al mare.

All'Art. *Indiretta* intendo dire che costano linee in sé tagliati, 1.^o fra la Magra e l'Arno, 2.^o fra l'Arno e la Cecina, 3.^o fra la Cecina e la Cornia,

1.^a fra la Cerchia e l'Orsara; 2.^a fra l'Orsara e l'Allegna; 3.^a fra l'Allegna e la Fata.

Il primo bacino che non cede più di 30 miglia fluviali fra la Bocca di Magro e la Bocca d'Arno va distendendo nella parte mediterranea risalendo verso i monti in gale che abbracciano quasi tutta la catena occidentale dell'Appennino tra noi, a partire dal Monte Galvano, Monte Michelaccio dalla Cava sopra Fontanelci fino alle montagne piombiose del Lago Ajova a lev. dell'Abbazia, vale-a-dire per una traversa di circa 60 miglia di cammino.

Dice che abbraccia quasi tutta la catena occidentale dell'Appennino toscano, intendo se il fiume Magro non ha che 30 miglia al più di corso, oltre che scende fra Monte Michelaccio e Monte Orsopo dall'altitudine di circa 2000 piedi parigini, non raccoglie per via molte grandi fiumane un tributario, Fila nono del lato destro quelle del Fureto, e della Fata, e del lato sinistro le fiumane dell'Asella, del Zuccone ecc.

Dalle sorgenti poi della Lima, che scende dalla montagna piombosa nel Sebino, fino a Capo d'Arno sulla Falturina, la catena centrale della stessa Appennino spetta al secondo bacino del Fio d'Arno con una traversa di oltre 70 miglia di cammino. Talché per completo l'insieme della stessa catena centrale non resta altro che il percuotere fino alle sorgenti del Tevere ed alla Massa Fiumaria sull'Alpe delle Lame, ultima determinazione centrale della cratonizzazione in Toscana, e dal cui fianco meridionale scendono le acque nel Tevere, mentre nella sinistra costa dell'Alpe stessa delle Lame nascono da piccoli non quelli che divengono grandi fiumi, il Metauro e la Maronecchia, intenzioni tributarie dell'Asinara.

Non include fra i bacini del secondo bacino, cioè, fra l'Arno e la Cerchia, le valli fluviali o torrenti che scendono in mare dal Monte Libornese, né il bacinello Tera che nasce nella collina superiori piombosa, intanto che in esso bacino comprende il piccolo bacinello Fila, lungo tanto più che altro per il suo nome e per le reminiscenze storiche che lo accompagnano, mentre l'Arno, il fiume maggiore della Toscana, raccoglie nel suo alveo la massima parte delle acque del territorio fiorentino e presso nel tempo che la Cerchia scende dalla montagna meridionale di Gerfalco per un torrente già diretto, da presso da ovest a settentrione, quindi cambiando direzione si volge a ponente e pesca a Monticci per avviarsi alla marina dopo quasi 40 miglia di cammino, e appena 30 miglia a ostro della Bocca di Tera.

Nel terzo bacino fra la Cerchia ed il fiume Corchia non vi sono che piccoli fiumare, per le quali dal Poggio al Prato e dai monti della Ghirardesca e di Campiglia le acque sfociano delle loro nella terra ingrossanti di altre fiumane scendono direttamente nel mare.

Arrotati però che tutti gli altri corsi d'acqua, i quali scendono a lev. della Costa verso il lido toscano, quora si uniscono l'Ombrone stesso, non nascono dall'Appennino, ed ha una controforti. Tale sarebbe il fiume Corca, il quale sbocca in mare dopo avere allagato il piano di Fiumicino circa 20 miglia lungi dalla sua sorgente e 10 miglia dalla Bocca di Corca. Cadde della Bocca della Corca, ossia dal Porto vecchio di Fiumicino, fino alla Bocca dell'Ombrone nasce scorrente direttamente nel mare insieme varj fiumicelli minori che danno il loro corso ad altrettante piccole valli della Piana e dell'Alta che lo include dalla parte del mare ed include nel bacino compreso fra la Corca e l'Ombrone stesso, la cui loro ditta da quella della Corca oltre 20 migl. mentre la Bocca e la Bocca, che partono le loro sorgi nella Valle Grosolana, si perdono per via nel Fiume di Castiglione della Pescaia, il cui corso corre in mare per mezzo del canale stesso di Castiglione, già di Salsolone, con la Bocca. L'Ombrone stesso, che può dirsi dopo l'Arno, il più lungo fiume del Quadrante, nasce nel monte del Chiasso a gran di Bocca, di dove scende per circa 60 miglia di distanza, ingrossato per via di molte fiumane ricche di acqua, fra le quali l'Alta, l'Alta, la Bocca, l'Orvia, ecc. Fra la Bocca dell'Ombrone stesso, che corre in mare 8 migl. a valle di Grosolana, e la Bocca del Fiume Altopia include la Bocca dell'Orvia, per questo essa corre direttamente dal lido verso copiosa d'acqua nel mare di Tolosano.

Finalmente nel S. nel ultimo braccio, della Bocca d'Altopia e quella della Bocca, correva oltre 25 miglia di litorale verso sud-ovest il giro del Promontorio Argentario e torna a sboccare il tratto di circa 8 miglia di litorale fra il Chiarone e la Bocca della Fiume compresa nella Stato Pontificio. Talché i sei bacini del litorale tirreno, dalla Bocca di Mepa alla foce del Chiarone, offrono continue interfezioni della Toscana Grosolana, corrono le estremità del Promontorio Argentario, scendono a valle miglia 135.

Rispetto ai fiumi trasappennini che scendono nel mare tirreno, a partire da ponente a levante, sono da vedersi il Fiume Salaputano, il Sarnano, il Senio, il Lomone, il Marnano, il Tevere, il Sarno, e per conto orientale la Maremma col il Marnano, mentre per più breve tragitto si può dire costarsi la Fiume Fra questi il fiume che ha più lungo corso nella Romagna toscana è il Marnano, cui restano secondari il Sarnano, il Lomone, ed il Sarnano, costoché tutti quelli non menzionati abbiano un più lungo corso nelle Romagna Pontificie e nelle Legazioni di Bologna. Non parlo della fiumane tributarie del Lomone, come l'Alto, il Francoso ed il Marone, ed di quella più grossa del Sarno, che corre nel Marnano dentro lo Stato Pontificio.— Per le Piane E. restò sempre alla popolazione, soprattutto non di recente Valle del Grosolano nell'anno 1811.

§. 2.^o *de' Stagni, Lago. Paduli esistenti nella Toscana attuale.*

Io non intendo di comprendere in questo numero tanti piccoli Laghi esistenti nella circonvalla dell'Appennino, come il Lago Pulice, ed il Lago Fardo nell'Appennino di Zeri, il Lago del Mosco ed il Lago Squarone nell'Alpe di Fivizzano, il Lago Senno nell'Appennino di Borgo, il Lago Scapigliato, ed il Lago Nero nella montagna di Prato; ecc. ed d'intendere in questa serie i così detti Laghi Valterrasse di valle Senno, ma solamente indicare i Paduli posti in pianura — Tali sono il Lago o Clivio di Chiesi e quello montagna di Montepulciano, alimentati entrambi dalle acque della Chiana; il Lago di Sesto e di Serrana, posto fra la Toscana Granduola ed il Lucchese, alimentato dalle acque dell'Ortole e da quelle che vi fluono dal Monte Pisano orientale, e dalle Fontane meridionali, e nel centro, il Canale Imperiale, fa scendere alle Selve senese, gli Amerinensi; il Lago di Montecatini quasi tutto nel territorio lucchese ed in piccola parte nel Granduola, alimentato dalle acque che scendono in valle dal Monte di Quona e suoi monti; il Lago dell'Arno, dal cui centro esce il fiume Arno, ecc. il Lago di Perse presso il litorale di Fivizzano, ed il Lago Squarone presso Monte Satondo in Val di Cornia.

Per acquedotto è la Toscana ripieta di Paduli — Non vi è quasi Stagno, o Lago grande senza padule, o paludetto, infatti lo Stagno di Tarascio, per quanto egli sia vicino il mare, è discheggiate dalle parte di Terraferrina da una larga e lunga striscia palustre di alto e più miglia, denominata delle *Boerhas* senese. Molte altre ancora sono dal lato di maestro le grandi paludi dello Stagno salco di Orbetello, come dire delle infinite paludette che ricoprono presso le Bocche dell'Arno per questo fiume e la Salsina Ono Anzosa più fuori all'occeano senza sotto le grandi saline che circondano la valle di Tolomene, e quelle che per lungo tratto d'intervento verso il piano alimentato da scoli di acque piovute frullano alla salita paludosa. A questo paludetto succedere d'appresso all'Orbetello quello dell'Alberese in gran parte conca e bonafide mediante la acola delle sue acque nel vicino mare, ancora per opera dello stesso benedico Granduca felicemente regnante va colmandosi da El e più così il padule più interiore ed il più metafico della Toscana, gli stagno marino, ora Padule di Casigliana della Prato. Lo stesso dicasi dell'imbuto Bofale di Scarlino che per sapiente disposizione provvidezza si ridurrà a Stagno solo. Guà del Padule di Pombino, che va da qualche anno colmandosi con le torbe sanose della Cornia — Fra i paludi lungo il litorale toscano si vogliono notare il

Falade di Caluso, e la Padalata, una quasi boscaglia di Caluso con gli stagni fra Caluso e Leresse. Inoltre fanno parte del Lago di Sannicozell molte padalate con un'estesa grande; e nel Lago di Forte Sancheggele dal lato di terra produce pesci palustri e tucchi a chi vi abita.

*Informandosi poi nelle Toscani, non lascio di rammentare le paludi che fiancheggiavano il Lago più esteso della Toscana, quella sì è quella di Fiorino nel Granducato, e di Sora nel Lucchese, mentre poco lungi di lì sorge il Padale più vasto dopo quello di Caspian della Prampa che occupa un grande spazio nella Val di Nievole, e che porta il nome della Terra maggiore che l'avvicina, di *Flaverino*, allentato da tutte le acque della Val di Nievole, ed il cui estuario porta il nome di *Siccina*, e finalmente *Arno*.*

§. 2.^o *Dei Canali attualmente aperti e navigabili nella Toscana Granducata.*

*Non quello mediterraneo rispetto ai canali artificiali può dirsi buona la navigazione interna per la Toscana. Né quella del suo Stato maggiore si estende a grandi distanze per la scarsezza delle sue acque, nonchè esse si mantengono anche nelle belle stagioni quasi costantemente disuguali. L'Arno solo si rinvigorisce da Pisa fino a Firenze nelle stagioni piovose, e da Pisa a Siena nelle stagioni secche. A Pisa l'arivella entrava in un Canale artificiale che si giuglie a Livorno, e ritornava, mentre nella direzione opposta giuglie ora a Pisa un canale canale artificiale che prende a Ripofratte le acque del Sebile, passa per Bagno e a Giuliano innanzi di recarsi a Pisa, abbene e piccole scale si prendi la sua navigazione al pari del canale dell' *Enzana*, e del Canal maggiore della *Clisna*. — Altri canali canali duguali sotto nome di *Pioli*, di *Gera*, e di *Borre* sono destinati a mettere in moto molini, mulini e macchine applicate. — Non dovei tacere dei due grandi Canali fluviali che per S e a più volte furono ai tempi nostri con magnificenza imperiale aperti fra l' *Orbetocco* nasce ed il Padale di *Carighosa* della Prampa, in questi Canali al pari del Canal minore della *Clisna* non lascio che aperti gli usi per colmare quel vasto Padale e l'altra sua già inabitata ed infelice regione.*

Esceptando i suddetti Stagni, Laghi, Padali e Canali della Toscana, dire che non occupano attualmente una superficie di circa 88 miglia quadrate geografiche.

§. 3.^o *Delle Strade ferrate in abito e prossime ad abito nell'anno 1846, e 1847.*

*Queste Strade ferrate non lascio che rammentare nella loro costruzione, la prima delle quali della *Liguria* che da *Livorno* conduce attualmente a *Spezia*,*

e deve arrivare a Firenze, la seconda, la Sesta Le-Ripa, stata aperta nel settembre del 1918, la quale conduce al Bagni e a Galliano per uscire poi alla Leopolda e Pisa, mentre una terza Strada ferrata sia prevedendosi da Livorno per collegarsi alla e Prato, ed in conseguenza ad altre locomotive più in larghezza che da Prato passando per Prato condurrei non pure a Firenze. Finalmente una quarta Strada a raso di ferro, detta Centrale toscana, deve da Siena discendere a Poggibonsi e di là per la Val d'Elba unirsi alla Sca presso a Rapalle e così uscire anch'essa alla Strada Leopolda.

La altra Strada ferrea di minore importanza e fatto di eccezione non conta al porto nel Sottosistema di Livorno, tale sarebbe la Strada Meridionale destinata a percorrere parallelamente all'Arno. Via Sesto di Sesto, la quale dovrebbe da Livorno dire arrivare al maggior porto, tale la Strada l'Arno che da Montecatini alla spiaggia presso Follonica, e tale la Strada ferrovia che si progetta per venire da Prato l'Appoggio del mare Anagnino, onde unirsi per la Sestina al Bagni della Peretta, Ripetta e la prima via, Meridionale e l'Arno, sono principali i lavori, sebbene non possa calcolarsi quanto nel caso per progettare, essendo per tentare.

Finalmente un progetto non piacevole è stato dall' E. R. Governo messo sul tappeto della Direzione di Acque e Strade, inventato di studiare una linea più centrale ancora nella Toscana Granduale. La quale Strada ferrea partendo da Firenze, deve senza deviare la Leopolda, Follonica e Centrale di sopra menzionata, dovrebbe passare prossimamente della Torre del Fossuola e, percorrere tutto il Val d'Arno superiore, arrivando ad Arezzo e di là entrando nella Val di Chiana giungere al confine dello stato Pontificio presso il Lago Trasimeno.

CAPITOLO IV.

Trova il sistema dell' Equilatero, Latitudini ed elevazioni di diverse città, terre, ed altri luoghi della Toscana attuale, sopra il livello del mare.

I punti geografici nelle seguenti Tavole sono presi dal piano delle città e terre della Toscana deirite le distanze delle terre e del campagna dove furono fatta le osservazioni trigonometriche. Alle sole città di Firenze, Pisa, Siena e Livorno saranno specificati i luoghi dove furono determinati i rispettivi triangoli. Alle due prime Tavole geografiche intitolamento due altre, la prima delle quali destinata a indicare la posizione geografica di altri punti, non capitolato di Cervetia, dall' porto trigonometricamente misurato, mentre la seconda seguirà le alture de' monti ed altri luoghi stati per la maggior parte calcolati da uomini Astronomi Prof. Theodor generale Cas. Cas. Ingénieur, e Prof. Rett. Generale Prof. Michele Berlin.

La Leopolda ufficiale intitolamento dell'Isola del Ferro.

TAVOLA I. SINOTTICA DELLE LONGITUDINI E LATITUDINI DI CIASCUNA CITTA' MARITIMA DELLA TOSCANA, COMPRESA NEL LIMITE DEL MEDITERRANEO GEOGRAFICO PIEMONTESE, OGGI LA FORMAZIONE ORIGINARIA AVEVA LEA DELL'ANCIANO TERRENO IN TUTTI I PUNTI DI UNO STESSO VERO.

NOTA. Le distanze P. indicano tutte le lunghezze in piazze del Meridiano di Firenze, e le distanze L. totali o singole a seconda delle diverse abbreviazioni.

NOIIE DELLE CITTA' DELLA TOSCANA COMPRESA I GIOIARI NEI LUOGHI, NEI MARMI E CORRALI DELLA MAREMMA E LITORALE TIRRENO	LONGITUDINE ORIENTALE	LATITUDINE NOROCCIALE	PIEMONTESE MILE IN LINEA DEL MARE IN PIAZZA FIRENZE
1. FIRENZE (Mareggi) dal piano della piazza; di S. Lorenzo	29° 57'	43° 56'	100. 00
2. Pisa, P. dal piano della piazza del Duomo; fuori l'ampio palazzo pubblico e in Viale	29° 4'	43° 57'	8 —
3. Livorno P.	29° 53'	43° 37'	8 —
— Idem dalle cronache del Foccoli	— —	— —	919
4. Siena L. dalla piazza S. Agostino	29° 52'	43° 19'	1007 —
— Idem dalle cronache della Torre di piazza	— —	— —	1071 —
5. Lucca, P. dal piano della strada e nel della Torre del Oro	29° 18'	43° 27'	55 —
6. Arezzo L.	29° 11'	43° 29'	819
7. Grosseto P.	29° 27'	43° 50'	98
8. Pienza P.	29° 54'	43° 54'	279
9. Viterbo P.	29° 20'	43° 05'	1612
10. Carrara L.	27° 52'	43° 7'	1219
11. Firenze L.	29° 57'	43° 19'	979
12. Soriano P.	27° 20'	43° 7'	48
13. Massa Marittima P.	29° 51'	43° 2'	1070
14. Grosseto L.	29° 27'	43° 15'	1000
15. Pistoia P.	29° 46'	43° 12'	217
16. Montecatini L.	29° 45'	43° 10'	268
17. Montecatini P.	29° 50'	43° 10'	480
18. Pistoia P.	29° 50'	43° 10'	270
19. Siena L.	29° 18'	43° 19'	516
20. Colle alle P.	29° 45'	43° 27'	580
21. Montecatini L.	29° 52'	43° 10'	1020
22. Pienza L.	29° 5'	43° 2'	1000
23. Montecatini L.	29° 5'	43° 2'	1000
24. Montecatini P.	29° 52'	43° 10'	1000
25. Massa Marittima P.	29° 15'	43° 2'	—
26. Montecatini P.	27° 52'	43° 15'	—
27. Siena P.	29° 20'	43° 2'	4
28. Grosseto P.	29° 27'	43° 20'	7
29. Montecatini P.	29° 20'	43° 10'	80
30. Pistoia P.	29° 11'	43° 10'	20
31. Carrara P.	27° 15'	43° 7'	—
32. Montecatini P.	27° 52'	43° 15'	40
33. Montecatini L.	27° 27'	43° 2'	200
34. Grosseto P.	29° 27'	43° 20'	5
35. Montecatini e Grosseto P.	29° 4'	43° 2'	100

TAVOLA II. SITUATO^a delle Piazze segnate in questa tavola, oltre le città del Mare Adriatico nel capitolo della Tavola, secondo un DIZIONARIO formato in dieci fogli.

NE. Le città di S. indicano tutti i luoghi a sud del Meridiano di Firenze, e di questi L. tutti i luoghi a Nord dello stesso Meridiano.

NO. DI UNA CANTONATA DELLA FORMAZIONE DELLA TERRAZZA	LONGITUDINE ORIENTALE	LATITUDINE BOLOGNESE	DIFFERENZA DELLA LONGITUDINE DELLA TERRAZZA IN MEDI FOMATE
1. Albano S. Salvatore L.	27° 27'	47° 22'	2000
2. Albano di Bagno P.	27° 28'	47° 17'	—
3. A. di Bagno di Bagno P.	27° 28'	47° 27'	14
4. Anguillara E.	27° 42'	47° 22'	1738
5. Anversa L.	27° 17'	47° 27'	2000
6. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 2'	—
7. Anversa. — Esp. di Tivoli L.	—	—	—
8. Anversa di Bagno L.	27° 18'	47° 17'	—
9. Anversa L.	27° 22'	47° 17'	1200
10. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 17'	—
11. Anversa Tivoli L.	27° 22'	47° 17'	—
12. Anversa S. Sordani P.	27° 2'	47° 27'	—
13. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	1000
14. S. Piero in Bagno L.	27° 22'	47° 22'	1440
15. Anversa di Tivoli L.	27° 17'	47° 22'	—
16. Anversa di Bagno E.	27° 22'	47° 17'	—
17. Anversa P.	27° 22'	47° 17'	—
18. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	200
19. Anversa di Tivoli L.	27° 22'	47° 22'	200
20. Anversa P.	27° 22'	47° 27'	1700
21. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	—
22. Anversa L.	27° 22'	47° 22'	2200
23. Anversa P.	27° 22'	47° 22'	—
24. Anversa P.	27° 22'	47° 22'	20
25. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	—
26. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	—
27. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	—
28. Anversa di Bagno, o Bagno e Montebello P.	27° 12'	47° 22'	200
29. Anversa S. Lorenzo L.	27° 42'	47° 22'	200
30. Anversa S. Sepolcro. Fed. S. Sepolcro, così nella Tavola L.	—	—	—
31. Anversa di Bagno P.	27° 18'	47° 2'	—
32. Anversa (Pare di) P.	27° 22'	47° 47'	200
33. Anversa L.	27° 18'	47° 22'	—
34. Anversa L.	27° 22'	47° 27'	—
35. Anversa L.	27° 22'	47° 22'	240
36. Anversa e Veggio di Bagno P.	27° 22'	47° 18'	—
37. Anversa P.	27° 22'	47° 22'	—
38. Anversa P.	27° 22'	47° 22'	200
39. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 22'	144
40. Anversa di Bagno P.	27° 22'	47° 2'	240
41. Anversa in Anversa P.	27° 22'	47° 2'	—

Segni in Favola II. Scrittura della Posizione geografica e Superficie appross. del.

<p>NUMERO DEL CAPITOLO SEGNI GEOMETRICI DELLA FAVOLA</p>	<p>LATITUDINE MERIDIANA</p>	<p>LATITUDINE NORDALE</p>	<p>ESTENSIONE NELLO SPAZIO DEL SUOLO in piedi francesi</p>
40. Castagnolo P.	29° 19'	47° 58'	—
41. Caponago L.	29° 29'	47° 51'	—
42. Caponago di Lanzo P.	29° 19'	47° 38'	—
43. Capolago L.	29° 29'	47° 52'	—
44. Capolago P.	29° 49'	47° 17'	—
45. Capone P.	29° 39'	47° 37'	—
46. Capone P.	29° 59'	47° 21'	—
47. Carapignano Carapignano P.	27° 59'	46° 7'	—
48. Carapignano P.	28° 19'	46° 10'	815
49. Caravaggio di Vico P.	27° 21'	47° 27'	—
50. Carate di Taro P.	27° 19'	47° 55'	—
51. Carate di Treviso P.	28° 58'	47° 58'	—
52. Carate P.	28° 52'	47° 41'	—
53. Carate e Trossi (anno capo Anno) P.	28° 58'	48° 47'	—
54. Carate di Mantova P.	29° 57'	47° 52'	—
55. Carate di Taro P.	28° 48'	47° 30'	—
56. Caravaggio della Ghislandina P.	28° 51'	47° 7'	—
57. Casal del Piano L.	29° 52'	47° 12'	2040
58. Casal Francese P.	28° 35'	47° 38'	—
59. Casal Paccagnano L.	28° 39'	47° 19'	—
60. Castellazzo di sopra L.	29° 52'	47° 17'	878
61. Castellazzo di sotto P.	28° 28'	47° 47'	78
62. Castellazzo in Ghislandi L.	28° 58'	47° 58'	1800
63. Castellazzo Maritano P.	28° 19'	47° 55'	—
64. Castellazzo Sorbarone L.	29° 49'	47° 41'	1678
65. Castellazzo di Mazzo P.	27° 49'	48° 52'	—
66. Castellazzo di Val-d'Agrate P.	29° 34'	47° 17'	—
67. Casso S. Nicolò L.	28° 48'	47° 48'	—
68. Castiglione di Carapignano P.	28° 45'	47° 59'	—
69. Castiglione d'Adda L.	29° 30'	47° 59'	1786
70. Castiglione della Pescaia P.	28° 52'	47° 50'	551
71. Castiglione Piacenza L.	29° 25'	47° 11'	1800
72. Castiglione-Pescostagno L.	28° 30'	47° 59'	63
73. Castiglione-Verona L.	27° 17'	47° 11'	—
74. Cavaglio L.	28° 59'	47° 17'	—
75. Cavaglio-Gallio P.	28° 32'	47° 46'	800
76. Cavallotti basso P.	28° 42'	47° 15'	103
77. Cavallotti alto P.	28° 42'	47° 15'	918
78. Cava L.	28° 52'	47° 58'	800
79. Cavaione L.	28° 58'	47° 57'	1414
80. Cavaione P.	28° 19'	47° 20'	585
81. Caviglioglio L.	28° 37'	47° 40'	2528
82. Cavina P.	28° 12'	47° 8'	—
83. Cava Costanzo L.	28° 57'	47° 47'	—
84. Cavone L.	28° 57'	47° 15'	—
85. Cavotta d'Adda L.	28° 27'	47° 58'	1646
86. Cella Suardi P.	28° 09'	47° 55'	—
87. Cenghellaione P.	28° 19'	47° 4'	—

NOUVEAU TABLEAU DES DÉSIGNATIONS DES LIVRES DÉSIGNÉS PAR LE NUMÉRO DE LA TABLE

NOM DES LIVRES DANS LE TABLEAU DES DÉSIGNATIONS DES LIVRES	NOMBRE DES LIVRES	LIVRES DESIGNÉS	DESIGNATION
			DES LIVRES DESIGNÉS
90. Cagliostro P.	20	20	20
91. Diderot L.	20	20	20
92. Fontaine L.	20	20	20
93. Goussier P.	20	20	20
94. Knapel P.	20	20	20
95. Knapel P.	20	20	20
96. Knapel P. — Fat. de Table 1.	—	—	—
97. Knapel L.	20	20	20
98. Knapel P.	20	20	20
99. Knapel P. — Fat. de Table 1.	—	—	—
100. Knapel L.	20	20	20
101. Knapel P.	20	20	20
102. Knapel L.	20	20	20
103. Knapel de Yarn P.	20	20	20
104. Knapel de Yarn P.	20	20	20
105. Knapel de Yarn P.	20	20	20
106. Knapel de Yarn P.	20	20	20
107. Knapel L.	20	20	20
108. Knapel L.	20	20	20
109. Knapel P.	20	20	20
110. Knapel P.	20	20	20
111. Knapel P.	20	20	20
112. Knapel P. et Catalogue, Fat. de Table 1.	—	—	—
113. Knapel P.	20	20	20
114. Knapel de Yarn P.	20	20	20
115. Knapel de Yarn P.	20	20	20
116. Knapel de Yarn P.	20	20	20
117. Knapel de Yarn P.	20	20	20
118. Knapel de Yarn P.	20	20	20
119. Knapel de Yarn P.	20	20	20
120. Knapel de Yarn P.	20	20	20
121. Knapel P.	20	20	20
122. Knapel P.	20	20	20
123. Knapel P.	20	20	20
124. Knapel P.	20	20	20
125. Knapel L.	20	20	20
126. Knapel (K. Knapel) P.	20	20	20
127. Knapel P.	20	20	20
128. Knapel de Yarn P.	20	20	20
129. Knapel — Fat. de Table 1.	—	—	—
130. Knapel L.	20	20	20
131. Knapel P.	20	20	20
132. Knapel L.	20	20	20
133. Knapel — Fat. de Table 1.	—	—	—
134. Knapel de Yarn P.	20	20	20
135. Knapel de Yarn P.	20	20	20
136. Knapel L.	20	20	20
137. Knapel de Yarn P.	20	20	20

Segu la TAVOLA II. SINTESI DELLA PARTIZIONE URBANICA E AGRICOLA EFFETTA NEL

CANTONE DEI CANTONIERI DELLA CANTONATA D'AGRA TESSINA	LARGHEZZA METERICA	LARGHEZZA SQUADRE	SQUADRE DEI CANTONIERI DEI CANTONIERI DEI CANTONIERI
126. Marzano in Val-di-Chiana L.	20° 20'	17° 30'	2044
127. S. Maria a Monti P.	20° 20'	17° 30'	2000
128. Marzano P.	20° 20'	17° 30'	—
129. Marzano L.	20° 10'	17° 30'	2020
130. Marzano a Grana P.	20° 20'	17° 30'	—
131. Marzano — Prof. di Ter. L.	—	—	—
132. Marzano P.	17° 30'	14° 30' 30"	—
133. Marzano — Prof. di Ter. L.	—	—	—
134. Marzano di Gorgonzola P.	20° 20'	17° 30' 30"	—
135. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	2000
136. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
137. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	2000
138. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
139. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	2000
140. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
141. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
142. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
143. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
144. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
145. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
146. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
147. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
148. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
149. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
150. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
151. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
152. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
153. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
154. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
155. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
156. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
157. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
158. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
159. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
160. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
161. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
162. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
163. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
164. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—
165. Marzano di G. P.	20° 20'	17° 30'	—

Segu la Tavola II Situazione delle Piazze principali e Loro Altezza sopra il

NUMERO DEI CAPUOLINI NELLE CORTI DELLA TRUFA	COORDINATE COSTANTI	LIVELLONE METERE	ALTEZZA SOPRA IL LIVELLO DEL MARE IN Piedi Francesi	
186	Piazza di Garibonno P.	27° 57'	40° 10'	—
187	Piazza Innocenti P.	28° 00'	41° 00'	—
188	Piazza S. Stefano L.	28° 02'	42° 30'	—
189	Piazza di Vico P.	27° 04'	43° 00'	—
190	Piazza — Val di Taro L.	—	—	—
191	Piazza — Ref. di Taro L.	—	—	—
192	Piazza P.	28° 20'	44° 00'	—
193	Piazza P.	28° 20'	44° 00'	5000
194	Piazza L.	28° 18'	42° 10'	1000
195	Piazza P.	28° 20'	42° 30'	200
196	Piazza P.	28° 20'	41° 00'	1100
197	Piazza P.	28° 20'	42° 11'	—
198	Piazza L.	28° 00'	42° 11'	200
199	Piazza P.	28° 18'	42° 40'	—
200	Piazza L.	28° 20'	42° 10'	1000
201	Piazza L.	27° 25'	42° 00'	601
202	Piazza Longone P.	28° 00'	42° 40'	—
203	Piazza S. Stefano P.	28° 40'	42° 30'	—
204	Piazza P.	27° 20'	41° 00'	25
205	Piazza L.	28° 17'	42° 10'	—
206	Piazza L.	27° 20'	41° 01'	100
207	Piazza L.	27° 25'	42° 30'	—
208	Piazza L.	27° 20'	42° 10'	270
209	Piazza P.	28° 42'	41° 40'	1000
210	Piazza L.	27° 18'	42° 30'	—
211	Piazza L.	28° 18'	42° 11'	1000
212	Piazza L.	28° 12'	42° 44'	—
213	Piazza di Vico P.	27° 12'	42° 00'	—
214	Piazza L.	28° 07'	42° 12'	—
215	Piazza P.	28° 18'	42° 22'	—
216	Piazza L.	28° 18'	42° 12'	—
217	Piazza S. Costanzo L.	28° 18'	42° 00'	600
218	Piazza P.	28° 58'	42° 04'	1010
219	Piazza P.	28° 58'	42° 00'	500
220	Piazza (S. Andrea) L.	28° 58'	42° 10'	—
221	Piazza piazza P.	28° 58'	42° 00'	—
222	San-Capranza di Borgo L.	28° 58'	42° 10'	1000
223	San-Costanzo in Val di Taro P.	28° 58'	42° 10'	1010
224	San-Giuseppe P.	28° 08'	42° 11'	1000
225	San-Giuseppe di Arno L.	28° 12'	42° 00'	—
226	San-Giuseppe in Val di Arno L.	28° 12'	42° 10'	4000
227	San-Giuseppe L.	28° 17'	42° 10'	—
228	San-Wenella P.	28° 27'	42° 00'	1000
229	San-Peter e Santa L.	28° 27'	42° 00'	400
230	San-Domenico in Garibonno P.	28° 00'	42° 11'	—
231	Santa-Croce P.	28° 27'	42° 10'	80
232	Santa-Fiora L.	28° 12'	42° 10'	2000
233	Santa-Luce P.	28° 18'	42° 11'	—
234	Santa-Saba L.	28° 22'	42° 10'	600

Regio in Tavola II. ESTRORRIONE DELLA PROVINCIA DI CASERTA E AOSTRA ANGIARA EC.

NOME DEL CASERIO DELLA COMUNITA' DELLA PAROLA	LONGITUDINE (METERS)	LATITUDINE NORDICA	ELEVAZIONE DAL N. LIVELLO DEL MARE in Piedi Francesi
221. S. Tomaso di Mare P.	27° 26'	42° 04'	0
222. Santa-Girolama di Bagno P.	27° 26'	42° 07'	—
223. Sarciano L.	28° 28'	42° 08'	1000
224. Sarciano di Giromola P.	28° 28'	42° 08'	—
225. Sarnano L.	28° 28'	42° 44'	1000
226. Sarpisella L.	28° 28'	42° 07'	500
227. Sarcinello di Puloja P.	28° 28'	42° 07'	500
228. Sarcinone P.	27° 27'	42° 10'	500
229. Sarcino P.	28° 27'	42° 42'	—
230. Sarno (Furo) P.	28° 27'	42° 50'	500
231. Sarno. — Part. in Tav. I.	—	—	—
232. Sarno P.	28° 47'	42° 47'	—
233. Sarno di Carliguano P.	27° 26'	42° 18'	—
234. Sarno L.	28° 22'	42° 41'	—
235. Sarnone in Somagno L.	28° 48'	42° 46'	—
236. Sarnofa P.	28° 28'	42° 18'	—
237. Sarnone P.	27° 26'	42° 26'	1000
238. Sarno L.	28° 48'	42° 54'	1000
239. Sarnone L.	28° 28'	42° 28'	—
240. Sarno L.	28° 26'	42° 30'	—
241. Sarno del Sole L.	28° 27'	42° 12'	500
242. Sarnovera L.	28° 12'	42° 22'	200
243. Sarnone P.	27° 27'	42° 18'	—
244. Sarnovera P.	28° 28'	42° 22'	500
245. Sarnone P.	28° 28'	42° 21'	500
246. Sarnone L.	28° 27'	42° 12'	—
247. Sarnone P.	28° 07'	42° 07'	—
248. Sarnone di Magro P.	27° 22'	42° 08'	—
249. Sarnone di Somagno L.	28° 28'	42° 08'	—
250. Sarnone di Magro P.	27° 22'	42° 12'	—
251. Sarnone L.	28° 12'	42° 11'	1000
252. Sarnone P.	28° 22'	42° 22'	—
253. Sarno L.	28° 27'	42° 22'	—
254. Sarno di Sarno in Carliguano P.	27° 26'	42° 22'	—
255. Sarnone P.	28° 22'	42° 08'	—
256. Sarnone P.	28° 22'	42° 27'	—
257. Sarnone in Carliguano P.	28° 02'	42° 04'	—
258. Sarnone di Bagno L.	28° 48'	42° 47'	—
259. Sarno P.	28° 48'	42° 02'	—
260. Sarnone di Magro P.	27° 22'	42° 12'	—
261. Sarnone di Magro L.	28° 12'	42° 22'	—
262. Sarno P.	28° 12'	42° 22'	100
263. Villa-Sarnone P.	28° 12'	42° 22'	—
264. Sarnone P.	27° 26'	42° 22'	500
265. Sarno-Collanardina P.	28° 02'	42° 02'	—
266. Sarno P.	28° 22'	42° 42'	500
267. Sarnone. — Part. in Tav. I.	—	—	—
268. Sarno a Caloreto P.	27° 26'	42° 22'	500
269. Sarnone di Vico P.	27° 22'	42° 12'	—

TAVOLA IV. SINDRISI della Lozovizza, Lettonia ed annessi suoi in ordine del Mare Baltico (per altri nomi della Tavola nel capitolo di COSTA, vedere per altro la Tavola).

NUMERO DEL SINDRISI E NOME DI LOCALITÀ	COORDINATE DELLA SINDRISI	ESTENSIONE SINDRISI	ESTENSIONE SINDRISI	NUMERO SINDRISI	NUMERO SINDRISI
1. Aja (sulla costa nord del rampello della Chaus)	Chaus - Casca - - -	57° 57'	43° 52' 5"	2082	P. Ingliardi
2. Torna (sulla costa nord)	P. Ingliardi	— —	— —	2083	P. Bertoni
3. S. Maria del Mon to in Lozovizza (sindri)	Lozovizza - E. mare	57° 57' 5"	43° 52'	2084	P. Ingliardi
4. Campagna (sulla costa nord della Terra)	Campagna d'Or - - -	57° 58' 5"	43° 52'	2085	Non
5. Area (sulla costa nord della Terra)	Area in Lozov - - -	57° 57'	43° 52'	2086	Non
6. Campagna (sulla costa nord della Terra)	S. Maria del Mon - - -	57° 57'	43° 52'	2087	Non
7. Campagna d'Or (sulla Terra)	Campagna d'Or - - -	57° 58'	43° 52' 5"	2087	Non
8. Campagna (sulla Terra) (sindri)	Sindri	57° 58' 5"	43° 52' 5"	2087	Non
9. Campagna (sindri)	Mare	57° 58'	43° 52'	2088	Non
10. Campagna (sindri)	Luca	57° 57' 5"	43° 52' 5"	2088	P. Bertoni
11. Campagna (sindri)	Mare	57° 57'	43° 52'	2088	P. Ingliardi
12. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52' 5"	2088	Non
13. Campagna (sindri)	Non	57° 57'	43° 52'	2088	Non
14. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
15. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
16. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
17. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
18. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
19. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
20. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non
21. Campagna (sindri)	Verona	57° 57'	43° 52'	2088	Non

Segu la Tavola III. SERRATA DELLA LOMBARDIA, LAVORATA IN RILIEVO ED.

NUMERO DEL LAVORO o NOME DEL COMPLESSO	COMPLESSO o NOME COMUNE	Latitudine Circolare Sudicima	Longitudine Sudicima	Altitudine Piedi Inglese	PAESE o MONTAGNA o SERRATA
23. Groppeo (delle montagne della Tiro- le)	Monte S. Sarnio	59° 30'	42° 20'	5710	F. Inghirami
24. Bivio in Chiavà	Segno	59° 20'	42° 20'	5700	Idem
25. Castellazzo di Bi- slerio (delle mon- tagne della Tirole)	Mairano	59° 15' 0"	42° 20' 0"	5700	Idem
26. Rocca di Sona (delle montagne della Tirole)	Castelgrosso di Val di Cembra	59° 50'	42° 15'	5670	Idem
27. Cella nella Monta- gnola (Idem)	Novate	59° 50'	42° 20' 0"	5660	Idem
28. Montecorno di Ma- gella (colle prima prima dell'altipia- no)	Barbano di Ma- gella	59° 50'	42° 20' 0"	5660	Idem
29. Poggio (Poggio di nella Montagna- le) Sona (delle montagne della Tiro- le)	Saravalle	59° 30'	42° 15'	5660	Idem
30. Dolci di S. Gervasio alla base di Valtale della Tirole (com- plessi del Compendio)	Valleto	59° 30' 0"	42° 15' 0"	5550	Idem
31. Salsobene (delle montagne della Tirole)	Borno	59° 15'	42° 20' 0"	5550	Idem
32. Verrucolo (Idem)	Fronzano	59° 20'	42° 15' 0"	5520	Idem
33. Monte-Catone sul Sordico (delle mon- tagne della Tirole)	Lana	59° 20'	42° 15' 0"	5520	F. Bertoni
34. Montecorno (delle montagne della Tirole)	Arcozzo	59° 40' 0"	42° 15' 0"	5520	F. Inghirami
35. Ponte di Sona (colle prima della Tirole)	Son	59° 20'	42° 20' 0"	5500	Idem
36. S. Pao in Bivio (compendio del Com- pendio)	Bivio	59° 30'	42° 20'	5480	F. Inghirami
37. Montegrosso (Idem)	Son	59° 40'	42° 15'	5480	Idem
38. Castellazzo (Idem)	Bergo a Mizzano	59° 10'	42° 20' 0"	5470	F. Bertoni
39. Castellazzo di Val di Sona (Idem)	Bergo S. Lorenzo	59° 10' 0"	42° 20' 0"	5460	F. Inghirami
40. Borgo alla Collina (delle montagne della Tirole)	Castel S. Nazario	59° 20'	42° 15' 0"	5450	Idem
41. Castellazzo di Ger- vasio (delle mon- tagne della Tirole)	Sona	59° 20' 0"	42° 15' 0"	5450	Idem

Allegato Tavola III. STATISTICA DELLA LAVORAZIONE, LAVORAZI ED ESERCIZIO DI...

NUMERO DEL COMUNE E NOME DI LOCALITÀ	COMUNE E SUO COMUNE	POPOLAZIONE TOTALE	POPOLAZIONE MASCHE	POPOLAZIONE FEMMINE	NUMERO LAVORAZI
11. Comune di Cas- tello (della Città di Verona)	Castello	28° 45' 2"	13° 48' 2"	1510	P. Bertini
12. S. Antonio in Chi- veto (della comunità del municipio)	Castellana	28° 52' 2"	13° 52'	1200	P. Ingheles
13. S. Nicolò in Chi- veto (della comunità del municipio)	Castellana	28° 52'	13° 44'	1200	Idem
14. Lancia e Po- gnone, Villa Nati	Montepetito e Castello	28° 48'	13° 58' 2"	1200	Idem
15. Frotolano (del mu- nicipio di Feltre)	Feltre	28° 55'	13° 52' 2"	1200	Idem
16. S. Michele in Toscanella (della comunità del municipo)	Castellana di Val d'Alto	28° 52'	13° 58'	1200	Idem
17. S. Antonio in Col- liana (idem)	Agordo	28° 52' 2"	13° 42' 2"	1144	Idem
18. Fuglaro (idem)	Agordo di Lanzo	28° 48' 2"	13° 32' 2"	1124	P. Bertini
19. Montebello di Me- rignano (idem)	Montebelluna	28° 32' 2"	13° 48'	1118	P. Ingheles
20. Mantello e Pagan- o (idem)	Castello	28° 48'	13° 52'	1114	Idem
21. S. Pietro dell'Arco- ghetta (idem)	Montebelluna	28° 52'	13° 58'	1112	Idem
22. S. Pietro e Gama (i- dem)	Montebelluna	28° 52'	13° 44'	1112	Idem
23. Vucchi (idem)	Castello	28° 48' 2"	13° 32' 2"	1098	P. Bertini
24. S. Antonio in Monte-Albano (i- dem)	Montebelluna	28° 32'	13° 52'	1058	P. Ingheles
25. Villa di S. Giulio in Val di Montebelluna	Montebelluna	28° 52' 4"	13° 52'	1054	Idem
26. Lancia di Mar- zo (della comunità del municipio)	Castello della Pieve	28° 58'	13° 52'	1052	Idem
27. S. Antonio in Val di Chiaveto (idem)	Montebelluna	28° 58'	13° 48'	1038	Idem
28. S. Antonio (idem)	Montebelluna	28° 58' 58"	13° 52' 2"	1031	Idem
29. S. Antonio in Montebelluna (del mu- nicipio del comune di Montebelluna)	Montebelluna	28° 58'	13° 52'	1031	Idem
30. S. Antonio della Pieve sopra Feltre in Val di Montebelluna	Feltre	28° 32'	13° 48'	1024	P. Ingheles

Segno la Terza II. SEGNARE SOTTO LE LETTERE, LETTERE CHE DAVANTI AL

nome del Comune e P. M. di appartenenza	nome della P. M.	latitudine nord longitudine est	latitudine nord longitudine est	altitudine in metri	nome della stazione del telegrafo e numero della linea
64. Borgo di Mezzano (della provincia)	Borgo S. Massimo	29° 22'	10° 30'	1015	P. Basso
65. Impresato (Poggio della SS. Maria) (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	P. Basso
66. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
67. Grottole (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
68. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
69. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
70. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
71. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
72. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
73. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
74. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
75. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
76. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
77. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
78. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
79. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte
80. Monte Marone (della provincia di Arezzo) (della provincia di Arezzo)	Castellina	29° 22'	10° 30'	1015	Monte

Segna la Tavola III. Sostegno della Lancia, Lancetta ed Escarpetta. 10.

NUMERO DEL LANCIA E NOME DEL SOSTEGNO	COMUNE IN CUI È STATO COSTRUITO	LONGITUDINE METERICA	LATITUDINE METERICA	VALORE METERICO	VALORE METERICO
81. Sostegno (della annata del com- pensi)	Lamporecchio	38° 30'	43° 30'	500	P. Ingilberti
82. S. Giovanni (della)	Gelliane	38° 40'	43° 30'	710	Idem
83. Ardenno (Vila di)	Carnagnano	38° 40'	43° 40'	710	Idem
84. Villa di S. Maria valpe (della anna- ta del comen- d'ingente)	Puggiano	38° 41'	43° 40'	710	Idem
85. Ardenno (Pavia) (della annata del compenso)	Carnagnano	38° 42'	43° 40'	710	Idem
86. Capello (della)	Orbassano	38° 40'	43° 30'	710	Idem
87. Ardenno (della)	S. Giovanni	38° 40'	43° 30'	710	Idem
88. Montepetri (della annata della terra dell'aripio)	Recco-Grada	38° 44'	43° 30'	710	Idem
89. S. Maria (Pavia)	Sanza Maresca	38° 30'	43° 30'	—	P. Bertini
90. S. Maria (della anna- ta del comen- so)	Scivilla	38° 30'	43° 30'	700	P. Ingilberti
91. Lancia della Lancia e S. Maria (della)	Lancia e S. Maria	38° 40'	43° 40'	600	Idem
92. S. Maria di S. Maria (della)	Gelliane	38° 30'	43° 40'	600	Idem
93. S. Maria dell'Isola (della annata del compenso d'Arca)	Arca	38° 30'	43° 30'	600	Arca
94. S. Maria di S. Maria (della annata del compenso)	Recco-Grada e Val d'Alto	38° 40'	43° 30'	600	P. Ingilberti
95. S. Maria dell'Isola (della annata del compenso)	Gelliane	38° 30'	43° 40'	600	Idem
96. S. Maria dell'Isola (della annata del compenso)	Monte S. Maria e Monte S. Maria	38° 30'	43° 40'	600	Idem
97. S. Maria (della)	Arca	38° 30'	43° 40'	600	Idem
98. S. Maria (della anna- ta della terra)	Lamporecchio	38° 30'	43° 30'	580	Idem
99. S. Maria (della anna- ta del comen- so)	Monte S. Maria	38° 30'	43° 30'	580	P. Bertini
100. S. Maria (della)	Arca	38° 30'	43° 40'	580	P. Ingilberti
101. S. Maria (della anna- ta del comen- so)	Arca	38° 30'	43° 30'	580	Idem

Segue la Tavola III. SCELTA DELLE LOCALITÀ, CAPACITÀ DI RICEVERE ED

NUM. DI LOCALITÀ E TIPO DI LOCALITÀ	COMUNE/ M. C. C. CANTO COMUNE	COORDINATE GEOGRAFICHE	COORDINATE MAGNETICHE	VALORE POTENZIALE	VALORE POTENZIALE CORR. DEL POTENZIALE
107. Ponte a Marecchia	Montebello	39° 52' 5"	42° 00'	216	F. Inglesina
111. S. Martino alla Palata (stato comune del comune)	Londino e Terni	39° 52'	42° 00'	216	idem
109. Monte (stato comune) sopra via della palata di Monte	Capranza	39° 52'	42° 00' 3"	216	F. Bertoni
109. S. Maria	Capranza	39° 52' 4"	42° 00'	216	F. Inglesina
108. Villa S. della Palata (stato comune di Capranza)	idem	39° 52'	42° 00'	216	idem
107. Monte (stato di S. Maria)	Castellina	39° 52' 4"	42° 00' 4"	216	idem
108. Terracina (stato comune del comune)	Polara	39° 52'	42° 01' 4"	216	idem
108. Capranza (stato comune)	Castellina	39° 52'	42° 01' 2"	216	idem
110. Comune di S. Maria in Monte (stato comune)	Castellina e S. Maria	39° 52'	42° 01'	216	idem
109. S. Maria di S. Maria (stato comune)	Castellina	39° 52' 2"	42° 01' 2"	216	idem
108. S. Maria (stato comune)	idem	39° 52'	42° 01'	216	idem
109. S. Maria (stato comune del comune)	idem	39° 52' 2"	42° 01' 4"	216	idem
114. S. Maria (stato comune)	S. Maria	39° 52'	42° 01'	216	idem
115. S. Maria di S. Maria (stato comune)	idem	39° 52'	42° 01' 4"	216	idem
108. S. Maria	Castellina	39° 52'	42° 01'	216	idem
117. Ponte di S. Maria (stato comune del comune di S. Maria)	Castellina	39° 52'	42° 01'	216	idem
118. Comune di S. Maria (stato comune del comune)	Castellina	39° 52' 4"	42° 01'	216	F. Inglesina
110. S. Maria di S. Maria (stato comune del comune)	Castellina	39° 52' 4"	42° 01' 4"	216	idem
108. S. Maria di S. Maria (stato comune del comune)	Castellina	39° 52' 4"	42° 01' 4"	216	F. Bertoni
108. S. Maria di S. Maria (stato comune del comune)	Castellina	39° 52'	42° 01'	216	F. Inglesina
108. S. Maria di S. Maria (stato comune del comune)	Castellina	39° 52' 4"	42° 01' 4"	216	idem

Seguono la Tabella III. *Scorrette, nella loro posizione, L'ETNA e IL SUO TERRITORIO.*

NUMERO DEL LOCALITÀ o NOME DEL COMPLESSO	COMUNE IN CUI È SITO	LONGITUDINE ESTERNA DALLA LINEA MERIDIANA	LATITUDINE ESTERNA DALL'EGUINOZIO	ALTEZZA SOPRA IL MARE	POSIZIONE DIREZIONALE
120. Ovato di S. Sofia (dalla sommità del coniposto)	S. Sofia	29° 52' 4"	47° 59' 5"	261	P. Inghirone
121. S. Martino a Cap- pelleoni (vino)	Lecore a S. Sofia	29° 45' 3"	52° 40' 5"	252	Idem
122. S. Raimondo del Val d'Arco (vino)	Montepole	29° 51' 4"	52° 44' 4"	243	Idem
123. Monte S. Spirito (Montepole) (vino)	Lecore	29° 49' 2"	52° 52' 5"	236	P. S. Sofia
124. Conca (dalla sommità del con- iposto)	Conca	29° 48'	52° 58'	229	P. Inghirone
125. Pizzo di S. Sofia in via P. S. Sofia	Pelligrone	29° 12'	52° 59'	214	Idem
126. Conca della S. Sofia in Arco (vino di monte dell'ar- co)	Pelligrone	29° 02' 4"	52° 58'	211	Idem
127. Nocera (dalla sommità della conca)	Lecore	29° 02' 2"	52° 59' 5"	209	P. S. Sofia
128. S. Sofia a S. Sofia (dalla sommità del coniposto)	Conca e Torr.	29° 42'	52° 47' 4"	202	P. Inghirone
129. Nocera (dalla sommità della conca)	Lecore	29° 02'	52° 58' 4"	195	P. S. Sofia
130. Campi (dalla sommità del coniposto della P. S. Sofia)	Campi	29° 42'	52° 42'	181	P. Inghirone
131. Conca (dalla sommità del con- iposto)	Cipressi	29° 18'	52° 52' 5"	167	P. S. Sofia
— Idem (al piede del coniposto)	Idem	— — —	— — —	72	Idem
132. Valle di V. S. Sofia	Montepole	29° 52'	52° 42'	166	P. Inghirone
133. S. Sofia (dalla sommità del con- iposto)	Lecore	29° 18' 2"	52° 52' 2"	161	P. S. Sofia
— Idem (al piede del coniposto)	Idem	— — —	— — —	72	Idem
134. Trivento (dalla sommità del con- iposto)	Trivento	29° 02' 2"	52° 52' 2"	151	P. Inghirone
135. S. Sofia (dalla sommità del con- iposto)	Montepole	29° 52' 2"	52° 42'	147	Idem
— Idem (sommata in vino)	Idem	— — —	— — —	127	P. S. Sofia

Segui la Tabella III secondo le sue Lettere, Latitudini ed Longitudini ec.

NOME DEL LUOGO E SUA SITUAZIONE	PROVINCIA IN CUI SI TROVA	LONGITUDINE ESTRINSECA DAL PRIMO	LONGITUDINE INTRINSECA DAL PRIMO	LATITUDINE SUDORIENTALE	NUMERO DELLA STAZIONE O DALLA COSTA DELLA COSTA
139. Fiume (dalla bocca di del compendio centrale)	Fiume	28° 00'	57° 57' 4"	21	P. Bortol
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	157	P. Bortol
140. Lago (dalla sua bocca)	Lago	28° 00' 1"	57° 52' 2"	161	P. Bortol
142. Lago (dalla sua bocca)	Lago	27° 57' 3"	57° 52' 8"	160	P. Bortol
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	158, 9	P. Bortol
143. Lago (dalla sua bocca)	Capo	28° 10' 4"	57° 58' 5"	225	M. (costante di altro compendio)
144. Lago (dalla sua bocca)	Capo	28° 20' 4"	57° 58'	150	P. Bortol
145. Lago (dalla sua bocca)	Capo	28° 58'	57° 58'	220	M. (costante di altro compendio)
146. Lago (dalla sua bocca)	M. (costante di altro compendio)	28° 11' 3"	57° 58' 5"	162	P. Bortol
147. Lago (dalla sua bocca)	Fiume	28° 52'	57° 50'	163	P. Bortol
148. Lago (dalla sua bocca)	Fiume	28° 00' 4"	57° 47' 2"	81	M. (costante di altro compendio)
149. Lago (dalla sua bocca)	Capo	—	—	71	P. Bortol
150. Lago (dalla sua bocca)	Lago	—	—	55, 2	M. (costante di altro compendio)
— M. (costante di altro compendio)	Lago	—	—	55, 5	M. (costante di altro compendio)
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	54, 2	M. (costante di altro compendio)
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	55, 8	M. (costante di altro compendio)
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	48, 5	M. (costante di altro compendio)
151. Lago (dalla sua bocca)	Capo	28° 18'	57° 58' 5"	20	M. (costante di altro compendio)
— M. (costante di altro compendio)	M. (costante di altro compendio)	—	—	28, 7	M. (costante di altro compendio)

NB. Sono state indicate in questa Tabella alcune stazioni per la convenienza, e nel caso delle stazioni, fatte per essere di regola ogni 500 metri circa.

TAVOLA IV. SINDRICE della FISIOLOGIA GEOLOGICA DE' SOTTERRANEI IN ALCUNE MONTAGNE DELLA TOSCANA INDIVIDUATEMENTE DETTATE DAL P. VICARI GEN. CAP. GIULIO SPINELLI E DAL P. BARTOLI GEN. PAOL MICHAEL BARTOLI.

NUMERO DEI SOTTERRANEI DELLA FISIOLOGIA SOTTERRANEA PER CASCATA DI SOTTERRANEA	COMUNITA' DI CUI SONO DETTATE DI CUI SOTTERRANEA	COORDINATE (LONGITUDINE)	COORDINATE (LATITUDINE)	ALTEZZA (METERS)	TIPO E NOME SOTTERRANEA CHE SOTTERRANEA
1. Alpe del Fiesole, nella Fiesole, e Alpe Apuana	Montecatini	27° 15'	43° 05'	2300	P. Inghirami
— Idem, sotterraneo in altro punto	Idem	—	—	2300	P. Bortoli
2. Alpe di Camporegiata (nella Città di Arezzo) e Alpe di Camporegiata (nella Città di Arezzo)	Volterra	27° 27' 2"	43° 27' 5"	2150	P. Inghirami
— Idem, sotterraneo in altro punto	Idem	—	—	2150	P. Bortoli
3. Monte di Montecatini (nella Città di Arezzo) e Monte di Montecatini (nella Città di Arezzo)	Carrara	27° 20' 5"	43° 27'	2175	P. Inghirami
— Idem, sotterraneo in altro punto	Idem	—	—	2142	P. Bortoli
4. Monte di Monte, (nella Città di Arezzo) e Monte di Monte (nella Città di Arezzo)	San Marcello	27° 27' 4"	43° 20' 6"	2170	P. Inghirami
5. Monte di Arezzo, nella Città di Arezzo (nella Città di Arezzo)	Catignano	27° 27'	43° 20' 7"	2140	Idem
6. Alpe di Montecatini (Idem)	Firenze	27° 20' 5"	43° 15'	2095	Idem
7. Alpe di Monte e in Volterra (Idem)	Bagno di Lucca e Catignano	27° 15'	43° 07' 2"	2142	P. Bortoli
8. Monte di Montecatini e Alpe di Arezzo	Carrara	27° 27'	43° 20'	2171	P. Inghirami
9. Alpe della Tomba, nella Fiesole	Montecatini	27° 15'	43° 20'	2150	P. Bortoli
10. Monte della Città, nella Fiesole	Montecatini	27° 27' 2"	43° 27' 2"	2171	P. Inghirami
11. Monte di Arezzo, nella Città di Arezzo	San Marcello	27° 27' 4"	43° 20'	2170	Idem
12. Monte di Arezzo, nella Città di Arezzo (nella Città di Arezzo)	Bagno	27° 41' 2"	43° 27' 2"	2145	Idem

Seguono Tavole FF. Apponata nella Provincia Genovese ed. in alcune Montagne

NOME DEL MONTE OD. MONT. MONTANA (SOPRA) PER REGIONE DI GENOVA	CANTONE 1° DI 1° NOME DI MONTE LE SUE CANTONE	LONGITUDINE ESTERNA	LATITUDINE MERIDIA	ALTEZZA IN METRI	SULLA CIMA OGGGI ESISTENTE OLA MONT. ANTICA
12. Monte della Croce (sive)	Genova	27° 27' 2"	44° 03' 2"	3726	P. Bertoni
14. Monte dell'Uccellone (sive Monte centrale)	San-Marcello	28° 29'	44° 06'	3731	P. Ingheles
15. Monte di Scimbardo (sive) Monte di Scimbardo	Monte-Dorile o Vado	27° 28'	43° 32' 4"	3425	Monte
16. Monte Amato (sive) Monte del monte di Amato (sive) Monte di Amato	Monte S. Sebastiano	27° 27'	42° 52'	3528	P. Bertoni P. Ingheles
17. Monte della Falcione sopra l'ago di Amato (sive) Monte centrale dell'Appennino	San	27° 28'	43° 32'	3074	Monte
18. Monte Galasso (sive) Monte centrale	Galasso del Regno Sardo	27° 28'	44° 22'	2562	Monte
19. Monte Affollino (sive) Monte Affollino	Genova	27° 28'	44° 02' 4"	3662	Monte
20. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Levi	27° 27'	43° 28'	3463	Monte
21. Monte di Marone (sive) Monte di Marone	Fontanelli	27° 22'	44° 28'	4754	Monte
22. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Castel S. Niccolò	28° 28'	43° 28'	4471	Monte
23. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
24. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
25. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
26. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
27. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
28. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
29. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
30. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
31. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
32. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
33. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
34. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
35. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
36. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
37. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
38. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
39. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
40. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
41. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
42. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
43. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
44. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
45. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
46. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
47. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
48. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
49. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
50. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
51. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
52. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
53. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
54. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
55. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
56. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
57. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
58. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
59. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
60. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
61. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
62. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
63. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
64. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
65. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
66. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
67. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
68. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
69. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
70. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
71. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
72. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
73. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
74. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
75. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
76. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
77. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
78. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
79. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
80. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
81. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
82. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
83. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
84. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
85. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
86. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
87. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
88. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
89. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
90. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
91. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
92. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
93. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
94. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
95. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
96. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
97. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
98. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
99. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte
100. Monte di Prato (sive) Monte di Prato	Fontanelli	27° 22'	44° 18'	5184	Monte

Segue la Tabella IV. SCELTA DELLA PUNTAZIONE GEOMETRICA ED IN ALTRA MONETA.

NUMERO DEL MONTE ED DELLA MONETA SCELTA PER OGNI UNO DI QUELLI	COMUNE IN CUI SITUA IL PUNTO E LA SUA ALTITUDINE	LONGITUDINE ESTRINSECA	LATITUDINE ESTRINSECA	ALTEZZA SOPRA IL MARE	VALORE SCELTO PER OGNI PUNTO
65. Monte dell' Asson- dine (sul versante frente a sinistra, par- te della montagna del Comune)	Castello del Capo- Saba	27° 34' 2"	42° 42' 4"	3032	P. Inglese
67. Monte della Pietra d' Agia (presso il — Idem. [montagna ad altro punto])	MARIGNO	27° 58'	44° 02'	3174	Idem
68. Monte di Car- diarone (nella ca- vità centrale)	Franzosa	27° 41' 6"	42° 06'	3111	P. Inglese
69. Monte di S. Paolo le (sul versante centrale)	Villa-Bianca	28° 39'	43° 39'	3111	Idem
— Idem. (montagna ad altro punto)	Idem	— — —	— — —	3208	P. Inglese
70. Monte di Car- diarone (nella ca- vità centrale)	Santa Flora	27° 28'	42° 37'	3076	P. Inglese
71. Monte di Car- diarone (nella ca- vità centrale)	Montagna	27° 33' 2"	44° 02' 2"	3062	P. Inglese
72. Monte di Pi (nella Cavità centrale)	Firizzano	27° 42'	44° 12' 2"	3149	P. Inglese
73. Monte Marone, in di Fozzola (sul versante frente a sinistra)	Monte S. Maria	27° 38'	44° 24' 4"	3214	Idem
74. Monte di Tergu- ro (nella Piana tra- versale)	Firizzano e Car- diarone	27° 45'	44° 00'	3090	Idem
75. Monte della Con- ca (sul versante frente a sinistra)	Monte-Magno	27° 35' 8"	42° 44' 8"	3111	Idem
76. Poggio di Montano (sulla cima ad un angolo sulla destra)	Montano	28° 20' 2"	41° 08'	3114	Idem
77. Vanto della Cia- ra (nella Cavità cen- trale)	Franzosa	27° 35'	44° 28'	3214	Idem
78. Monte Cavallone (presso della Ca- vità centrale)	Franzosa	27° 27'	43° 37'	3147	Idem
79. Monte Caputo (sul frente della Cia- ra)	Montano	27° 38'	42° 58'	3144	Idem
80. Monte della For- gata (sul versante frente a sinistra alla cavità della Piana)	Franzosa	27° 18'	44° 35'	3028	Idem

Segue la Tabella IV. Scrittura della Posizione Geografica di 20 Luoghi Meridionali.

NUMERO DEL MONTE DI MONTI E DIVERSE SCELTI PER IL MONTI PER IL MONTI DI JUSTO	COORDINATE IN 1872 MONTI DEL MONTI DEI MONTI	COORDINATE IN 1912	COORDINATE IN 1912	COORDINATE IN 1912	NUMERO DEL MONTI DEI MONTI
41. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
42. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
43. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
44. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
45. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
46. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
47. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
48. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
49. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
50. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
51. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
52. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
53. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
54. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
55. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
56. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
57. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
58. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
59. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
60. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
61. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
62. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
63. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
64. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
65. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
66. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
67. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
68. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
69. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
70. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
71. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
72. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
73. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	P. Egitto
74. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
75. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
76. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
77. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
78. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
79. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.
80. Monte Carlo, alla base del crinale del crinale	Provenza	29° 47'	42° 33'	2018	Mont.

Segue la Tabella II. - *Struttura della Fosforescenza Generativa del fitoplancton Marittimo*

NOME DEL SITO (1). SITUAZIONE SITIOGRAFICA PER COORDINATE DI LATITUDINE	CATEGORIA E SUO TIPO SITO DEI LUOGHI SCELTI	LATITUDINE SUD-ORIENTALE	LONGITUDINE SUD-ORIENTALE	MAGNITUDINE FOSSILIFERA	NOME E SITIOGRAFIA DEI CORRISPONDENTI
76. Monteleone (nel la di Caserta centrale S.M.)	Castellone	37° 34' 4"	14° 27'	2000	F. Inglesini
78. Montemarone (nel contingente alla di- stra della riva del lago di Stabia)	Vigilia	37° 37'	14° 25'	2000	Idem
78. Fregate di Ligornio (nel contingente al- la sinistra)	Aversa	37° 37'	14° 24' 3"	2075	Idem
77. Montagna del- la Burellanga (2- dimo)	Capri	37° 30' 6"	14° 30'	2000	Idem
78. Monte Fato nel Monte Prato	Lecce	37° 30' 36"	14° 47' 7"	2040	P. Bertini
79. Monte de Puppio (nel contingente al- la sinistra della Ca- pota meridionale, nella zona di di- stra del sito)	Freggia	37° 24'	14° 30' 3"	2000	F. Inglesini
80. Monte di S. Maria (nel contingente oc- cidentale del giar- giano)	Lecce	---	---	2000	F. Bertini
81. Monte Epitafio del Pentecoste (nel contingente alla di- stra del giar- giano centrale, nel la sinistra della zona)	Pentecoste	37° 33'	14° 21' 4"	2000	F. Inglesini
82. Montecolo di Vici- li (zona di Vici- li)	Anghiera	37° 30'	14° 24'	2000	Idem
83. Monte della Ca- pota (zona)	Barbice di Ma- rella	37° 30'	14° 30'	2100	Idem
84. Alpe di Conchella (in V. del S. Maria)	Castellone	---	---	2175	F. Bertini
85. Monte Colonna in S. Maria (nel con- tingente centrale alla sinistra del giar- giano)	Lecce di Costa S.M.	37° 37'	14° 34' 6"	2100	F. Inglesini
86. Fregate di S. Maria in S. Maria (nel contingente alla di- stra del giar- giano centrale)	Vesuli	37° 37'	14° 37'	2000	Idem

Regione Zonale IV. Situazione nella Posizione Geografica ed. di altezza Barometrica

NUMERO DEL PUNTO ED DELLA STAZIONE SOPRANO PER ORDINE DI ALTEZZA	COMUNITA' di cui sono RESETORE del luogo osservato	LONGITUDINE ESTERNA	LONGITUDINE INTERNA	ALTITUDINE BAROMETRICA	NOTE SULLA ATTIVITA DELLA STAZIONE
82. Isola di Monte Cris- ta (stella osservata da più stazioni)	Fiumicino	27° 57' 5"	42° 38'	1980	P. Inglese
83. Poggio al Prato (stella osservata anche alla distanza della Ca- stello centrale)	Monte-Cristo di Val di Corchiano Littorbrico	28° 18'	42° 37'	1924	Stato
84. Poggio alle Casse (stella)	Monte-Cristo di Val di Corchiano	28° 20'	42° 28'	1794	Stato
85. Poggio Marone (stella)	Castagnone	28° 38'	42° 47' 5"	1757	Stato
86. Terracina Ben (sul piano della Castello centrale)	Fregene	27° 46'	42° 33'	1828	Stato
87. Rocca di Montecristo (stella osservata dalla stazione del di- stretto centrale)	Castellone di Val di Corchiano	28° 30'	42° 34'	1878	Stato
88. Torre di S. Andrea sul Monte-Cristo (stella)	Terracina	28° 27'	42° 34'	1840	Stato
89. Torre del Monte Cristo (stella osservata dal Monte)	Vico-Piazzo	28° 13'	42° 42' 5"	1827	Stato
90. Torre (sulla Montagna di S. Andrea)	Servitelle	28° 27'	42° 15'	1800	Stato
91. Monte Cris- ta di M. Cris- ta (stella osservata dalla stazione del di- stretto centrale, dall'alt. lungo)	Castello di Mo- glio	28° 38' 5"	42° 33'	1800	Stato
92. Montecristo (stella dalla stazione del di-stretto)	Castello	28° 17' 4"	42° 12'	1521	Stato
93. Montecristo (stella osservata dalla sta- zione del di-stretto centrale)	Castello	28° 20' 4"	42° 28'	1500	Stato
94. Monte Cris- ta (stella)	Castello	28° 17' 4"	42° 12'	1521	Stato
95. Poggio di Castelli di Corchiano (stella osservata dalla sta- zione del di-stretto centrale)	Poggio e Epoli Castello	28° 04' 28° 24'	42° 48' 7" 42° 27' 4"	1372 1480	Stato Stato
96. Poggio della Vila di Fregene (stella)	Vaglia	28° 28'	42° 37' 8"	1280	Stato

Segno la Tavola IV per notizie sulla PIRENEA GERMANICA ed. di alcune Montagne.

NOME DEL MONTE ED DELLA TOPICA SOTTOPOSTA PER CATEGORIE DI ALTEZZA	EMERGENZA IN FT. SOTTO L'AVVOLTO (MAGGIORE QUANTITÀ)	LONGITUDINE (MONTAGNA)	LATITUDINE (MONTAGNA)	VALUTAZIONE (MONTAGNA)	NOTE (SOTTO) SOTTOPOSTE (PER) CATEGORIE
101. Monte Fervido (con contrapposizione centrale, nella zona di intersezione)	Monte-Marie e Prato	58° 45'	42° 57'	1210	P. Inghirami
102. Monte Cimone (della zona di intersezione, nella zona di intersezione, nell'area del 45° 45')	Forno-Louque	58° 00'	42° 57'	1215	Idem
103. Monte a Sordani (specimens di intersezione centrale)	Spoleto	58° 54'	42° 18'	1150	Idem
104. Monte Brucato sul Monte Albano (intersezione, nella zona di intersezione)	Lamporecchio	58° 52'	42° 41'	1160	Idem
105. Colonna di Sarnano (specimens di intersezione centrale)	Corigliano della Pescaia	58° 30'	42° 52' 45"	1050	Idem
106. Monte dell'Uccellina (con contrapposizione centrale)	Magliano	58° 45'	42° 52'	1060	Idem
107. Monte Cimone superiore (nella zona)	Arezzo	58° 15'	42° 18'	960	Idem
108. Monte Cimone inferiore (nella zona di intersezione, nella zona di intersezione)	Corigliano della Pescaia	58° 00'	42° 52' 45"	790	Idem
109. S. Gerardo (intersezione, nella zona di intersezione)	Galliano	58° 54'	42° 42'	750	Idem
110. Capella (Idem)	Chetopaia	58° 00'	42° 58'	720	Idem
111. Monte Prati (intersezione, nella zona di intersezione)	Reconstrada	58° 45'	42° 55'	714	Idem
112. Monte della zona di intersezione	Galliano	58° 54'	42° 42' 57"	675	Idem
113. Villa S. della Pescaia (nella zona di intersezione)	Sesto	58° 55'	42° 42' 37"	660	Idem
114. Certosa presso Firenze (Idem)	Idem	58° 58'	42° 42'	648	Idem
115. Monte della Fila (Idem)	Sesto	58° 52' 9"	42° 54'	600	Idem

NOTE. Dopo i numerosi rilievi fatti in molti luoghi dell'area degli Appennini superiori del Gruppo del Gran Sasso, vengono ora poste Sesto e Sesto, con distinzioni di alcuni rilievi nelle varie montagne e lungo della Toscana.

CAPITOLÒ V.

*Della struttura fisica in generale del nord della Toscana Granduola, compresa la sua parte con la Romagna Granduola, divisa nei seguenti terreni: 1. Vulcanici e Platonici loro affini; 2. Cristallini e Metamor-
fici; 3. Stratifera secondaria; 4. Stratifera terziaria molle; 5. di Albarone e Quaternaria, talchè probabilmente in una direzione.*

§ 1.

Sui terreni Vulcanici e Platonici loro affini

A questo capitolo, fatto il più numero di testi, debbo ripetere l'odi-
ma espressione che dichiara volentieri i suddetti terreni possibilmente in una
direzione, avvertendo che questo non rimane inalterato da grandi intervalli
di terreni spetiali ad altre serie.

In fatti, a partire dalla prima parte del terreno vulcanico, questi s'in-
contrano nella parte australe e presso il confine del Granduolato con la
Provincia di S. Pietro, già dell'antico Etrusco, con dello Stato Pontifi-
co, dove si trovano presso di tutto sulla montagna del monte di Sallustiana lo
scudo di Vulcani aperti consistenti in lava e lapilli con angenti: le quali
sono in ripugnanza col terreno terziario calcareo, (vale del Senese) mentre a poche miglia distante da Sallustiana si espone calcareo sopra un
quattro di calcare cristallino secondario più o meno metamorfizzato le
grandi copole scabbie del Montanaro, nel tempo che la loro orientale
della stessa montagna è divisa di una moria metamorfica conchigliata, la
quale continua lungo la riva destra della Paglia sino al tort. Fiume prin-
cipio il castello di S. Giacomo della Contea.

Questi cambiamenti di terreno, consentendo de' conglomerati vulcanici che
si incontrano potendo anche di detta natura, fuori al monte di Castelluccio
compreso un sugh vulcanico granulare, ripieno di piccoli globuli con-
tenuenti angenti più o meno bianca e talvolta bruno, il qual sugh continua
a incontrare nel paggio di Montano, di Castelluccio e di Fiesole, a Sesto, a
Pigliano ecc. sino alla riva sinistra del fiume Fiume, e di là quindi per tutto
questo lato lungo il detto fiume sino a Montale nello Stato Pontificio, dove
presso il lago del mare, de' Montali alla dogana del Chiarone, il sugh si
accende sotto le glorie vulcaniche e entra al terreno di alluvione recente.

Però non tutto il corso dello Fiume presenta il sugh vulcanico, mentre di-
mo presso e lontano come poco in mezzo a loro stratiformi secondarie più

o zone alterati, i quali si staccano dal Monte Lallo e scendono, del Monte Vireo e da quello dell'Elmo a ponente di Sarano.

A Prigiana la cassa del calc. in alcuni punti riposa sopra un letto di travertino poco lungi da un'armonia, a levante del quale analizza un'acqua termale leggermente acida.

Rispetto alle faccie del Mont'Amato non trovai indizi e lontani da quelle che affiorano presso la rocca granitica delcosoli di Garroana, sui fianchi settentrionali di Rocca Tolorighi e di S. Sordano, e molto più si allontanano dalla trachite che incontrai presso la Torre S. Vincenzo sulla riva del mare, e di là per Demerico e Sulgheri fino a più del Fuggo al Fosso.

Ma le assai di leggere cote di Falciano spuntano, ed in gran parte sott'acqua, a oriente del vero debbo rammentare un'osservazione fatta sulla fine del secolo XIII da Giorgio Sassi su una Fugga geologica per la Maremma, il quale nel descrivere i graniti e le rocce trachitiche del monte di Garroana parlò dell'Analoga che passava fra questo granito stesso ed il peperino del Mont'Amato, mentre 60 anni innanzi l'evoluzionario Gio. Trugliani-Toscani ebbe a dire, che il peperino del Mont'Amato conteneva gli stessi minerali del granito, diversamente modificati, ed il celebre Barozzi de' Betti nel principio di questo secolo, percorrendo della trachite dell'Arcipelago, non ebbe difficoltà di riguardarle come un granito completo e alterato.

Inoltre il March. Lorenzo Fucini nelle sue Osservazioni geologiche del Monte Amato e Rocca pubblicate nel Giornale Trachiteo del luglio 1844, ammetteva, che talvolta certe rocce trachitiche producono il loro aspetto delle porze, condizionate in taluni i carbonati e risultate per le calcaree compatte, dovunque un simile fenomeno fu da lui osservato sulla parte occidentale dell'Alpe di Caspagnone sopra Sinalunga — Ved. l'Art. Fuciniato (Comuni).

Finalmente rispetto ai terreni Platonici, affini del Pelosoni, i graniti dell'isola dell'Elmo, di Monte-Cristo e del Giglio, ancora in Terraferma la stessa roccia non si presenta che nel monte di Garroana. Tanto i graniti come i porfidi sotto più rapporti potevano essere considerati come affini ed avere una stretta analogia con le rocce vulcaniche, e tale è stata già almeno anche in questa prima nota.

§. 2.

Sulla regione coperta in gran parte di terreni cristallini
e metamorfici stratificati.

Mentre i terreni della prima serie sono sempre disposti in masse, quelli della seconda comprendono tutte le rocce cristalline, che non rinchiodano non solo nuclei organici, ma copiare sabbie, scorie, ciottoli, oppure frammenti di altre pietre di natura vulcanica. Che sabbie siano queste cristalline al pari del granito, del porfido e di altre rocce plutoniche, massi per es. in Sardegna, i marmi, i silicificati, le argonolite ecc. pare si trovano caso per lo più dritta in grandi strati, corrispondenti presso a poco, in quanto alla forma, a quelli delle rocce sedimentarie, quasi per indicare la loro origine, cioè, che i materiali, dai quali esse derivarono, furono depositati dalle acque ed in seguito alterati dal calore sollecitato in maniera da largirne egualmente un aspetto cristallino ad una forma nuova.

Tali sono le masse serpentinee della Toscana, tali i suoi marmi, i suoi marmi argillacei, ecc. ecc. Delle prime il Prof. Paolo Savi parlò nella *Toscana* la disposizione geografica in un suo saggio geologico inserito nel *Giornale de' Letterati di Pisa* per l'anno 1827; nel quale divideva tale disposizione in quattro linee oblique, dirette generalmente dal S.-O. al N.-E. Contava nella prima due linee quelle rocce cristalline che occuparono lungo la catena principale e sul dorso medesimo dell'Appennino, nella terza linea le rocce silicifere che attraversano la Toscana più da vicino al litorale, e nell'ultima serie la regione dell'Arcipelago Toscano, che occupano nelle isole della Giugosa, dell'Elba, del Giglio ecc.

Quelle però della terza linea formano il principale soggetto di quell'opuscolo. Alla qual serie il Savi riferisce tutta la serie de' galei che costituiscono una parte de' Monti Livornesi, le cui falde di fronte al mare sono coperte dal terreno al maugio, mentre dirimpetto alla Collina superiore giace il galeo si affaccia alla loro superficie, e quindi si perde e si nasconde sotto le masse marmee e sotto i tuffi calcareati.

A cotesti galei seguono nella direzione dell'O. al N. E. le masse serpentinee di Colle-Montosino, di Santa-Luce, di Monte-Vano e di Casaglia fino alla Serra dell'Erce; passa in quale si giunge al colle serpentinoso di Ornatino, e a quello del Poggio alle Croci presso Monte-Casali; mentre dalla parte orientale della Cerro, fra il torni Trono e la Serra delle di Guardatolo, incontrasi altri gruppi di prominenze serpentinee, a Marliano, a Libiano, a Quorona, a Monte-Ruffini ecc. fino a Serravalle ed al poggio di Filazzuolo

presso Monteverdi in Val-di-Cornia. Incontrandosi poi di costà al N-E. per rientrare nella Val-di-Cornia si trova il poggio di S. Michele delle Formiche, la rocca di Monteverdi, quasi i monti della Rocca Selva e di Monte-Castello, e di lì sul poggio di Scipione, coperti tutti di rocce argentine come di solito si trovano stratiformi ovunque di calcigno, e i quali stratiformi anche delle stesse varietà.

Ma se da Scipione una valle uguale la zona litologica delle rocce argentine scivola retrocedere e rientrare nella Val di Cornia, dove, tanto alla destra, come alla sinistra di quel fiume, nel Campiglione e nel Maostano, il terreno da loro poggi le argenti vedendosi roccie metamorfosate in varie maniere, somministrando una sola la corte-fianco al calcignolo un bel campo di stelle e di ricciole.

Da Massa incontrandosi poi verso il N-E. si trovano i terreni calcareosi di Fria e di Scorderi, e più innanzi le rocce argentine ed i gabbri rossi che l'accompagnano presso Roccastrada, Rocca Toderighi, SestoFino e Selago.

Arrivati però che in tutte le località testè accennate, nel poter raggiungere le argentine dal promontorio Argentario, viene di quelle tante calcignole contornate d'aranci, poggi e lateri calciferi di una sola ed omogenea serie di rocce.

Lo stesso stile degli altri terreni calciferi, come del mare Sicula, cianchi e miano, de' calcignoli, incontra con le quali rocce dimostrano come più disti, una connessione metodica con quelle stratiformi argente. Tali esempi si manifestano al promontorio di Portovenere nella rocca Isola Eburnea ed a quello di Caposerra, ma più specialmente nei due versanti dell'Alpe Aquata, tanto a Carrara, Massa, Sarzana, Salsomaggiore, Genova e dalla parte del mare, come anche a Tosorno, Rapi, Minacciato, Capogrosso, Vagli, Castellazzo di Gualignara, Transilva ecc. verso le Valli interne delle Magre e del torrente superiore. Dall'Alpe Aquata scendendo il monte di Quassa, dove vi le rocce marittime restano mascherate da quelle stratiformi più o meno scoperte, si scende a Salsomaggiore sulla riva destra del litorale, e così si rianfoca il mare praelium, il quale torna a calcignolari nelle scogliere nel Monte Pinoso, al Rapi di S. Giuliano ed altrove.

Ma dopo l'andamento di costato stesso monte diretto dal N-O. al S-E. vi è un interruzione di rocce metamorfosate ugualmente marittime fino al poggio al Proroma. Comparsi Giordano, nel sul fianco di monti marini venuti di roccie, e marini fiammi calcignolari che in coppia si manifestano presso molti monti calciferi a più del Monte Calvo fra Castagneto, la Bassetta e Campiglia. Altri marini restano pure di terreni calciferi dopo

la riva del mare, all' base dell' Etna, dalla parte di N. e di Campo reale levante, mentre in Terraferma presenta sul versante di Gerfillo tra la Corchia e la Capra un colore decisamente scolorito con tratti in alcune piatte, che conserva le impronte locali delle sue origini. Altre rocce calcareo cristalline, però di tinta porcellana, si affacciano nel paggio di Colliera fra il vallone della Poca e la Val d' Ombrosa come, mentre nella alta sinistra di quest' ultimo fanno spuntare, di qui il mare non scende a Marina, e di là dell' Ombrosa alla Gravina. Inoltre un massiccio granitico esiste nella collina dell' Adessa, ultima parte orientale della Toscana, dove la roccia mantiene ancora le masse piuttosto abbondanti.

Anche nella parte più centrale della Toscana fra l' Arbia e la Maremma, nella così detta Montagnola di Siena, si presentano in molti luoghi di questa piccola giugosa ormai discesa e piatte ormai pressochè egualmente da roccie calcaree stratiformi metamorfiche.

§ 3.

Delle rocce eburnee in gran parte da terreni stratiformi eburnati e secondari.

Questi più estesi e meno intratti può dire questa zona, non solo quella non solo tutta la catena occidentale e centrale dell' Appennino toscano, e parte del versante Colliera fra l' Alpe della Lana, ma una gran parte del suoi contrafforti meridionali e settentrionali che scendono a destra ed a sinistra della *Montagna piavese*, dall' Appennino di Montepiace, dell' Alpe di S. Benedetto e di S. Bartolomeo, tanto verso la Toscana, come nel Biadene e nella Romagna granitica. Però molte di queste rocce eburnate furono in parte rimpicciolate da quelle più moderne (Cret. fra i più lontani della zona centrale di Mont' Amata, ed il Monte di S. Felice), l'ultimo di questi successi i suoi fianchi locali trovano tenacità delle erose, mentre il primo fino al giacere dell' Adessa S. Salvatore conobbe le rocce stratiformi eburnate e talvolta metamorfiche, erode il secondo un' avanzato di Lura e la parte superiore del primo spettando ad un terreno eburnato di origini neo-paleozoiche. Rimanendo il Monte Albano della parte che acquista nel Val d' Arno, le cui erose e fessure sono rimpicciolate da nuove fratture conobbe, e a destra da massi più avanzati generali di talvece di suoi piedi e uno sui colli delle *Gerfane* depositate, ecc. ecc.

I resti poi della *Maremma Grossetana* lungo il mare, sono quelli fra Populonia e Ponsacco fra il Capo delle Troje e Gerfillo della *Beccia*, così della base dell' Ombrosa come perfino il promontorio *Arpetano*, così finché nella sinistra parte di Castiglion e di S. Pietro marino, ed esponezione di poche località analoghe, cioè rivale le rocce stratiformi cristalline.

§ 4.

Delle regioni coperte in gran parte da terreni stratificati non compatti, e terreni marli.

Lo spazio sul quale questo terreno si presenta sotto un aspetto quasi uniforme porta in Toscana una doppia denominazione, cioè, di *campagna* nel Volturno ed in Val d'Elba, di *terra delle valli superiori dell'Emilia* nel resto, dell'Emilia ecc. Sono il terreno stesso che dopo le tracce occasionali compaiono, che si chiamano *Appenniniche*, questa terra non può chiamarsi il più comune di tutta gli alim. dovunque non si riscontra in una lunghezza da lei a più di circa 100 miglia e nell'opposta direzione dalle 85 alle 90 miglia, vale a dire per 2000 o più miglia quadre. Infatti una gran parte delle vallate sottopendendosi coperta di marne compatte e di talo siliceo calcarea ginepro con tracce di conchiglie, alla quale sono spettano le così dette *Colline pisane*, a partire da Colle-Salvetti lungo la Tera e di là per le Valli della Fisa, della Cecina, dell'Erica e di quasi tutte le Valli d'Elba; quindi entrando nella Valle dell'Emilia superiore, dell'Arbia, dell'Arno e dell'Arno, così rifuggendosi alla destra della Chiavari terreno fino al di là di Chiavari questo terreno pare a luoghi è interrotto da, soprattutto di montagne spesso attraversate da larghe fessure di spinta calcarea, o da rocce della stessa qualità più o meno spugnose e alquanto cristalline ecc.

Una delle montanità maggiori, rispetto delle due varietà di terreni possibigliari marli (marma e arg.) si presenta nel dorso di Montepulciano ed una elevazione di circa 1800 piedi sopra il livello del mare, mentre quella per esempio di Volterra tocca a circa 1000 piedi, e l'altra di Siena a 1200 piedi di elevazione, senza dire del monte di Imolese e di quello di Montecchia, nel versante dell'Appennino toscano nella Valle superiore della Fisa, le cui cime si trovano a doppia elevazione che non è Montepulciano.

Tali agli *Are*, *Ravenna* ecc. Val d'Elba e San-Cassiano (Cassano) gli altri che appena vidi nel luglio del 1804 di S. Cassiano (ora il suo spazio tendente ricoperto da grandi ciottoli di sabbie spugnose) e depositi restano della sabbia calcarea, probabilmente, impregnata di calcareo. I pittoreschi rilievi della *Grave* e della *Prato*, vale a dire, in un'epoca, sporgono alla stessa degli scogli calcarea spugna, che sono, però, in la *Prato*, e, le dove si sollevano. Ma obbligarci però a propendere piuttosto in questi rilievi che nella precedente opinione dove (sotto oggetti) alle proporzioni del Capucino, talché nelle montanità inferiori a quelle di Montepulciano, sono pure di Volterra e di Siena, sono *Argilla*, e coperto di terra

strutture secondarie potè a scarsezze di areni locali. Tali sono per esempio il Monte Albano fra l'Orvieto plagiata e l'Arno inferiore, le conchiglie del poggio di Montefino fra l'Orvieto superiore e l'Orta, i monti del Chianti alto fra l'Arbia e la Pesa, ecc. ecc. E insieme sulle conchiglie del monte di Crocchio, uno de' contrafforti che scende dalla sinistra costa dell'Appennino, fra il Lomene ed il Seno, incontrasi ostacoli e zone ingombranti nel terreno stratiforme compatto, ragione per cui ammantando la roccia delle siltite con dell'Appennino, si compendia che non differiscono dalle precedenti compatte, le quali ricoprono la forma stratiforme a fine della stessa medesima mentre poi le siltite estreme della Romagna Grandinata, e partec. dal contorno di Dovoleto, reggono formate di terreni massivi e talora marini del terzo periodo.

Espetto alle lode dell'Arcipelago Toscano, quella sola della Pianosa è coperta da quest'ultima qualità di terreno massivo terziario.

§. 2.

Ente regioni in gran parte aperte da terreni di alluvione e quaternari.

In varj articoli del tale Dizionario ho parlato della singolarità che presenta la Etruria orientale del modo di decomposizione della Toscana Grandinata, e seguitamente di quella parte fra la Pesa e l'Arno, all'orlo del quarantista galleggiante, allorchè lascia brevemente il terreno stratiforme secondario alquanto da Firenze a San-Cassiano; E quel terreno più non rivela dopo la Val di Greve, sorpresa di trovarsi all'apparenza sopra potenti ammassi di gesso e di ciottoli di pietra calcarea compatte (siltite) che esprime ad una vicina profondità le cose di quel poggio a tutti i suoi fianchi volti a schiere, ed indipendenti nella Pesa, mentre si di là dell'opposto lato della stessa vallone, proporzionalmente per la Val d'Arno fino presso a Staggia sottintende la marcia recente marina, ed il lato galleggiante all'ora calcareo, spesso per cui di gesso e ciottoli più minerali e di meno a meno sempre più ricchi di fossili di quello che lo sia la pianura che si allargava nel vallone della Pesa.

Presso Staggia e di là fino a Montepignoni si allargava un terreno di alluvione formato da un calcare concretionato e da rocce di trasporto, mentre presso Montepignoni si entra nella base dell'ammassi di calcareo compatte calcareo e massiccia ricca di ferro ossidato spettante alla roccia metamorfica del Monte Maggio e della vicina Montagnuolo di Siena, finchè avvicinandosi a questa città, spariscono le rocce calcaree e ritornano quelle di alluvione, perchè le rocce gessose marine, del sottinteso le areni arenose che regitano di là da Sena fino al Monte di S. Bartolomeo.

Postrodo di là della Val di Chiava ritorna in basso un terreno di alluvione recente, il quale sostiene e ricopre anche la parte inferiore di tutta la Val d'Arno al pari che della Valli della Magra, del Strohio, della Cecina, della Cornia, dell'Ombrone senese, dell'Albegna, del Tevere superiore ed anche della Fiara, massimamente vicino alla sua foce in mare. Talchè se non fu possibile assegnare questo terreno una zona speciale, può essere però, che dopo il secondo Appennino e dopo quello terziario marino che ricoprì la massima parte delle Valli nella Toscana e nella Romagna Granduola, questa è forse il più esteso delle altre due precedenti zone, cioè, del Tevere e delle Stratiere orientali.

§ 6.

Conclusioni.

Del sopra esposti riferiti pertanto apparisce, che tre qualità di rocce nella Toscana spettano al Paleozoico quasi, in Luzo cioè di Naldolferi, il Felso lungo la parte sinistra del fiume Fiara, e la Trochia del Montemaro ecc. mentre riferiscono alla roccia Platonide loro simili i Graniti delle isole dell'Elba e del Giglio ecc. nel mare toscano, e quelli di Carrara in Terraferma. — Spettano poi alla seconda serie i Gabbri, le Serpentine, i Marmi, i Sienesi, le Lacque ecc. ecc. rocce in le state in origine calcaree e stratiformi, le quali ebbero impresse di fossili che furono estinte in grazia del loro sollevamento per forza subteranea, per cui si cancellarono le caratteristiche primitive allorchè non cessarono del suolo.

Tanto parte della terra sono tutti i terreni, che lo chiamo Stratiere composti o Appenninici, maggiori per la maggior parte e quelli di un'epoca secondaria, quando quel tutto le rocce Orientali e Platonide si accumulavano, come le più antiche, fra i terreni Primari. Ma cotanto modo di comporre tutti i terreni essendo stata delle scienze geologiche analizzata, ne conseguiva, che uno i nomi di terreni secondari, terziari e quaternari, non dovebbero più figurare in geologia. — In vista di ciò sostituirli per la nostra Toscana, al nome di secondari Stratiere quello di terreni Appenninici, e di terreni composti Stratiere, come pare preferirli di appellare Stratiere marino non composti tutti i terreni terziari delle Galles indipendentemente, mentre chiama di alluvione recente i terreni Quaternari. Fra questi ultimi se comprendo non solo i terreni recenti di Colle alto, del Bagno di S. Filippo ecc. ecc. ma tutti i depositi recenti di conchiglie farrucili e palustri, di canali di fiumicelli di valli perdute, coltivate special-

monte nella Valle superiore dell'Arno, le quelle della Chioma ecc. ecc. quasi in gran copia sotto un tipo comune proprio della Scania.

Spettano poi al terreno di *Alutina recente* tutti i terreni abbandonati dal corso d'acqua, quelli delle grande paludi, dei laghi del lago, staghi, paludi, e di quasi tutta il Delta piano, del Sorbia, della Nigra, della Valle inferiori di acque correnti, e di tutti i laghi piano, massimamente di quelli più vicini alla sbocca del Sarò, insieme con, nel mare Toscano.

Inoltre della spiaggia delle varie stampe di' fossati, e loro isola geologica, emerge un fatto che sarebbe, a voler solo, a distruggere l'opinione di alcuni scienziati relativa alla geografia geologica della Toscana, nella quale si incassa, per modo di esempio, delle tracce evidenti in parte depositate sotto il mare, come il Fajo lungo la Foce, mentre le Lave di Ruffinella, e la *Traccia del Mont'Amata*, di *Bocca-Toderigo* con *Stranone* linee dall'acqua marina in tempi forse posteriori. Così sarebbe stato mare nella nostra Toscana non più lungo la Foce, e partire dalla falda del Monte Cimone non alla spiaggia, ma ancora nelle Valli dell'Uss, dell'Erè, dell'Orta, dell'Ombrone superiore ecc. ecc. per essere ancora nella maggior parte terreni marini omologhi, (come anche a tal' epoca). — Se il trovare alcune precipue specie di coralli specie di corallo marine in una situazione più elevata di molti altri coralli formati fino al loro sorgere di roccie stratificati appenniniche, talché un saggio a credere, che tali fenomeni sono dovuti ad altrettanti estesi coralli, per quali allora scoppia le diverse viti, e la principale giacca dell'Appennino italiano con i sgrazi che lo fiancheggiava e dietro ad e sinistra, emersi tutti fuori del livello del Mediterraneo nel finire del periodo terziario, vale a dire del terreno *Stratiforme* europeo.

APPENDICE ALLA PARTE I

Classe e Temperatura della Toscana in generalità con i coralli principali dell'Appennino toscano.

Il Clima della Toscana si può chiamarsi fra i temperati, rispetto ai gradi di *Longitudine* e *Latitudine*, nel quali è compresa questa regione, che trova fra il gr. 40° 30' ed il 50° 30' di *Latitudine boreale* ed il 17° 10' ed il 22° 30' di *Longitudine orientale*, talché il territorio di *Ravenna* rimaneva nell'incisa, rispetto alla regione montana, anche in Toscana a G, e a T gradi sotto il zero, e nell'estate non oltrepassa il grado 20° nei monti, ed il gr. 22° nei paesi di pianura.

Rispetto poi a tutt'opportuna, questo non esistano nelle condizioni che

non sono in Toscana coltate oltre da essere anche in molte riviste, le stabilì le montagnole più elevate sia dell'Appennino toscano, sia della Fiaba che estendesi fra Lucca e Luni, qualora si eccettuino i terreni scoperti e bruciatissimi, dove non possiedono nei i raggi solari, nel mesi caldi restano tutte coperte e libere dalle nevi.

Calcolando pertanto la temperatura media delle passate e delle volte coltate diligentemente a otto, il termometro nell'inverno non vuole scendere che al zero e nell'estate raramente discendere i 25 gradi, mentre nei mesi superiori di 4000 piedi al livello marittimo, nell'inverno il termometro barometrico vuole scendere fra i 4 ed i 6 gradi sotto lo zero, e nell'estate salire fra i 25 ed i 30 gradi sopra lo zero probato.

Perciò che ha rapporto ai Fucoli diversi dell'Appennino occidentale e centrale della Toscana, dividerò le due classi que paesaggi: la 1.^a in Fucoli praticabili delle vetture in tutte le stagioni, e la 2.^a in Fucoli di stivato molatiere e notabili, ma non praticabili nelle stagioni invernale.

CLASSE PRIMA

Elenco dei Fucoli dell'Appennino sopra il livello del mare.

Dei Fucoli praticabili delle vetture in tutte le stagioni dell'anno.

1. ^o Fucolo della Chia nella strada postale di Livorno per Firenze ecc. dell'Appennino di Pistoia, in Fucoli praticabili N. ^o	3130
2. ^o Fucolo della strada militare di Reggio nell'Appennino di Camporeggione sopra Firenze	3520
3. ^o Fucolo dell'Abbadia nelle Montagne piacentine presso l'Appennino dello il Elva-Aperio	3590
4. ^o Fucolo della Sambuca per la Foresta e Bologna	—
5. ^o Fucolo della Collina per la nuova strada Leopolda diretta da Piacenza alla Foresta per Bologna	—
6. ^o Fucolo della Foaia per la strada R. postale Bolognese	3570
7. ^o Fucolo del Giogo di Scarperia per l'antica strada postale di Bologna che scende a Firenze	3500
8. ^o Fucolo della Colla di Casaglia sopra l'Appennino di Siena per la strada Fiorentina che scende a Marzilli, ecc.	3340
9. ^o Fucolo dell'Appennino di S. Benedetto sopra le montagne di S. Godenzo, sul quale passa la nuova strada Regia di Forlì	3500

CLASSE SECONDA

Dei Varco di strada non rurabili, ed praticabili nelle stagioni invernale.

1. ^a Varco dell'Alpe di S. Feligrino, della Garfagnana Italiana per il Regno di Modena	6960
2. ^a Varco dell'Appennino di Ronfiesca, che dal territorio lucchese di Corchis guida verso Pisa	6900
3. ^a Varco dell'Alpe alla Croce sopra Castiglione per il Friulano	—
4. ^a Varco del Montepiano sopra Ternio per Bologna	—
5. ^a Varco dell'Appennino di Prastaglio per Rapone su Romagna	5900
6. ^a Varco dell'Alpe della Lana che da Ymaggio guida a Sestico	5800

SE. Del superaddente passaggio per l'Appennino apparisco, che il Varco più depresso di tutta la Catena che attraversa la Toscana sia quello della Colla di Caspale, il quale salendo dal Borgo S. Lorenzo per Fiorte in Val di Sieve (oltre nella Val del Lione) mentre costante gioga in traversa sul 2240 piedi parigini più alta del livello del mare, vale a dire 500 piedi più basso del Varco della Fata sulla strada postale di Bologna, che sembra il secondo passaggio dell'Appennino toscano più depresso, nonochè il terreno più elevato di questa strada postale sia fra la Dogana di Pietromala e quello della Filigara sull'Appennino della Barbera.

Generalmente parlando gli steli termometrici ed anerometrici vogliono determinare più esattamente le luoghi che si preferiscono dagli uomini per stabilirvi il maggior numero delle Toscani consiste nel clima costante di alcune sue province meridionali, il quale obbliga quegli abitanti indigeni a spacciare dalle loro case, tra il luglio e l'ottobre, per recoversi in altre contrade, dove l'atmosfera sembra a troppo spesso variabile di quegli climati si rende meno pregiudizionale all'uomo toscano, ed quegli indigeni ritornano al patrio nel se non che dopo esser tal periodo. Quindi le epoche determinate si sogliono andare a tornare dai luoghi malati in estate parti di ogni età, maschi e femmine, provvisti de' loro arredi domestici, e di cavalli, che trasportano le strade con franchi di pecore e di capre, le quali ritornano alle montagne per ripassare costantemente con lo stesso treno alla fine di ottobre e riprendere nelle province meridionali il solito ed a ritornare nelle loro deserti abitazioni.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Principali vicende politiche della Toscana, 1.^a sotto Roma repubblicana, 2.^a sotto Roma imperiale, 3.^a Sotto i Barberi; 4.^a Sotto gli Imperatori Sacchi, Estense e Senesi; 5.^a Sotto la Repubblica del Duca Alessandro; 6.^a Nella sua caduta.

Nel percorrere brevemente i sei periodi delle vicende politiche della Toscana, ho studiato bene di evitare i tempi della nazion Etrusca, alla quale soleva accordarsi una splendida civiltà sviluppata costantemente tra la incertezza e le congetture, limitandosi invece alla prima conquista che fece il Etruria orientale i Romani dopo la battaglia accaduta presso Veio, verso l'anno 455 di Roma.

Finì fino alla battaglia del 453 U. C. comandata da Tiberio Coruncacio, poiché dopo quell'avanzamento l'Etruria perì perfino il nome di nazione.

La mancanza di storici toscani, e la necessità di leggere gli avvenimenti in scrittori loro nemici, e narratori di Roma, dioma e del più-popoloso il Pignotti, non ci lasciano vedere gli Etruschi in un bell'aspetto, e dopo le vittorie sopra noi riportate nell'anno pronunciato tutti gli scrittori tanto greci, come latini, non parlano più di guerre etrusche, ma solamente di quelle intraprese molti anni dopo contro i Liguri e contro i Galli Cisalpini loro fratelli.

Che se quegli autori si accordano nell'asserire che le 12 città principali, ovvero Capitoli d'origine degli Etruschi, rappresentavano stato federativo di un primo magistrato chiamato Lucumone, ma che non discendano nell'infelicità della 12 Lucumonia, città delle Capitei dell'antica Etruria.

Inoltre appartiene all'età fenicia quella de' vari seni marittimi che poi con i nomi di Sagone di Orbetello, e di Fiesole di Castiglione, di Soriano e di Pombione, mantengono al suo fino alla nostra età, accresciuti anche da altri laghi, lagune e paludette prodotte dal tombolo, e da terreni avvallati, per modo che quant'al più non si può desiderare essere una diversa configurazione che ora non hanno. Finalmente si veda, che uno dei quattro seni marittimi menzionati, quello di Orbetello, conserva un nome come nei primi tempi storici, ritaliano cioè fra i toscani, un pronome di un luogo di terra, dove non abbonda mai un uomo d'acqua di qualche città, invenibile negli altri tre di Castiglione dalla Pesca, di Soriano e di Pombione

(gli *di Falerna*) ebbero loro fino da tempo remotissimi dei corsi non piccoli di acque, fra i quali la *Arno* con *Salaria* nel primo, la *Fiore* nel secondo e la *Cornia* nel terzo.

§. 1.^o

Della Toscana ante il dominio della Repubblica Romana.

Quando la Toscana fu tutta provincia della cronaca Roma, oltre che costava di città capitali, aveva anche più o meno tante città minori e castelli. Tali furono fra le città principali, nelle parti meridionali, quelle di *Caiè* e *Aprilia*, ora *Cerveteri* verso *Ortenovo*, di *Terquinia*, fra *Castellum* e *Monte Farnese*; di *Falerna*, ora *Falerno* presso *Civita Castellana*, di *Tus* oggi *Soanen*; e nella parte più settentrionale la città di *Perusia*, mentre nell'istria costale, a partire dal litorale, esistevano le città de' *Tusci* presso *Tuscanella* con i suoi porti di *Gravian* e di *Casa*, quelle di *Starna*, di *Saturna*, di *Ardea*, di *Veulonia* e di *Falerina*, la più grande e la meglio ancorata di quante ne esistevano nell'istria meridionale anche dopo la conquista di Roma: alle quali ultime città appartenevano i porti di *Populonia* e di *Vulci*; mentre internandosi verso lev. e sett. si ritrovava intanto le città etrusche di *Clusium*, di *Arretium*, di *Corsica* e di *Fusina*, con tutto che quest'ultima al pari di *Tifere* (Città di *Castello*) a riparo di terreni fosse fuori del territorio assegnato all'Etruria, avendo la prima giunta sopra un colle di *Monte Arno*, il qual luogo servì di limite all'Etruria sotto *Roma*, voglio dire, dopo che i *Liguri* avevano occupato nelle parti settentrionali *Lavinum* e *Juni*, due città pur non di origine etrusca, e mentre l'elica di *Tifere* è di là del Tevere che al pari dell'*Arno* servì di limite all'Etruria romana. All'incanto le città di *Populonia* e *Vulci* confluiscono nel Secchio nell'*Arno*, e ricorrono al mare, la seconda da una colonia greca, che sempre indipendente si mantenne dalla federazione degli Etruschi.

A tre epoche principali si rammenta da *Roma* l'Etruria dopo divenuta loro suddita; la prima volta quando nelle città nell'anno 548 E. C. (298 avanti G. C.) fornirono generosamente di copiose navi le volontarie ed in altre navi e suppliedi la *Flotta* destinata contro *Cartagine*; la seconda volta allorchè G. Mario appostò con il suo naviglio nell'*Adriatico* e *Tirreno* per porre la guerra contro alla sua potenza e più bellicosa rivale (anno di *Roma* 675, avanti G. C. 77). Finalmente la terza volta quando L. Domizio Enobarbo ripose del territorio *Comano* quat'anni dopo il suo acquisto (di *Roma* 799 e avanti G. C. 84) ottenne nei porti di *Casa* una flotta accostata da quelli marittimi per recarsi

in capo de' Maniglieri, allora assediati da Giulio Cesare, nel tempo che egli comandava con la legione romana nella Gallia.

Frontina diposta al governo dell'Etruria romana, sembra che il titolo municipale non restasse affatto distrutto, almeno in danno a conoscere le leggi introdotte nelle Colonie di diritto latino, e rimasta dolezza in Cosa, (anno 484 di Roma) quindi in Arretum, in Pisa, in Lucus ed in altre città dentro i confini ed anche fuori dell'Etruria, senza togliere affatto agli antichi cittadini le proprie leggi ed i magistrati, solo darli di moneta, ed avere a quelle città che erano sotto dal conquistato di Roma: talché, come disse all'Art. Lotta (Vol. II, pag. 818 del *Dizionario*), quelle città potevano essere *Municipii*, anche *Profecturae* nel tempo stesso *Coloniae*, ma meglio ancora le decretò la legge fatta scattare in Roma da quel Senato sotto il trionfante di Cajo Gracco, affinché fu concessa a tutti i popoli d'Italia la cittadinanza romana.

Anche all'Art. Carta (Vol. I, pag. 734) discorrendo della vera copia de' loro usi e delle iscrizioni latine scolpite sul trionfante e sulle figure in un'opera posteriore alla conquista di Roma, si disse, che il popolo Etrusco dove conservare per lungo età le sue leggi, usanze e le lingue proprie, lausum che sottopone all'Etruria quella del Latino. — Le scritte fatte e le scoperte che sono benedice di ogni struttura spaziosamente conosciuta etrusca, giungono meravigliosamente a giustificare dello stato delle arti belle negli ultimi tempi dell'Etrusco popolo e nei primi secoli della conquista italiana del Romano: di che fanno anche loro molti oggetti con accuratezza caratteri lettere etruschi « Sicché giova, ripetere con lo stesso ed arguto Fighini, non si ponga a confronto l'antico Etrusco colle lettere dell'Impero di Fede, ma si osservi che non era pallido mentre di se stesso, anzi che disopola di altra nazione ».

Che se non abbiamo lavori etruschi da porre in confronto con quelli di Fede, se ne contenta peraltro non pochi lavori con tanta maestria che a quelli si appressano. Arricchisci L'Arte non solo si detiene nell'immagine delle pietre dure, ma nelle quantità di basi di pietra, nelle quali arte proseguivano le città di Tarquinia, e di Arretum, l'ultima delle quali celebre scolpiva si rese per i suoi delantti o leggendosi voi dipinti, e leggendo scolpiti in Roma, e ciò nel tempo che Arretum dava saggi modelli di valentia nelle scolpate e fardate in bronzo statue, statue e colonne ai pari di Perugia e di Corona, e meglio che Faldara con le molte sculture del suoi abitatori e dei suoi luoghi.

§. 2°

Della Toscana sotto il dominio di Roma imperiale.

Se dopo che Roma repubblicana ebbe incorporata al suo dominio l'Etruria rimasero gli scrittori di questa bella e fertile parte dell'Italia, a maggior gloria può dirsi che la sua storia si lose nella romana ai tempi dell'Impero. E oggimai non potrebbe non più dubitare, che la Toscana sotto gl'Imperatori fosse da prima governata dai Pretori italiani de Adriano, cui succedevano i Correttori. Che se i popoli ancora desiderare vedere a molti legionarj di Stato una parte del loro averi e terreni, se la vittoria d'Aulo portò il colpo più fatale alla repubblica romana; costituirò le città della Toscana non sembra che perdesse un anche allora la forme di municipalità.

Assomigliò molto di quella città continuaron a governarsi secondo la propria loro leggi antiche ancora quando ricevero devotore nel loro seno delle milizie romane. Così quelle delizia nei primi tempi dell'Impero ed anche del principato di Augusto a Luni, a Firenze, a Perugia, a Spina, a Pisa, ed Arezzo, fondarono delle quali designate col nome di *Pan Municipia* e di *Arremanae Julianeae*, per terre di altre città marittime e mediterranea della bassa Italia, costituirò quelle stesse città governandosi secondo le proprie leggi e statuti propri. Dico altresì che molte opere di belle arti levate per Firenze si perfezionarono sotto nel secolo di Augusto, quando s'introdussero ne monumenti e ne' suoi stili nuovi stili, una sola, non di solo stile ed arte se laggiù erano, e forse spesso accoppiati al nome degli artefici greci e liberi di principio italiani romani che per le manie del Lucullo si levavano.

All'istesso secolo de' primi Imperatori si ribellavano nelle parti più occidentali dell'Impero le repubbliche marittime del mare Tirreno, alle quali precedeva un maestro greco, ed un capitano, rimando della classe degli inglesi e liberi, mentre spetta alla fine del primo secolo dell'Impero vecchio Finto che ne arrivò, essere scampata a non tempo nelle mani di Loni la scoperta del mare bianco naturale proficua anche al Porto. Sul qual proposito rispetto al primo secolo del romano Impero il signor Gibbon ebbe a dire, che se si dovesse cercare negli Annali del governo romano l'epoca in cui una parte più numerosa di uomini sia vivente più felice, certamente ricorrere ai primi tempi dell'Impero romano, cioè agli Imperatori della famiglia Giulia.

Ma però sotto il regno di Trajano, apriti sia alla famiglia Flavia, quando nel suo terzo consolato [anno 100 dell'Era Cristiana] si prolungò la stanz.

Fra Costia che da Chiusi andava a Firenze, mentre sotto il suo successore Adriano, il governatore dell'Etruria Elio Antonino, che ad Adriano succedette col titolo di Pretore, assunse il titolo di Roma, doppiata e rivisitata la Via Cassia Nuova o Emilia di Senigallia fino almeno a Pisa nella qual città l'imperatore Antonino lasciò memorie maggiori del suo dominio che in ogni altro paese della Toscana. Quel metodo poi si proficua del governo di Roma per ristaurare le grandi strade, lo disse C. Tacito nel Lib. III al Cap. 28 degli Annali di Roma, cioè, che il Senato le dava in appalto al rispettivo Curatore di Pio, previa l'approvazione dei Consoli Pretuliti nel IV secolo dell'Impero, e segretamente sottog'Imp. Valente, Graziano e Valentiniano II (dal 364 al 377) stabilirono e affidarono le cure delle strade, anziché al rispettivo municipio; talchè non solo nel Campidoglio di Firenze continuava che regnava le IV miglia della città di Pisa, oltre l'iscrizione di un cippo trasportato a Nocechi appartenente al Comune di Luni. Le prime delle quali iscrizioni fu liberata dal Prof. Chiancinelli nell'Opera De leonibus florentinis e l'altra riportata dal Marsiani nel suo Tesoro delle iscrizioni toscane; in guisa che da quell'epoca in poi ogni città poteva contare i suoi Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Devoto ecc. in dirittura e lungo le principali vie.

Tra in quest'ultimo tempo appunto che il governo riconobbe in Toscana ed in tutto l'Impero le Decime ecclesiastiche, nel tempo che proibiva le sovvenzioni degli Ercoli (anno 276 di G. C.) anche quasi ogni città, espulso di un municipio, d'allora in poi poté contare la coltura di un terreno proprio, il quale doveva intendere la sua grandezza su tutto il distretto o territorio assegnato a quel municipio.

Non soltanto tutte insieme a sapere quando le Decime di Firenze obbligarono il giogo dell'Appostolica intese, fino almeno al secolo X. In una critica severa di Hübner e in di cui l'ha notata accoppiata alla Toscana con l'Esarcato, sia della parte del Settentrione, come da quella del Seno in Romagna.

Quantoque ciò, fu detto all'Art. Fianca Decime, che di quella parte di territorio trasappennino, fu detto quanto la Decime fiorentine, non obbligarono nessuno intervallo a contestare un'attività che risale al di là del secolo XIII.

Ma uno degli ultimi avvenimenti precoci della caduta del romano Impero interessava specialmente Firenze, allorché sotto il dominio di Onofrio Saffone, uno degli ultimi generali romani, alla testa di un'armata greca, nell'anno 480 dell'era Cristiana chiese l'ingresso al monte Im Pincio ed il Mugello non lontano dalla di Barberi e rivisitò sotto la condotta di Patagonia che minacciò a Firenze ed alla Toscana il maggiore interesse.

§ 2°

Dalla Turchia sotto i Barbari del Settentrione

Il cambiamento politico più notevole che s'ebbe a rilevare in Turchia al periodo della lotta di civiltà dopo la morte dell'ultimo imperatore Valentiniano III (455 di G. C.), poco mancò che l'Asiatica ruota dell'impero fosse riservata al condottiero degli Eruli, Odoacre, che prese il nome di re d'Italia l'anno 476 dell'era Cristiana. Fu allora che l'Asiatico possidente dovette cedere la terza parte del suoi beni agli Eruli riactori. In quell'epoca la più insensibile per la Turchia oppressa una serie di grandi invadere sotto il governo di quei Barbari, a partire dal reame di Odoacre, le quali invadere continuarono sotto i Visigoti, i Goti, ed i Longobardi sino alla nascita del nuovo impero d'Occidente; costattonchè costoro Carlo Magno portasse una maggiore tranquillità a questa infelice contrada. In tal modo ne risultò una terribile verità che un popolo cioè non guerriero diventa facilmente preda della guerra bellica greca che l'Asiatico. E la Turchia appunto, rispetto a questo lato, ora ne fornisce un esempio notevole. Il primo dei quali avvenne dopo che essa, avendo quasi abbandonato l'arte della guerra, fu soggiogata dalla belluosa Roma, e la stessa città stessa dovette perdere l'impero e le sue ricchezze quando essa fu di vista ed oppressa dalla orde guerriera del Settentrione.

È altresì vero che gli Eruli di Odoacre facevano esistere gli ordini antichi e quelli che nati nel oriente, quelli furono di essi trovati alla caduta del romano impero, non risultando altro che il titolo d'impero in quella di Regno d'Italia, affinché il nome del re Odoacre fu sciolto al titolo di Reame Imperatore di Oriente.

Però dopo 17 anni di regno Odoacre, volò in due battaglie, dovette cedere l'Italia ad un più valente conquistatore, Federico. Costui che univa ai talenti militari quelli politici, ebbe specialmente le maniere italiane senza perdere gli usanze dell'amministrazione pubblica trovata dal re Odoacre suo antecessore. Fu egli che promosse con leggi regolamenti il commercio, che procurò di far rifiorire l'agricoltura anche in Turchia, dove si vede che per una sua, oppure non fu opera del suo antecessore, si propagò la prima privilegio dell'altro in un tempo, in cui le terre della Turchia erano state repartite nel territorio, o tenute indivise, a troppo ristrettamente da alcuni possessori collettivi. Arrivato il re dei Visigoti, Teodorico, durante il suo tempo regno di trentatré anni (dal 469 al 526), lasciò ai suoi Turchi le leggi proprie, e che si conservarono sotto di lui molto

ordine del governo toscano per quanto riguardava i reati commessi nell'ultimo del disastro impero. Tali furono necessariamente i Consolieri, i Cavalieri, ed i Conti del God. per questo s'introdussero anche in quel regno del nome nuovi, come erano quelli di Sapiro ecc. Conosciti per Teodorico come Ariano egli rispettò il Cattolico e segno, che per eccitare l'animo del devoto, che solo non fece alcuna insondazione nel culto religioso, ma giunse perfino a fare del dono alla Basilica Vaticana, talché si dirò che egli non aveva di barbare che il nome.

Inoltre le lettere che il suo segretario Cosiodoro scrisse nelle occasioni di equiparare la signoria alla natura ed al prodotto del suolo, dimostrano la moderazione e saviezza di quel Principe. (Teodorico Lib. VII Epist. XII et alibi).

Con tali atti Teodorico provvede all'ordinamento generale del suo regno. A poco a poco le campagne dell'Italia e quelle in particolare delle Toscanie si rimpiccioliscono di perdita abitanti, dove successori drappelli di Frigoli vennero a stabilire le loro dimore, mentre il terzo della terra tornata in gran parte vacante dagli Eruli di Odoacre divenne parte del regno Romano. Tale fu, a mio credere, in Toscana il territorio della Val di Corna, dove sono presso l'antica Vetulonia il Sapiro delle battorie del Re.

La virtù poi e la sagacia de' vescovi, che nel IV e V secolo dell' E. V. ossia nei primi tempi della istituzione delle Diocesi ecclesiastiche, fu in molte provincie italiana singolare e meravigliosa, che parvi analizzarsi ed ingenerarsi nelle genti barbare ripiate a conversione al nome Cristiano ed alla legge Evangelica; cosìché, si dire di un capo storico italiano, il primo vanto effluo che produsse in Italia l'irruzione e la signoria degli Eruli e poi quella del God, fu l'edificazione totale dell'Impero Agropiano che i più dei vescovi del quinto secolo erano personaggi di grandissimo riguardo, molti dei quali furono accorti della primizia orata nelle loro città, e perfino delle dignità analizzate, sebbene allora questa fosse venuta priva di gloria, e solamente confortatrice dell'umiltà, sicché da simile influenza ebbe principio, tanto in Lucuberto come in Toscana, quella potenza che i vescovi ottennero per grandissima negli affari politici del regno.

Nel quinto e sesto secolo una gran moltitudine di monaci, che vennero sotto la disciplina di S. Basilio, vennero dall'Egitto e dalla Siria in Italia, scegliendo a preferenza la parte deserta dell'Arcipelago toscano, (tra la quale Monte-Cristo e la Gorgona).

Qui non pochi de' monaci che rimasero sotto la regola di S. Benedetto, i quali negli stessi tempi di Teodorico abbandonarono il mondo per ritirarsi

ne legge più volentieri, deve lungamente sostenere le virtù cristiane, mentre S. Sabazia sceglie di questo canto, il tiratore deve legge e discipline immutabili alle vergine Santonimiani, dette per Anzola.

Uno de' monasteri della Toscana attuale, che resta all'età di Teodorico è quello fondato dal Ranuccio S. Ivo sopra Gelnato, dove si narra che un loro monaco di nome, fra i quali si dice Ottobro di Narvona non ha sua famiglia dopo avergli sequestrata tutta i suoi beni.

Ripeterò bensì le parole di un ingegnere quanto detto storico italiano, Carlo Frepp, che dice: la mansuetudine de' barbari verso i sacerdoti varii (in Italia) e modifìco la condizione degli Ordi, e della Curia, imbracciandosi la potestà vescovile, non per legge di Principe, ma potestà del sacerdozio recata ai deboli per effetto de' suoi consigli e della multa, virtù da essi in tempi d'illiti praticate.

« Di tratto in tratto non farvi più officio municipale per mezzo del quale
 « non si facesse ricorso ai pastori ecclesiastici, preposti dal popolo a tutto
 « male con l'autorità de' loro costumi e modo di vivere ecc. » Quindi poco
 « appresso lo stesso scrittore aggiunge: « in tal guisa per lungo stagione le
 « vescovi d'Italia, quasi costretti ponere la mano in ogni negozio degli
 « Ordi, ovvero della Curia, per garantire i possidim suoi; e non di rado la
 « ritornava verso essi opera grandi profitti, quando la potestà pre-
 « spediti non corrompere i cuori, e quando gli stessi della nobiltà e gli
 « laici della barbaria non governava, come secondo accade nel Medio-Evo,
 « in quale in peggio alle persone di chiesa ne' tempi di baraglie. » (Ger-
 « Tiana, Storia d'Italia del Medio-Evo.)

Ma già per tutto questo si può dire, che il carattere di Teodorico fosse
 perfetto, ed che quel re storico s'addolcesse appunto agli ordini, barbari
 suoi per tutto tempo a riguardare quelli signori del mondo allora con-
 scio, ingenuità, quando non fosse altro, bastevole a designare la
 fine di Teodorico non solo la morte di Simmaco e di Boezio, ma l'istesso
 ingenuità che egli fece al nome romano col decreto di legge, ed con la
 scelta di far istantaneo.

Cadute ora le potestà di Roma, ed già ristabilito lo suo, (leggi) ed
 pure la barbara della indifferenza romana coperta da un rito, religioso,
 nella chiesa, e giunta nel loro, costretti a tener viva coll'Italia del Medio-
 Evo, la gloria di Roma ricadde fra i barbari, i quali se volevano acquistare
 ai loro servi il maggior grado possibile di libertà, quasi disciolta dall'
 essere barbarici, per metterli di già quanto storico racconta, vedevano la
 parole usate dalla chiesa romana in pro de' servi di tutte le nazioni. « Nella
 « bocca del barbare in tale occasione si legge di colui che romano tut-

« tutto per avere ora, presso al costume religioso, ed essere il maggior
 « titolo di grandezza, di fama e di onore » (*Trattato, Storia d'Italia del Machiavelli*
due libr. XXX + XXXI)¹

Frattanto la guerra Francha aprì la via a un'altra guerra de' Goti contro i
 Greci, più de' Goti contro i Longobardi, dal quale ultimo furono scacciati dall'
 Italia superiore e dalla Toscana centrale, nel tempo in cui sotto l'ululato
 sopravvigliante sempre gl'Imperatori d'Oriente, la guarnigione di Costantinopoli si accendeva sempre l'ardore antico di Roma.

Governava uno d'allora le cose di Oriente l'imperatore Giustiniano sotto
 il nome del vecchio Giuliano, cui nel 527 succedè nell'impero, quando
 di morte era mancato il re d'Italia Teodorico senza figli maschi. Uno su
 il regno de' Goti non si sapeva che 26 anni dopo la sua morte, la gloria
 però di quel regno si spense col re Teodorico. Teopompo però dopo
 essere stato Giustiniano sul trono di Costantinopoli, tentò invano il progetto
 di impadronirsi l'Italia non sfilando l'Imperio al gran Belisario che pose alla
 testa di una piccola armata, e quantunque egli riuscisse a vincere quelle
 bellissime armate ed a condurre il loro re prigioniero ai piedi dell'Imperatore,
 quando poco mancava alla total conquista d'Italia il sospettoso Giustiniano
 rifiutò Belisario da quell'impegno. Fu in seguito al di lui rifiuto
 a Costantinopoli che si rinfiammarono i deboli amari del Gotico regno, e
 Giustiniano che appena aveva i mezzi di difendere l'Impero d'Oriente, me-
 lora tentò a quello d'Occidente, per modochè invece di recitare il
 contro del suoi reghi della sciorrita de'Barbari che scendevano via presso
 le porte di Costantinopoli, impiegava tesori ed anni per recuperare l'Italia.
 Dopo molti vani tentativi, ne affidò l'impresa al romano Narsete, il
 quale dopo Belisario rivinse col suo valore e l'uccisione della Pentecola ogni
 sorta di governo Gotico. Frattanto un poderoso esercito di Franchi era
 calato dalle Alpi in Lombardia e di là s'incamminava verso l'Italia occi-
 dentale quando Narsete aprì loro incontro una parte del suo esercito,
 mentre egli era il restante di accorrere alla conquista della Toscana, Toscana,
 Volturno, Pisa ed altre antiche città gli sponsorò le porte, la sola Roma
 gli fece un'ostinata resistenza, ma alla fine anch'essa cedette nel tempo
 che l'esercito de' Franchi fu raggiunto sul fiume Volturno, ed lui volse a
 dipresso dal governo de' Goti dare l'armata Narsete a governare l'Italia per
 molto tempo a nome di Giustiniano; ma dopo 11 anni, e la prima delle
 sue grandiosità (trappone il titolo di re) si furono brevemente agli Italiani un
 quest'armata; il Senato di Roma, scrisse l'opuscolo, chiese a Giustiniano
 e di lui rinfiammò.

Fuva l'Italia di due secoli col grande, Belisario e Narsete, pastò

giura del papa de' Goti e quello de' Longobardi, succeduto dal franco Alboino loro re (anno 568 di G. C.). Le poche truppe imperiali lasciate costì si dissolsero nelle città vicine, ma a poco a poco tutta la parte superiore della Penisola fu conquistata da quei Longobardi, del quali ebbe il nome che tuttora conserva, non solo alla Toscana e all'Umbria (così in stessa sorte, ma ad una parte orientale del Regno attuale di Napoli, trichè l'Esarca Longino pose più di Ravenna con la Pentapoli e Roma governava. Felice a rivendere i donati di un franco conquistatore fu la città di Populonia con tutto il suo distretto, e l'ultima ad aprir le porte al Longobardo re-fero che fissava, e pose in città di Pisa ed a levante quella di Roma.

Una delle particolarità introdotte fra noi da Longobardi fu quella del feudo. Il sistema che introdusse l'Esarca Longino nelle città italiane restato dipendente dal Gran Imperator diede occasione alla stessa divisione di governi che tenne i Longobardi. Pensate Longino, subito in Italia i nomi di *Prisidi*, di *Contestori* e di *Consolari*, stabiliti sino dai tempi del Romano impero e restaurati sotto il regno de' Goti, mandò in ciascuna città a governarla uno col titolo di *Duca*, unitario in ciò dal Longobardo, da quale si ripeté, come dirò, l'origine de' feudi.

Nello spazio di due secoli, da Alboino al re Desiderio si contano in Italia 25 re Longobardi, due dei quali solo si divisero in più, cioè Liutprando e Rotari, per aver dato al paese che riprovereggiano le prime leggi scritte, dalle quali si apprende, che il Codice giustiniano era stato approvato dai principali Longobardi e dall'esercito, mentre il potere legislativo era diviso fra il re, i magnati ed i capi dello stesso esercito.

Ma in cotale frattempo (nell'anno 712 di G. C.) si mosse una disputa discussa fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo a sostegno di giurisdizione ecclesiastica, la quale disputa rimase per varie volte non ebbe fine se non dopo la metà del secolo XV per decreto di un Pontefice romano [Pio II].

Uno degli ultimi re de' Longobardi fu quel Ratcha che lasciò al fratello il regno per ritirarsi dal moglie in un chiostro, non già, come alcuni supponno, nel Mont'Amata, ma nel Monte Casotto; e ciò nel tempo che la moglie e la figlia fabbricarono un monastero, nel quale si ritirarono.

La figlia di quel monaco era quasi episcopala in quei tempi nel principj e ne' magnati di quella città, testochè senza parlare de' paesi fuori di Toscana, furono negli ultimi tempi de' Longobardi varie *Basili* di monaci ed un gran numero di sacerdoti di varj e di varjcent. — Oppure si che la *Basilia* del Montecassino fu fondata da Erone nel 745; che quella di Montecassino venne creata nel 784 da S. Pasquale Longobardo di Pisa

e del suo cognato Gerardo di Lucca, nel tempo d'altre freme andate fuori di Patrimento nella Venezia al numero de' le soldatini per richiederli le loro mogli con una lettera di dote.

Non starò a ripetere ad enumerare quei pochi piccoli monasteri di uomini e di donne fondati tra il 700 ed il 774 in Liana e nelle sue Diocesi, in Firenze, in Pisa, in Pistoja e nel loro distretto, volentieri richiederò il lettore agli *Arch. Anon.* e *Italia* del mio Dizionario, dove fino della prima pagina lo detto, che due eparchi principali hanno segnalato in Toscana le fondazioni delle più famose Abbazie. Le prime furono le cattedre del rege: Longobardo quando i più nobili tentarono di salvare il loro patrimonio sotto il mastello della chiesa, figurando di donarlo agli oratory, ospedali e monasteri, col cui clero presceltissimo, destinandosi lo sepolti il paleriano e l'amministrazione de' suoi donati al loro Episcopi ed eredi, mentre la seconda epoca si richiama all'età Carolingia.

Spettano all'età Longobarda le Badie di S. Pancrazio e di S. Frediano presso Liana, di S. Pietro a Casapere; di S. Pietro a Montevardo della Val di Cornia, di S. Bartolomeo di Pistoja, di S. Bartolomeo (ex Arcovechia) e Episcopi di Firenze, di S. Salvatore sul Monte Arnato ecc. ecc. Appartennero poi all'epoca de' tempi Carolingi le badie Badia di S. Antonio in Val d'Orcia; dell'Abate in Val di Magra, di Settimo presso Firenze, di S. Stefano presso Pisa; di S. Salvatore a Sesto nel Lunigione, di S. Salvatore della Versoia presso Siena, ecc. ecc.

In questo frattempo barbarica fu la disputa teologica che dirampò nel culto delle sacre immagini, la quale promosse in seguito un grande cambiamento politico nell'Italia meridionale, per lo quale assicché il potere degli imperatori di Costantinopoli non solo nella Magna Grecia, ma nella stessa Italia stessa, ed essa Roma per questo disguido arretrata (anno 726 di G. C.) si trovò stessa del gioco stesso ed in fondo di darci una politica costituzione, chiamando alla prima maggioranza il nome Pontificio, che fu capo di quella Repubblica ed divenne veramente Sovrano, legitimato per altro dal consenso tutto del popolo, ed in questo confermato dal potere di oltre undici secoli.

Fondato per ritornare in questa città, come uno degli ultimi re Longobardi, Astolfo, dopo avere occupata Ravenna e rinasciuto Roma, obbligò i Pontifici a impadronire l'apote de' Eruchi e dei loro eredi, i quali vennero in Italia ad unificare in Roma Astolfo, obbligandolo a entrare nella S. Sede Ravenna con l'Esarcato. Fero seppurche Astolfo a colere rinfiammato irritato, ed si fu Gerardo che gli succedè terminò il impero del rege de' Longobardi, la sua caduta fu accelerata dalla Corte di Roma.

Nel tempo che l'esercito de' Franchi sotto Desiderio assediò nella sua capitale, Carlo Magno si recò a Roma per visitare il Pontefice Adriano I, cui è bene che Carlo confermasse non solo le donazioni accortamente fatte da S. Stefano al suo padre Pipino, ma che ne facesse aggiungere delle nuove, fatte forse verbalmente al Pontefice Adriano, fra le quali si erano i comati di Fogliano e di Busate che la Corte di Roma non ebbe mai nella Toscana, dove nonchè Carlo Magno con le sue genti era ancora penetrato.

Comunque sia, dopo la conquista totale del regno di Lombardia, parve che si rafforzasse dipendentemente la grandezza del più Carlo, mentre si sono non pochi documenti scovati, dai quali si comprende, all'oppl, esservi stati di comitati acquisite sopra varie città e distretti, fra i quali anche quelli stati donati alla S. Sede; e le prerogative laicali di quel tempo tenne pubblicamente servate di conferma a titolo di rispetto nominalmente alle cose relative alle Mense vescovili.

Per altre molte città del nuovo regno di Lombardia, anziché nell'essere provveduto alla caduta del regno de' Longobardi sono giunte, al regno che molti di essi fuggivano dall'Italia per rifugiarsi nelle parti del Greco che lungo le spiagge del Mare Tiro si accoglieva: la qual cosa si manifesta in una delle lettere del Pontefice Adriano I inserita nel Codice Carolingio.

Intanto si appressava un'epoca importantissima per l'Europa tutta, quando nell'anno 800 il Pontefice Leone III pose sulla testa di Carlo Magno la corona imperiale ed unse così ed il figlio suo Pipino in re d'Italia. Fatto importantissimo, come quello che ci rammenta il primo atto di comparsa i Franchi in corsa con l'Impero d'Occidente, Impero che ora questo affatto da tre secoli indietta, e che risorgere in Carlo Magno per un solito passo del Pontefice Leone III. Fu allora che si dire di molti, il nuovo Imperatore donò alla Sede della Tre Fontane [ed *Apost. Salvator*] la diocesi città di Cosa, oggi Anagnino, con Orbetello, tutto il suo distretto e le isole vicine con centu miglia di mare — Pont. Gregoriana.

Allora si vide il codice Longobardico corretto ed accresciuto di varie leggi importanti, che inserirono nei codici Capitolari; e fu opera di Carlo Magno l'istituzione de' giudici che esercitavano la giustizia suprema nell'ipotesi che da altre autorità sommarie anche nelle città possedute, scaturisse o dal di lui padre alla S. Sede donate.

Per la Toscana formò a quel periodo imperioso tra marino la Pietro Diacono, per questo il suo altoposto ignorato le lettere, diventò non appena acciata il gran Teodorico, entrato ignominia, ma nobilitò che

superarono i dotti, Carlo, figlio più di Teodorico, secondo ogni scienza per svegliare l'azione alla scienza ed alle lettere nell'Italia e nella Francia.

Ma la Cavaliaggia dinastica stabilita da tre anni, Carlo Martello, Figaro, e Carlo Magno, giunti al più alto splendore sotto quest'ultimo, cominciò dopo la sua morte (814) a declinare, intaché i degnissimi suoi discendenti non possederanno alcuna delle virtù che segnalavano i loro antenati. Il figlio per es. di Carlo Magno, Lotario detto il Pio, erede della più gran parte de' suoi regni, subìo della moglie, fu deposto per calole degl'intriganti suoi figli, i quali si contrattarono con l'armi il pingue retaggio lasciato dal loro Augusto avo; e l'Italia al pari della Germania fu incagliata dalle loro crudeli discordie. I di cui nipoti e pronipoti Carlo il Baldo, e Carlo il Grosso, recarono la loro degenerazione nel corpo e nello spirito, lasciando sopravvivere e scorbeggiare tutte le Maresse e le città illorose devastate e riprese dal Mali, dai Saraceni, dai Normanni con.

§. 4.^o

Della Toscana sotto gl'Imperatori Sassoni, Franchi e Greci.

Finoché la Toscana fece parte del Regno Italico, i Goti e quindi i Longobardi la tennero tiranna e prepotente, disubbidita ed insubordinata i Duchi di provincia, ed i Cataldi, come Governatori della città. Se non che all'epoca del regno de' Carolingi alcuni di que' Cataldi furono degnati del titolo di Duchi, quale di Spoleto e Salsomaggiore di Costi nominati ed eletti sempre dalle stes. re. Con questi nomi furono definiti durante il lungo periodo nel regno i principali ministri regj della Toscana, comechè in questa, al pari che nelle altre provincie dell'Italia, quei nomi registrati fossero soggetti nell'uso delle cose se siano inteso e che questi appresi tirannici, sotto Mal regj, stabilì, come disse, da Carlo Magno, alla costituzione e dove pure la carta magna di Costi del Sacro Palazzo. I quali giudici superiori, all'occasione di guerra, dovevano dietro l'ordine del Sovrano recarsi all'esercito come al tempo de' Longobardi inteso con loro amministrati (i vescovi laici) mentre al regjo erano appartenentano le tante pubbliche, gli scudi, i balzelli, ecc. Aveva il re il diritto di richiamare a deporre Marzocchi e Costi a piacere, ed i loro figliuoli succedevano legalmente al padre nella carica. Benal prima inteso l'uso che i figli non potessero essere privati del loro ufficio senza un processo e l'uso peritico di figliuoli succedati al padre nella carica non essere nelle questa costituzione. Un esempio solenne di ciò lo trova nel secolo XI la Toscana alla

morte del Duca, e Marchese Bombino, pregato della moglie Costanza Beatrice e della di lei figlia, ed erede la gran Contessa Matilde. — Fed. Anon. 21. *Imperatori* Cap. VI.

Il duca Marfiori della Dispart. VII della sua Antichità Italiana discorre della curia cardinalizia de' Coevi del S. Palazzo d'ora, che quell'ultimo separata e giulive espresse nelle azioni la stessa stessa stato alla stessa re rivoltò. Talchè la potenza de' Coevi del Sacro Palazzo superava quella de' Alari regi, e dei imperiali Imperatori vissero, arragnòchè quelli erano impotenti e destinati ad una sola provincia, mentre i Coevi del S. Palazzo avevano giurisdizione sopra tutto il regno Italiano. Anche nel Galles Longobardo di Carlo Magno, conosciuto sotto nome di Capitulare, si trova nella Legge 43 dichiarava l'abbazia d'ora al Conte del S. Palazzo, concedendoli pochi giudici al resto di quelli procuratori de' suoi in Italia nei secoli Carolingi. Innocenzo bened. dal Conte del Sacro Palazzo che furono apori di due potenti famiglie di Marchesi di Toscana cioè, del March. Uberto sotto il re Ugo Italico padre del gran Conte e Marchese Ugo, e l'altro del March. Ottone Longobardo sotto Ottone I, che fu sopra di quattro illustri famiglie di Marchesi: d'estravolti i quali si è discorre nel Cap. I, II e III dell'Avvenire alla presente Opera. Ne successi di questi due Conti del S. Palazzo figurarono in Toscana due altre potenti famiglie, cioè una felice che ebbe origine al Coevi Adalberto di Bene, e l'altro Longobardo, cui apparteneva il March. Adalberto di Bene, il quale nel dotto del secolo IX era diventato quasi l'arbitro della curia d'Italia, che in virtù della sua nobiltà, e dei suoi illustri matrimonj, dava a togliere e suo nome.

La potenza esteri di questi re dipendeva dall'accordo loro con i principi ed i più potenti signori dell'Italia, i quali, forse per naturale instabilità di cuore il presente e di sperare miglior fortuna nell'avvenire, appena messo in loro ed incoronato un re, vedevano contenti dell'operato cercando di cedere suo nome, che poi dipartente con la stessa volubilità.

Ma da qualche tempo morto il March. di Toscana Adalberto II, come si dice, quando fu di lui signore March. Enrico d'Arno, senza non volere alla nostra terra negli intrighi politici, aprì il fratello Ugo di Firenze al regno d'Italia. Che in capo pochi anni la stessa instabilità del buon Italiano tentò di revivare il nome, re Ugo cadente non progredì, se non la loro prepotenza fu cessata la linea del March. Estigiano dal dominio della Toscana: il re Ugo diede proprio intanto alla sua Contea di Firenze e lasciare il trono d'Italia in potere del suo figlio Artario, concedendoli pochi anni dopo fosse estinta anche quella gloriosa re, sostituendo al regno Italiano Berengario II Marchese d'Arno ed il figlio suo Adalberto, suoi pochi avvenire spogliati di Ottone I re di Germania.

Rego Carlo Magno non era comparso in Italia, anzi in Italia Carlomagno serviva del servizio di Ottone I, e che tanto al pari di lui la serviva sul governare ed il valore nelle battaglie. Egli infatti scelse l'aristocrazia, sulla cosa d'Italia, e non senza superare grandi ostacoli fece obbedire al Romano, poco avvogli al stabilito, il sacerdotale e l'impero, accordò, e giustamente confermò, alla Corte romana le antiche donazioni fatte dal Gregorio, sebbene in alcuni di quei diplomi si trovino menzioni delle città che non appartenevano sull'ala Sede Apostolica, né all'Imperatore. Ma ciò che più importa fu il primo re che riconfermò l'Impero di Occidente senza battaglia e che conquistò la corona di Alamagna e quella Imperiale.

Si crede pure che questo Imperatore sia stato il primo ad accordare alle città italiane il diritto di eleggersi i propri magistrati comunali, esercitò questo diritto in tanti più città in Toscana molto tempo innanzi l'età di quel comune. Dopo un regno glorioso di circa 11 anni morì Ottone I che giustamente dopo Carlo Magno si era acquistato il titolo di Grande per le sue grandi imprese in guerra, per l'essere e propagazione della nostra S. Religione, per lo zelo della giustizia e per tante altre laudabili virtù. Gli succedè il figlio Ottone II stato già da 7 anni incoronato Imperatore senza però aver ereditato la servitù né il valore di sì gran Padre.

Venuto Ottone II in Italia l'ultimo anno della sua vita (1004), andò a rifugio di essere preso dai Greci e dai Saraceni in una battaglia che perdè in Calabria. Preparava avere forza per vendicare l'onta sofferta dalla sua città quando morì la Romana, succedendogli nel regno e nell'impero il figlio Ottone III anni fanciullo, sebbene cost'era molto inferiore rispetto al suo avo. Coronato Imperatore, Ottone III visitò più volte l'Italia in compagnia quasi sempre della madre Teofania imperatrice, e dell'avo Stefano March. Egli di Toscana — il console di Roma Crescentino, dotato di non spirito italiano e di tenerezza più che di coraggio, eccitò i Romani a ribellarsi del governo di costui Imperatore. Come Ottone col suo March. Ugo a domare i ribelli, costringendo Crescentino a rifugiarsi nella Mole Adriana, dove dopo essere sceso un castello, fu accorso e ucciso con le truppe di Ottone III, per ordine del quale quel console fu decapitato.

La morte dell'arbitro Crescentino succedè in Roma nell'ultimo mese del 1004 con tanta commovente, sulla quale però il fedele March. Ugo, e pochi settimane dopo (19 gennaio 1005) lo stesso Ottone III ebbe a lasciare la via in un povero villaggio (Patrica) del Ducato di Spoleto.

Con il ritorno la sua Imperiale di Sassonia, che per 30 anni brilla in virtù della splendore ed una virtù del Grande Ottone. Fu la maggior felicità

l'anni due presso parole in questo tempo in Italia, che non religione, e l'altra politica. Spettare alla prima le tante Balle scritte specialmente in Italia da S. Bonaventura e da S. Gio. Gaetano, Scrittori di congregazioni monastiche, che tuttora dopo otto secoli sono di vantaggio in forte spertolamento in Toscana. Ma que' Balle corrono in Italia i Critici spertolati anche dall'opinion publica che sono per avvicinarli in fine del secolo.

Spettano a S. Bonaventura le Fondazioni in Toscana delle Balle di S. Bernardino [1200] di quella in Perugia [1202] della Badia di Prato prima di S. Ercolano di Cassinella [1201] ecc., mentre S. Gio. Gaetano scrisse le Balle di Faldoniana, di Monte Senari, di Perignano, di Roccolo, di S. Andrea, di Marcolino ecc. con tante altre di tante altre che tuttora si veggono que' due uanti scritturali.

Spetta all'istituzione politica quella del Marchese di Tolosa, che di eletto del reame nel regno di Lodovico, mentre i popoli nel desiderio di rendersi indipendenti, di volentieri da quelle scritte si di resistero all'autorità monarchica e imperiale si diobbero a liberare la Italia che poi si diobbero di S. Carlo e Girolamo.

È avvenimento politico che diobbe le prime nuove all'indipendenza Italiana fu dopo il mille, allorchè, volente il reame professa dalle provincie nella fine del secolo, il terrore si diobbe, e gl'Italiani dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, dopo la morte di Ottone III e l'estinzione della casa imperiale di Sassonia, poterono non solo a darci un re Italiano, che poi restò succumbente nella lotta col re Arrigo II di Baviera, ma ancora a rendersi indipendenti dall'Impero, nella battaglia Rossa che Ottone III nel 1004 aveva decretata, che gl'Imperiali d'Occidente dopo la morte sua dovevano eleggerli dal principi dell'Almanagna, tanto Ercolano del reame Senari.

Quello è che molti Italiani, convinti di non essere che sperare dell'Impero, corrono fra loro un appoggio reciproco, talchè assicurarsi promettendosi gli uni agli altri ogni cosa nella d'fesa propria.

Venuto fu la prima che uno dal 1000 incominciò di suo dominio tutto le casti dell'Italia con altre paesi e isole della Dalmazia. All'epoca stessa Napoli, Sicilia e Anagni, respingendo gli scudi de' Duca di Longobardi di Benevento, si costituirono in regno libero. Uterò poi per sempre il Giuramento di Cap. 3 del Vol. I della mia *Storia politica del Medio Evo*, quando diceva: „ che la forma con cui questo stato si costituirono e reggimento di popolo non fu di principio la stessa in ogni paese, sebbene quelle forme si realizzarono per generalmente nella forma comune ...

Fu tardi nell'età Italia scorse che altre repubblica scritte, Ge-

nessi a Pisa. Né le città repubblicane della Toscana, come Lucca, Firenze e Siena rimasero estranee a questo spirito d'indipendenza, a questo principio dell'ordine civile liberale, Lucca il più di Pisa, mentre che continuavano dopo di mille a dare segni evidenti della loro piena indipendenza nelle prime quattro battaglie fino del 1269. In: Firenze ed i Lucchesi nel medio evo, capitolo del mese per cui i Pisanesi sotto Lucca non poterono.

Appena quei cittadini ebbero fatto un primo esperimento dell'anni, e intesero le loro libertà si allontanarono dall'Italia, le città principali s'ingegnarono di riprodurre fra le proprie mura un simulacro della vita pubblica romana con l'elezione dei Consoli e dei Rettori annuali, o biennali, nominati dal popolo; incaricati gli uni di condurre all'esercito, gli altri di amministrare con le rendite pubbliche la giustizia.

Che se questa nuova libertà ebbe ed ebbe bene spesso compagni della loro imperiali, vane il tempo in cui nessuno parte dell'Italia tutta ricevette un nuovo appoggio della Corte di Roma, quando appunto governavano la Toscana due uomini, la volontà, cioè, e la figlia del Marchese Federico Longobardo. E voglia il vero che la Francia tutta dove molto riconoscente al Pontefice Gregorio VII, tentò questi militari sui popoli l'indipendenza dall'imperatore allora regnante.

Dopo non sono un altro modo decise la legge delle città lucchesi col potere del figlio al potere imperiale del volente imperatore Enrico, Federico Barbarossa, durante il quale dominò nuova repubblica sviluppando dal loro seno i più grandi ingegni, i più valenti cittadini. Fu allora che Pisa ebbe uomini leggendari in Borgogna, celebri architetti in Firenze, dotti pittori in Genova della scuola, abbevi di Cava, ed egregi scultori in Nicola Pisano.

Due secoli prima così dopo di quella quando Firenze si rivelò in repubblica, creò un simile uomo che superasse quel Dante Alighieri che fece disporsi in Italia il prin nelle lettere, come disporsi la sua patria nelle arti, nelle armi, nei consigli, nelle ricchezze e nella nobiltà.

Ma per apprendere il filo della storia, dire che il Romano Arrigo II dopo di aver vinto il suo rivale Stefano per regno d'Italia, e dopo esser stato incoronato anche imperatore (anno 1057), le città italiane furono egli esse non furono soltanto sottomesse, ma appena fu nota la sua morte (anno 1084) seguì dalle molte discussioni che scaturirono in Germania per l'elezione un re imperatore, si fece menzione di questa libertà già goduta da gli Italiani. Quella poi fu la decisione dei suoi popoli, lo dichiarò il fatto che noi vedremo in l'Art. Lucca, quando (1086) il Marchese Tancredi del Monte S. Maria, che allora governava la Toscana, mentre con le sue parti di valore imperiale si mo-

va re Berarone, Corrado detto il Salvo, il passaggio per la Toscana alle sue truppe che lo accompagnarono a Roma, dove, ereditò ed ebbe la corona imperiale, talché se a quel tempo fosse il scoppio l'altro del popolo di Italia che ricambiava in armi lo stesso Corrado, questi due avvenimenti bastano a dimostrare quanto gli Italiani desiderassero disciogliere affatto il giogo straniero. E per questo dopo l'uscita ostinata del March Azzolino non si parlò più di lui, per quanto successo a reggere in Toscana un March devotissimo degli Imperatori germanici come fu il March Basillato padre della gran Contessa Matilde, nell'occasione uno spirito del secolo passato ritenò, che Corrado il Salvo fu costretto pervertire, che i marchesi, i visconti e le altre casate d'Italia, fossero pari a guerre a loro volontà, senza successo, talché lo stesso autore non teme di fissare l'epoca del totale scioglimento d'Italia a questa libertà, alla morte di Arrigo II, quando, disse egli, per tutto apparivano segni manifesti di quel grado d'indipendenza, che poco tardi a prendere irremediabilmente in tutta Italia. — [Baron., *Desse Ricerche sur l'Italie Lib.* X. Cap. L.]

Ma il passaggio di Corrado il Salvo in Italia si rese memorabile per la legge ch'egli emanò sulla successione de' feudi, i quali, come si disse, ebbero il loro principio dai Longobardi, ma che si venno più generali e più estesi nel secolo successivo, e riguardò di personali a poco a poco divenendo irrevocabili, i figli ed eredi succedevano senza alterazione del principo, non solo ne' feudi, ma ancora nei governi de' loro paesi. Venne è che ne' grandi feudi, come Arezzo, nella Contea e Marchesato, e molto più nei feudi subordinati che si dicono del feudo, o di loro inferiori a guisa di castelli, o borghi, dove spesso nascono scompigli e casi di successioni. Fu allora (anno 1036) che Corrado il Salvo emanò di decreti a Roma per incoronarsi imperatore, emanò una legge nella città di Roccapietra che servì d'esempio di norma a tutti i feudatari, la quale stabiliva, che i minori vassalli, o feudatari, non potessero più essere spogliati de' feudi de' signori, o de' altri feudatari, se non col consenso del re, giacché tutti i feudi dovevano passare per successione del padre ne' figliuoli e nipoti, ed in difetto di questi, ne' fratelli del padre a una discendenza.

Il March Basillato, succeduto immediatamente (1037) al March Azzolino del Monte al governo della Toscana, era ne' feudi dell'imp. Corrado il Salvo, dal quale, oltre il reggimento di questa provincia, ottenne lo scettro di molti feudi che egli possedeva nella Lombardia, e che per buona parte del suo patrimonio della sua figlia la gran Contessa Matilde, la quale succedette alla madre di lei nel marchesato di Toscana insieme col suo governo.

Fu durante il governo di questo celebre duca quando si risvegliò una lunga ed accesa guerra fra il Sacramento e l'Impero, guerra stata spesso volta fatale ai due partiti, ma che promise e mantenne il regime repubblicano in Toscana e fuori. Ma un'altra più clamorosa guerra si accese in quel tempo la Guerra delle Crociate per la conquista di Terra Santa.

§. 5.

Della Toscana sotto le Repubbliche del Medio Evo.

La storia italiana del due periodi trascorsi, della caduta cioè dell'Impero romano in Occidente fino al declinare del governo epistolare della gran Contessa e Marchesa di Toscana, è anzitutto da dirsi tale, che difficilmente sarebbe l'impiego di chi volesse trovare l'anelito di unanimità fra il governo imperiale e monarchico assoluto della Toscana e quello delle città costituite con regolamenti propri in repubblica, quando i Municipi ed allora i Cons. cittadini o consolatili delle singole città cominciarono a distinguersi.

Caratteristi di periodo che abbraccia il governo monarchico di due duca in Toscana (dal 1022 al luglio del 1108) si ricorda non solo che altrove, sempre, se i primi albori della indipendenza delle città si affacciarono dopo il tentativo del 1004 presso Populonia, rimasero così anal dopo fra i Pisani ed i Lucchesi che si uccisero reciprocamente a battaglia; se dopo l'altro caso più triste del 1100 di vedere oppresse i Toscani assati e presidiati dal loro March. Ranieri il passaggio di Guido il Salvo, contribuì la gloria esultante de' Pisani a manifestare chiaramente fra i secoli XI e XII, sia nella conquista delle isole Sardi, sia in quella della Sardegna e della Corsica, e il nome nella società Europea.

Non starei poi a ripetere ciò che dissi altrove, e soprattutto all'Art. Firenze Vol. II pag. 122 e segg. che il partito perso della Marchesa Beatrice a favore del Papi contro Arrigo III successore dell'imp. Gerardo il Salvo, e ripresentato sostenuto dalla sua figlia ed erede la gran Contessa Matilde quando fu assalita Marchesa di Toscana, che quel partito, in guerra, aprì ai popoli sregolati un campo opportuno per emanciparsi dal dominio imperiale: talché dopo il governo monarchico della gran duca, i di lei successori, e non furono più osare per la loro? salute servilmente cittadini, o poco egliano si mantennero al comando nella qualità di vicari degli Imperatori, oppure furono annati senza rispetto e dagli stessi popoli trucidati.

Tale fu il fine che ebbe a subire il March. Roberto, o Roberto, successore immediato della March. Matilde in Toscana, sotto Alano Capovici, piccolo cavaliere preso e diluito dai Forcolani nel 1112.

Che se il March. Bonturo scappò insensatamente in Toscana al governo della gran Contesa, sembra che a lui e non a un antecessore di March. Bonturo, del quale il Marchese pubblicò due documenti nel 1188 e del 1187 nella sua *Antichità Bolognese*, membro di un consiglio scritto nel 1188 sotto il suo governo in Monte Sordani, e poi sculpito nella stessa stanza di S. Antonio in Val d'Orto, fu fatto menzione sotto gli Arc. Anon. in S. Lorenzo e Montemonte nel presente Bonturano.

Lo stesso Marchese ripeté tre altri documenti relativi ad un terzo marchese di Toscana per nome Corrado, scritto nel 1180-1121 e 1120, l'ultimo de' quali tratta di una donazione da esso fatta al monastero di S. Pancrazio presso Lucca, donazione che due anni dopo fu confermata al Mon. medesimo dal marchese di Corrado, cioè, da Rinaldo marchese di Toscana (Opera cit.)

Finalmente nel 1124 gli Annali Pisani commemorano un altro marchese per nome Agilberto cacciato di governo tratto verso che Lucchesi, che obbligato qual signore a rifugiarsi in Pisa, morì tre anni dopo (1127) l'Imp. Enrico mandò in Toscana il Duca Arrigo di Baviera per un cadere al detto March. Agilberto che per riattare in parte l'esperto Agilberto, consorte di questo Duca di Baviera nella di più si ruppe oltre i pochi fatti dal Marchese negli Annali d'Italia all'anno 1125 indicati.

Nè è una facile a determinare se per vero, che lo stesso Duca Arrigo inventò contro un conte Guido, già ribelle dell'Impero, e da esilio stato rinto in Magliola, e che dopo avere costretto quel conte alla resa, ritornato in Firenze sconfitto il vicerò stato de' suoi eserciti della città, scelse di quello stato conte Guido e dell'acceda accolta allora in Firenze intanto offerta la crociata e gli statuti, e rispetto all'espulsione del vicerò Borcolino stato dei signori di quei paesi si rimise, ch'è ruppe, guadagnò il vicerò Gualfredo di Capraja de' conti Alberti, il quale allora coltura nella cattura tesoreria di Firenze, se fosse stato espulso.

... Soltanto qui ripeterò, che fu verso l'anno 1075, sotto il pontificato di Alessandro II vicerò di Lucca, quando governava la Toscana la contessa Beatrice con la figlia Matilde, fu allora che si diede il primo esemplare esempio di un Imperatore sottoposto al dispotico di una nobiltà medievale quella cronaca che il monastero di Alessandro II con più efficace testimonianza contro Arrigo III si parò che contro i suoi fedeli, compagni e vicerò vicerò. La quale cronaca fu rimessa nel secolo seguente) operava il nome che fu stato di lungo effluvio di un'effluvio politico-religioso fra l'altare ed il trono, e che perciò continuava sotto le direzioni di Corrado e Giselhera, di Enrico e di Azzo con ecc. e segue che la cronaca parte

della Toscana nel secolo undecimo a dodicesimo nelle letterature italiane. Fra i primi studiosi pertanto si contano due antipodi, Galileo, sotto il Pont. Alessandro II e Galfrido sotto Gregorio VII non quasi tutti i vescovi e clero di Lombardia, oltre un buon numero di quelli di Toscana. Continuano tra questi affini i Lanfredi, il di cui clero maggiore, non contento di aver eletto un vescovo sconosciuto, costrinse il Pont. Gregorio VII ad intendersi per tale effetto due cardinali, uno de' quali in S. Germano sotto benedizione e l'altro in Roma, per obbligare il clero di Lione a riconoscere in un vero vescovo S. Anselmo. Similmente però lo stipulato vescovo questo prelato dovè darsi alle cure ordinarie della sua sede insieme a molti canonici e frati ed alla casata Zibicco Kofel. Ma anche su lato le infamie troppo spesso rinovate fra gl' imperatori Germani ed i Pontifici romani furono principio d'indipendenza da tutti, dall'altro lato da troppi punti si preparava la mina che doveva o demolire doveva in Italia ed altrove il mal composto edificio politico, civile, ecclesiastico gli avanzi di tre secoli fondatori d'ordine religiosi, S. Emanuele, S. Gio. Gaetano e S. Bernardo, i costumi pubblici ai pari de' privati erano troppo depravati, e la prepotenza de' grandi verso il misero popolo si cresceva anzichè scembarlo, era si agglorinavano altre maggiori miserie, fra le quali grandi inondazioni, pesti letali, rapine ecc. ecc.

Accanto a Milano e dietro la Giovanni Villani separasse con'anni dugento (1307) il primo potestà di Firenze (Mazzoni, *Lettere Fiorentine* Cap. 89) narra e nel fatto altrettanto notava che fino dal 1180 le storie fiorentine raccontano un loro potere limitato nella persona di Papacello da Forcen, oltrechè altre scritture antiche ne arrivano, che Firenze fino dal 1187 almeno contava i suoi Consoli ed il suo Potestà, siccome lo creava molto tempo avanti il 1290 non potè altre città, terre e castella della Toscana. — [Vedi *Dot. Fior. Corti della Italia di Poggio*]

Tuttavia tende a confermare ciò che scriveva nel 1844 l'avvocato Pagnanelli nella sua Opera dell' *Origine del governo municipale in Italia*, nella quale fino dal Cap. 1 dice: non essere dubbio, che le città si trovano dal secolo XI, e molto più non dai primi anni del XII, quantunque non fosse, che le storie spesso di reporter storica non s'è del governo feudale, ma rimano ancora a palesarceli alcuni restanti.

In fatti i Pisani, mentre spedito a loroavigli contro le molte Boloni e contro la Sardegna, aprivano nella loro città un deposito libero di mercanti di tutte le nazioni, e da allora che i Fiorentini facevano intendere di contadini ed ai vari altri oggetti di loro negozi, che sembrava recarsi sotto la protezione del loro Comune intanto di costare la via dell'anno, conti-

tutte le forze erano in Toscana: i re di Napoli e i marchesi, contro contro i contadini; Firenze contro le sue genti armate per reprimere le insurrezioni sollevate de' Catalangi a Settane, de' Biondellucchi a Monte-Diuto, degli Uberti, degli Alissari, degli Ubertini, de' Conti Gualti e di altre famiglie signorili, sicchè il Comune di Firenze vide d'allora presa tale partito da far conoscere di tutto una fondata esperienza intorno l'arte di governare, sia nell'usare alcune di quelle tutte le risorse che aderivano al loro partito, come nel paese caluro che riuscivano di abbattere, escludendo questi due ordini di cittadini, dalle compagnie o società delle arti, ed emancipando o almeno i più liberi nell'espansione delle loro forze in città, delle rovine e delle castelle in contado, e nell'incorporare il loro distretto al contado e giurisdizione della loro repubblica.

Dopo la morte dell'Imperatore Arrigo VI, e partita della fine del sec. XII, i conti delle città, ed i marchesi e vicari imperiali della Toscana andavano sempre più dimanicando nella loro autorità tanto civile che militare, mentre i conti ed altri signori erano subbitto in loro potere in più piccole feudi. In tal decadenza il loro valore si estinse, i quali insieme i signori principali si erigevano, quando avevano il potere, in indipendenti signori.

Che alle strade fossero tutte guerre,

una di quelle principali di questo genere li re di Napoli e di Sicilia fecero del dominio e dipendenza di tutti paesi pagando loro i dritti di feudale baronia, fino a che i Fiorentini dettero i conti al Catalangi, agli Ubertini ed Magallo e nel potere ecc. a Biondellucchi, e più tardi ai Guarnaroli, ai Conti Gualti di Montignone ecc. I quali baroni non solo combattono con i loro signori i marchesi, ma erigevano governi degli del mercato e dei rivoli che aderivano nelle loro mura intorno di essere rivolti.

Fu già da altri osservato, che in Toscana non puoi lungamente al pari delle altre provincie sia dell'Italia, come della Francia e dell'Alemagna, un dominio esteso di feudatari, ma finalmente dopo che le città erano tutte forti e indipendenti continuavano i signori di contado a coltura a quelle in loro rovine e castelle abbandonate a perdersi senza in città, ed a pagare un nuovo tributo.

Tal fu della città di Firenze, che colono i quali rimasero dritti la pena di calcolare dalla gravissima onerosità da quelle signorie in quantità enorme de' feudi d'oro pagati dalla sola Rep. Fiorentina nelle sempre di molte baronie, castelle e città acquistate da molti prepotenti signori, finalmente si pervennero, che una distesa fu a cui non presso acquistate, quantunque che tra il XIV ed il XV secolo stabilizzarono il Comune di Firenze.

Il governo feudale, diceva lo storico Paganus, era formato di molte teste e di poche braccia, ed era governato sofferto e oppugnato sopra tali circostanze che era naturalmente suo riscuotere una provvidenza popolare, inculcò la debolezza dei potenti malgrado più collaudato a liberare quei liberi in dar loro.

Fu durante la lunga monarchia di Ottone III, quando la città dell'Italia più ferocemente liberata da quel gozzo, e la, scorta, sollicita e sotto piede del gran re imperatore farsi più che non la monarchia fosse liberata. Ma fu spaventosamente dopo il lungo e tempestoso regno suo di un'indole e l'impero quando il popolo della Toscana ottenne ogni di scendere all'atto di farne liberata, appannando tutto tutto despota, stabilendo un regime repubblicano, mentre tutte città ottennero a gradatamente, o dall'alto, o dal basso, di governare da loro stesse, appollando le prime magistrature tutte più in mano di Costui e di altri, più di Costui, o Poveri, dell'impeto questi ultimi furono imperanti, senza però dipendere in sostanza da quegli imperatori.

Facendo la città di Pisa dopo il ritorno delle sue grandi vittorie dalla quale Salvo, e dopo aver ricevuto da molti capitoli dell'Italia di mandare più il Mare di Africa, e i Saraceni, combatteva per essere con loro l'ultima di una perpetua rivale, e finalmente, nel tempo stesso che prendeva parte attiva alla guerra politica e religiosa ancora a ragione di due protettori del trionfo e dell'impero, Lotario III e Corrado II, e era nel mentre che cercavano di stabilire alla città, Innocenzo II e Pier Leone nel nome di Anselmo.

Lo stesso che Milano e molte città della Lombardia nelle quali si rappresentava Corrado II e Anselmo, quando Pisa accoglieva l'imp. Lotario III con il Pont. Innocenzo II, di quale uno dall'anno 1144 aveva stabilito la pace tra i Pont. ed i Germani. Erano entrati in quel momento (nel 1144) nella città di Pisa quando l'imp. Lotario III si congiungeva per ritornare in Germania, mentre il Pont. Innocenzo II ordinava, che in Pisa si aprisse un consiglio generale, al quale intervennero molti vescovi ed altri signori non solo dell'Italia, ma ancora della Francia e della Germania, oltre l'altro quindici o sedici abati di Cluniaco. Nel quel consiglio tenuto nel 20 maggio del 1144 fu confermata la scomunica contro il pontefice Anselmo, e contro tutti i suoi aderenti e protettori. Tre anni dopo tornò con maggior corpo di truppe dal la Germania l'imp. Lotario III per andare col suo esercito contro Anselmo e contro Guglielmo re di Puglia, nel tempo stesso che a Poveri si rimettono per la via di mare.

Già nel 1141, Pisa, Vol. II pag. 208, decorando del marchese imperiale di Toscana, medesima cosa fu fatto altrettanto di situazione quella di tornare nelle repubblica sua dal principio del secolo IX, il titolo di Costui e anche di Anselmo di una provincia e di Pisa, mentre al Pont. Innocenzo,

Vol. V pag. 284, fa menzione un diploma dell'Imper. Arrigo IV del 17 giugno 1083, nel quale furono menzati quei prelati col loro clero e beni della parocchia civile del Casco annessi di detta città, e del loro ministero.

Il qual titolo di Città della città, a parere del Chiaro Muratori, fu lo seguito tralasciato con eguali prerogative nel corpo decemvirale del Comune, che si dette suo consoliadico, Carlo Sigano, stabilisce con i primordi della libertà italiana al primo anno dell'Imper. di Arrigo IV, o V come se (1086.)

Intorno gli usaggi da noi citati agli Art. Genova (Missa); Firenze, Pisa, ed ultimamente al Cap. VI dell'Avvenimento di Salsomano, gioverà a confermare questo vero, toccato dopo il ritiro della Toscana della Contessa Matilde (1115), questo contratto diede luogo a vari trattati di governi indipendenti, mentre gli Imperatori sostanziosamente a fornire interpolatamente in Toscana i loro Ministeri col titolo di *Finis imperialis*.

Per tal guisa la Rep. Fiorentina ebbe ad occupare i limiti geografici assegnati alla Toscana del lato dell'Appennino, sia quando rimase gli Tiberini delle Valli superiori del Senese e del Senio; sia allorchè sciolse dalla parte di Romagna nelle Valli del Lamone, del Montone e del Seno i suoi Gualdi, innanzi che il Comune di Firenze spingesse al di là della Limentosa e della Jurdacca i Bolognaesi, mentre dalla parte della Valle del Seno la Firenze incorporava al suo contado il Comune di Borgo nella Garfagnana, gli feudi di Capitanate di Pannocchia nella Versilia, e finalmente i Comuni di Azzurro, di Capignone del Tevere, e di Firenze nella Val di Mugra.

Ormai, contante e non diviso *Arvensis*, intanto queste due espressioni, allorchè da molti dove state condite, hanno un significato da loro non diverso.

Inoltre all'Art. Comparazione in Firenze (Vol. II. pag. 286) aggiungerò, che quando questa città escludeva il suo dominio nei paesi acquistati per via delle armi, oppure mediante capitolazioni, dava a questi luoghi in tal modo rivolti al standard della sua repubblica il titolo di *Arvensis*, perchè nel decreto *Arvensis*, mentre i paesi che dagli volentariamente restavano sottile al suo contado, per modo che gli uomini del contado *Arvensis* non erano stati né capitoli, né conquistati, consideravano come membri della stessa capitale con eguali prerog. ed immunit., siccome la Rep. di Roma non verso le colonie di diritto romano.

Quale fosse il contado, e quale il decreto *Arvensis* può rilevarsi non solo dagli Statuti di Firenze del 1183, ma del Statuto imposto nel dicembre del 1140 da quella Signoria agli uomini del contado, e quelli del decreto, e ad alcuni nobili stabiliti nello stesso contado. Dei quali due documenti risulta che il contado *Arvensis* era detto per Quattrovi come la Capitale, comprendendo sotto i nomi di Quattrovi 2. Spazio tutti i paesi suburbani.

della Porta S. Frediano alla Porta S. Pier battolice con 22 grandi pivieri e tutte le rimanenti poste alla sinistra dell'Arco. 2.^o sotto il Quaiere S. Croce, nel quale, oltre i popoli suburbani fra la Porta S. Niccolò e quella di S. Pier Battolice, si trovano 27 pivieri, con i varj comuni, in essa esistenti compresi. 3.^o sotto il Quaiere di S. Giovanni, oltre la parrocchia tabulana situata fra la Porta a Piedi e la Porta alla Croce, si contavano 28 grandi pivieri con le loro comunità, e 4.^o spettavano al Quaiere di S. Maria Nuova, oltre i popoli suburbani posti fra la Porta al Ponte e Porta a Piedi, 23 grandi pivieri con molte comunità, in tutto erano pivieri ed annessi vicinieri di comunità sottoposte a un vicariato di S. Giovanni, di Scorpura e di Cervidulo, e questi suddivisi in 24 potestorie, ed in 39 comunità, alcune delle quali furono riunite unitamente in *Leghe*.

Lo stesso numero di vicinate, potestorie e comunità trovò uniformemente sotto il governo del primo Granduca di Toscana di Cosimo Medici, Cosimo II. nella particola del 1528, e sotto il secondo Granduca dell'Augusta Casa Lorenese Alessandro, mediante il regolamento generale da Leopoldo I. nel 1774 emanato per la nuova organizzazione economica delle comunità del Contado Fiorentino, venute col ricongiungimento del 29 settembre di detto anno, e conseguente, facendo dell'istesso regolamento per l'istituzione l'amministrazione delle comunità circoscrisse del Contadato.

Portando le 29 comunità del Contado fiorentino anche nel 1774 erano le seguenti: cioè nel Vicariato di S. Giovanni 12 Comunità, 1.^o Pontassieve, 2.^o Bagno a Ripoli, 3.^o Ripiano, 4.^o Buggiolo (già Corta e Irbia) 5.^o Figline, 6. Greve, 7. S. Giovanni, 8. Tommasova, 9. Castelfranco di sopra, 10. Montespertoli 11. Scarpa in Val d'Arno, e 12. Lutina — Spettavano per il vicariato di Scorpura 12 Comunità, cioè, 1. Campi, 2. Sesto, 3. Poggio, 4. Corchiano, 5. Barberino di Mugello, 6. S. Pier a Sieve, 7. Scorpura, 8. Borgo S. Lorenzo, 9. Fiesole, 10. Dozzano, 11. S. Giuliano — Nel vicariato di Cervidulo erano comprese nel Contado fiorentino le seguenti 16 comunità, 1. Gubbione, 2. S. Casciano, 3. Barberino di Val d'Arno, 4. Populonia, 5. Bolle, 6. Empoli, 7. Castelfranco in Chianti, 8. Montepulciano, 9. Cervidulo, 10. Castel di Sesto, 11. Montepertole, 12. Empoli, 13. Carrate, 14. Montepulciano, 15. Lutina, 16. Castellan e Tirolo.

Tutte le altre comunità della Toscana Granducale spettavano al Ducato fiorentino e per conseguenza furono dette *di dentro*.

Ma nel governo cattolico che fino dal secolo XVI era sotto in Italia per un aglioneismo e conseguente libertà, gli uomini si trasportarono verso il di là de' monti italiani, talchè ogni popolo ebbe a combattersi tanto più indipendente quanto più aveva mezzi di mantenere libertà, formandosi qual

volontariamente le proprie leggi e statuti, in guisa che anche la Toscana dopo il 1200 avesse tante repubbliche e repubblichele quante furono le città, le terre e perfino nove i borghi. I quali ebbero le somme di reggimenti con le proprie costituzioni e statuti. Quelli è che non solamente le maggiori città di Firenze, di Pisa, di Siena e di Lucca ripetendo affatto il disegno de' suoi, Sarraten, Binas, mazzoni, o di altri usaj e libertati capo di altrettante repubbliche fu loro per divisione d'intenzioni e per ambizione costantemente rivoli, e videro unitate non solo dalle comuni città di Firenze, Arezzo, Cortona, Falerone, Massa Sarratena, Grosseto ecc., ma ancora de molte Terre della Toscana, facché queste ultime non restassero unite dalle più potenti per forza, per malizia, o per denaro.

Il Comune di Firenze che nel secolo XV giunse al colmo maggiore della sua gloria, poté riunire al suo Sarraten la maggior parte di queste città e Terre annesso parte, talché delle poche miglia di territorio che guardava nel suo Comune giunse a portare il suo dominio da Marino sino al di là dell'Appennino di Romagna, soggiungendo di mano in mano anche le maggiori città della Toscana, come Siena e Lucca, talché il territorio della Rep. Fiorentina, divenne uno de' più rispettabili tra quelli che allora figuravano in Italia, per cui molti Principi ambirono l'annessione della stessa repubblica e la finalmente attaccarono, fino a che Firenze al pari di Pisa uscendo precata dallo stato di libertà sia diventò più esultante, questa voce di voce alla situazione dell'una e dell'altra repubblica.

Pietro e Giovanni Gambardelli in Pisa, Galeazzo il Vecchio e Lorenzo de' Medici in Firenze, si può quasi credere che con una industria grandissima sapessero que popoli preparare la strada al governo repubblicano della loro patria, e tanto fin come Firenze condormirono la mattina in pubblica per dimostrarlo, qualunque dalla tirannide d'oltramarci si passò al governo libero, siccome dall'abuso della libertà e dalla troppa libertà che un popolo riposa in qualche suo costume, questo con fin cose e titoli talo nel tempo arbitrio dello Stato che contrasta in un vero dispotismo. Fu infatti dopo il guerra quasi unitate della due repubbliche della Toscana, Sarraten e Arezzo, quando i popoli di queste provincie si dimostrarono quasi affatto del campo imperiale che componeva l'Impero d'Occidente, scostando il duro giogo de' suoi uomini, per modo che gl'Imperatori furono costretti, come disse, a dare il titolo di viceroy imperiali a generali municipali composti di Casardi, e di Fighari, otto di Anziani, facché questi stessi generali, voluti in nome di uomini onesti e potenti, si lasciassero ritrarre da costoro, i quali dimostrarono i loro viceroy agguati, e i costumi della stessa patria talché nel 1402 e di ancora nel 1505 Pisa dopo essere sta-

della la potere di un trattato segreto, quale era stato della sua solita rivale, che trattò quella città non tanto il reatino come un paese di conquista, facché nel non dopo Firenze ebbe a soggiacere alle stesse, se non peggiori sorte, perchè assediata, affamata, e compiata dalle armi di quella casa potentissima che un secolo innanzi quel interesse nella persona di Giulio si vedeva col titolo di Padre della Patria.

§. 4°

Della Toscana nelle suoi stati.

Ritornando ancora in Toscana due Repubbliche che l'ordine Mediceo guardava dovunque con qualche inquietudine, e cioè la Rep. di Siena, ed a nessuno quella di Livorno rispetto alle prime facili furono i muti insorti della stessa sua libertà, e divise in fra governanti e governati, cioè il Casato de' Medici con i denari de' cittadini proscritti e con i vili tributi imposti al suo mare. Dato sopra intorno quello stesso Giulio che aveva distrutta la Rep. di Firenze a essere ne' suoi tempi a quella di Siena, avvenne non dopo passati anni nel 1531 tornato, facché in quel dopo nel la rivolta lo stesso Giulio dichiarò il Duca di Firenze e di Siena.

Detto però il governo Giulio che il perimetro del suo territorio comprendeva nelle coste e coste di ex, e di altri paesi, di essere tanto dalla parte di ponente nella Liguria, come dalla parte di levante verso il mare con l'acquisto di Portoferraio, cui furono aggiunti in seguito altri paesi e dopo il 1544 il restante dell'isola dell'Elba, con le altre coste, il Principato di Piombino e lo Stato de' Pruschi di Orbetello.

Entrò la Repubblica di Livorno, la più scorta della Toscana, la quale in mezzo a tanti insurrezioni politici e religiosi, dopo tante perdite del suo territorio oltre nella Liguria, in Venezia, in Garigliano, nella Val di Nievole, nel Val d'Arno insieme con, aveva l'ordine de' suoi aristocratici scaturiti, sopra mantenersi libera dal 1589 circa fino al 1708, stato fino allora appena di nome repubblicana. Alla protezione de' mercatori di Germania.

Com'era poi perduto, e quando, i paesi dell'altico non restato la più avanzata sotto gli St. Lucca, Garagnone, Prato, Serravalle con al quale si riviva il tempo, rimane in la data in qual modo la repubblica di Livorno entrò in potere dell'assolutista Popolano, quando cioè le armi dell'Impero erano tutte nelle sue mani, e del quale non dopo finché tutto agli 40000. Il governo di Livorno ebbe dai rivoltosi la sorte che gli dovre' se di Livorno.

Statistica della Toscana Granducale.

Non vi è bisogno ripetere, che la Toscana compresa nel presente Regno-Sardegna, oltre i paesi del Granducato abbraccia quelli del Ducato di Lucena, tutta la Garfagnana soggetta in gran parte ai Duca di Modona, pedroni permanenti del piccolo Ducato di Massa e Carrara, compresi per caso nel perimetro Toscano ai pari di molti Estroli della Lunigiana, dove l'insolita una porzione della Provincia di Livorno già spuntata alla Regaltilia di Genova, ora al Regno Sardegna. Ma i costumi civili (territorj) soggetti a tre sovrani diversi, non ancora lungi dal possedere più prova, nella quale non possa appoggiarsi e documentarsi alcun rapporto di varj rami di Statistica, come quelli per esempio di censimenti e rapporti della loro superficie territoriale col numero degli abitanti, ripartiti per classe, per età ecc. ecc.

Ma darò che rispetto al Granducato nulla resti da desiderare, essendo impresa assai difficile di potere con esattezza conoscere i molteplici prodotti di ciascuna e di tutte, tanto naturali come provenienti dall'estero, la quantità di generi spediti ed oggetti d'arti e mestieri che fornisce la Toscana, sia col materiali indigeni, sia con i forestieri.

Quello è che ha detto Economista toscano, che nel 1817 pubblicò la Statistica del Granducato e quella del Ducato di Lucena, lo vorrebbe a dire, che, per quanto egli avesse di ogni diligente possibile ad raccogliere le varie notizie statistiche, delle quali arricchì quel suo lavoro, era stata impresa difficile ed onerosa la stessa materia rispetto a quel grado di accuratezza e di ampiezza almeno ciò che sarebbe desiderabile.

Convinto da tali verità, dopo un mestiere esatto sopra questo soggetto lavoro ha dovuto rivedermi di ordine per quanto mi era possibile il campo delle cognizioni che tanto abbonda nel lavoro, e forse ancor che la legge, limitandosi lavoro ad oggetti bassi sopra determinati rami delitti.

Tali mi parvero le *Facole Corporative* della popolazione di tutte le comunità del Granducato, alle quali sentirò di correde altre *Facole Corporative* nella superficie territoriale delle Valli Caspennatiche e Tusappennatiche del Granducato di Toscana con le Comunità di Terraferma.

Espossi poi alla popolazione delle città del Granducato, riportata nella *Facola Primitiva* giura, evincendo che ancora l'anno 1843 molte città ancora con le loro parrocchie fuori delle mura o fiesse, talché volutamente nell'ultima epoca del 1843 non riflette la popolazione delle città tutte insieme, meno il caso delle città di Firenze, la parrocchia della cui Cattedrale abbraccia un perimetro più esteso di quello delle mura o fiesse pure circoscrisse.

TABOLA I. COMPARAZIONE della popolazione e del Strano nella Firenze, nell'ultima opera del 1848 (in parole) e provincia di Firenze della 22 Città del Granducato

CITTA' DELLA CITA' DEL GRANDUCATO O CITTA' ALTERNIVE	anni 1848		STRANO IN PAROLE		TOTALE
	UOMO	MUOIERA	UOMO	MUOIERA	
1. Arezzo	25215	2487	2002	2228	18073
2. Borgo S. Sepolcro	4468	503	1244	1713	3214
3. Chiusi	2842	243	722	827	1494
4. Colle val d'Elsa	3121	329	1414	1423	2877
5. Cortona	4287	1406	1528	1608	3442
6. Fiesole (in sola parrocchia della Cattedrale)	2449	271	1225	1178	2648
7. FIRENZE	107797	22264	68154	37817	140777
8. Grosseto	3288	442	1228	571	2507
9. Livorno	81860	12504	27229	24440	76009
10. Massa Marittima	2607	362	1264	548	1812
11. Montecatini	2642	491	1102	1123	3323
12. Montepulciano	2162	495	1231	1184	2829
13. Montalcino	2714	462	1082	1121	3235
14. Montepescalo	2222	427	1451	1228	3103
15. Orbetello	2644	322	1222	2227	3114
16. Pienza	4234	1124	2222	2423	4724
17. Pistoia	1262	192	422	424	822
18. Poggiansera	2122	222	1222	1227	2424
19. Prato	2277	242	877	722	1627
20. Pisa	22468	4227	11222	11724	22988
21. Pistoia	12218	2612	3222	3227	6449
22. Prato	2724	222	1222	1227	3449
23. Portoferraio	4412	712	1422	1627	3077
24. Pistoia	2722	222	1122	1227	3149
25. Siena	28721	6222	12222	12214	24936
26. Siena	22	22	22	22	44
27. Volterra	2122	242	1222	1124	2346

18. Contingenza di persone appartenenti nel Circondario a quattro diversi comuni

1. a quelle che fra di loro avevano comune natura di cittadini originarie

Anno 1901.		Anno 1911.		Differenza tra anni passati (1)	Osservazioni
Uomini	Donne	Uomini	Donne		
6902	1070	6970	1225	8,09	
10812	1768	10715	1394	8,00	
8122	1212	8177	1549	8,41	
7879	1111	7930	1080	8,71	
10120	1700	11170	1907	8,38	
7045	1039	6750	1020	8,37	
10002	1354	10075	1077	8,61	
8297	700	8288	808	7,80	
8957	1470	8988	1170	8,64	
8748	801	1294	377	8,80	
2271	360	2700	377	8,69	
8045	1304	8750	1070	8,12	
10023	1011	11800	1070	8,82	
1754	1280	1750	1170	8,32	
1710	1710	1700	1700	8,71	
4708	700	4700	810	8,87	
4774	711	4710	700	8,32	
2392	874	2390	1070	8,38	
2392	1000	2391	1007	8,37	
2019	801	2017	400	8,44	
2019	801	2000	807	8,71	
1885	807	2030	880	8,87	
12109	2212	12025	2200	8,70	
8129	1470	8070	1007	8,71	
10750	1007	12010	2000	8,87	
17007	2212	10777	2207	8,38	
8001	1000	1000	1000	8,33	
4740	1070	10700	2000	8,80	
2200	100	2000	800	8,07	
10771	1000	10210	1000	8,30	
1704	801	10200	477	8,11	
8001	1000	10070	1700	8,32	
—	—	—	—	—	
2000	1000	1000	1000	8,00	
7700	1000	2000	1070	8,31	
1000	1000	1000	1000	8,00	
1010	307	1170	100	8,00	
1000	1070	1000	100	8,00	
1070	107	1000	100	8,00	
1100	100	2000	700	8,10	
1000	1000	1000	1010	8,15	

(1) Le differenze per ogni famiglia sono calcolate secondo il numero di figli (distinta dal 1901) e non in base al numero di persone che in una famiglia sono nate nel 1911.

(2) Il numero di persone che sono state registrate dopo la prima guerra mondiale in base al Circolo di Popolazione, per cui la prima parte della popolazione.

(3) Numero di 1901 fu ridotto da Circolo di Popolazione per la prima guerra mondiale.

(4) In base al Circolo di Popolazione dopo la seconda guerra mondiale in base al Circolo di Popolazione.

— Prof. F. F. F.

Year 1905		Year 1906		Percentage	Notes
Actual	Budget	Actual	Budget		
27,766	66,887	80,105	71,246		
556	656	302	687	5.35	
17,242	17,066	15,155	17,851	8.80	
4774	876	524	1,855	5.31	
5206	874	515	1,874	5.90	
4425	1,074	1,072	1,271	6.44	
4355	1,287	1,106	1,111	5.37	
1,160	204	1,219	1,07	5.35	
6,706	1,181	7,148	1,277	7.67	
2,614	468	3,066	571	6.56	
5,092	717	4,082	1,678	7.59	
4,828	879	4,816	869	5.38	
2,154	363	3,076	793	6.47	
7,846	655	7,679	1,071	6.68	
2,911	462	3,076	1,253	5.67	
3,935	198	4,603	826	7.77	
7,426	1,887	7,671	1,679	6.15	
4,865	2,177	7,716	1,879	5.11	
14,770	1,880	12,566	1,017	5.65	
1,061	106	1,076	599	4.11	
21,141	2,761	12,571	7,023	5.26	
3,736	206	3,656	681	4.56	
4,071	1,666	4,668	1,571	4.90	
22,736	4,717	14,566	2,917	5.46	
5,176	1,611	4,076	1,060	5.31	
1,650	1,826	1,889	796	7.97	
1,140	1,259	1,256	1,126	6.29	
1,882	214	1,721	583	5.15	
1,826	2,114	2,076	654	4.07	
1,674	414	2,791	147	1.07	
1,715	1,621	1,974	1,673	6.08	
1,548	414	1,694	599	4.02	
2,507	494	1,972	1,99	6.21	
1,671	1,73	1,706	624	3.45	
2,038	599	1,862	665	3.56	
1,811	386	1,179	879	6.78	
1,155	495	1,114	497	5.71	
1,776	1,566	1,676	1,199	6.80	
1,654	299	4,777	1,694	21.77	
2,394	474	2,117	1,06	5.47	
1,077	1,70	1,899	171	5.16	
1,028	1,09	1,855	869	4.97	
1,289	1,607	1,608	1,761	5.78	
1,162	208	1,979	1,02	5.68	
1,112	637	4,911	1,62	5.16	
2,077	367	2,07	439	6.16	
62,961	71,625	100,661	12,667		

(1) The Commission of Enquiry into the Accounts of the Government of Western Australia, 1905-6, Vol. I, p. 10.

(2) The Commission of Enquiry into the Accounts of the Government of Western Australia, 1905-6, Vol. I, p. 11.

IL CONTO DI RENDITA DELL'AMMINISTRAZIONE DEL R. ISTITUTO DI CULTURA E LETTERE, SPESA SPECIALE

Anno 1933		Anno 1934		RISULTATO PER OGNI PARZIALE	NOTIZIE PARTICOLARI
AVVENUTE	PAGAMENTI	AVVENUTE	PAGAMENTI		
428027	116125	499003	127027		
2525	507	2933	607	4,58	(6) La popolazione della Comunità di Ferruccio prima della guerra era di 1300, dopo la guerra
4981	763	3228	574	5,76	(7) La Com. di S. Pietro nell'ultimo anno ha avuto una diminuzione di 100 abitanti ed è la Com. indifferente della Ferruccio per cui per tale il rimborsamento non esiste.
2618	553	4138	793	6,36	(8) La Comunità di Colto nella prima annata era di 100 abitanti ed è di 150 abitanti.
5001	1407	2738	1350	6,74	(9) La Comunità di Gragnoli nel 1933 non aveva ancora avuto il rimborsamento.
5338	533	5338	517	6,77	(10) Una notizia e una notizia di nuovo della Com. di S. Pietro e S. Paolo nel 1933.
10028	1647	18343	1804	6,54	(11) La Comunità di S. Pietro e S. Paolo nel 1933 non aveva ancora avuto il rimborsamento.
422224	129213	726126	137144		
6028	313	6241	594	5,83	
27021	2891	27021	2725	6,24	
2812	289	4788	323	6,11	
2790	1291	7998	1291	5,82	
381	373	1587	373	5,30	
2178	1219	2178	44	3,77	
2701	817	2987	282	5,78	
2732	881	2625	379	6,79	
2928	336	1983	391	6,62	
3122	224	1371	218	6,22	
387	384	391	379	6,79	
31488	2771	34288	2872	5,74	
3273	418	2888	428	5,02	
3294	897	1891	221	6,12	
3281	419	2873	478	5,98	
3196	377	2818	438	6,15	
3812	232	4492	529	7,13	
4192	716	2917	528	6,41	
513	828	888	110	5,89	
28224	2822	12872	2282	5,51	
2876	872	2870	481	5,21	(12) Per la nota precedente.
792	138	738	106	5,98	(13) Questa parte per la nota precedente del 1933.
1140	641	1828	217	5,78	
1511	268	1719	377	5,82	
7989	2723	8718	1581	6,05	
22271	18228	42443	12282	5,32	
2227	528	2213	224	6,77	
1277	124	1262	218	6,22	
1824	288	2818	780	6,20	
4284	1254	4787	1258	6,43	
892	182	1127	212	5,71	
217	182	738	122	6,89	
188232	27313	211227	28894		

Spese in Cassa M. Comune e in Cassa di Risparmio e in Cassa di Fondazioni. 1915.

NOME DELLA COMUNITA'	Anno 1915.		Anno 1914.	
	GETTITI	ESBORSI	GETTITI	ESBORSI
Totale N°	90797	97269	84664	87661
32. Balzo	3380	789	3399	8180
33. Fossola	3917	438	3798	470
34. Pignone	7889	868	8091	1017
35. PPA	14000	4112	13600	4066
36. Ponzonico	1701	538	1619	780
37. Poggio	1766	924	2014	1080
38. Puntone	4360	858	4817	1294
39. Puntone	3799	850	7152	4388
40. Puntone	3799	112	3800	729
41. Rio (di)	—	—	2612	360
42. Ruffino (di Rio)	291	82	714	114
43. Salsomaggiore	413	371	3771	882
44. Salsomaggiore	4887	888	4100	937
45. Salsomaggiore	2796	626	4314	276
46. Salsomaggiore	388	56	815	78
47. Salsomaggiore (di Poggio)	1084	303	1074	487
48. Salsomaggiore (di Poggio S. Giovanni)	1400	719	1479	678
49. Salsomaggiore	3281	1008	7471	3347
50. Salsomaggiore	790	690	1278	602
Totale N°	14000	2612	23000	4791
DEPARTIMENTO SENDE				
1. Ancona	4090	721	3627	578
2. Ancona	4071	575	4074	1904
3. Ancona	1779	326	1800	971
4. Ancona (S. di Bagno)	1711	181	2344	515
5. Ancona	3814	617	3789	485
6. Ancona in Chieti	3814	370	3800	719
7. Ancona in Chieti	3814	679	4597	1066
8. Ancona d'Anno	1814	324	1307	184
9. Ancona	3814	77	4587	332
10. Ancona	4090	711	4708	437
11. Ancona	4180	171	481	118
12. Ancona	2796	552	3669	446
13. Ancona (S.)	3048	397	4489	679
14. Ancona (S.) d'Anno	3219	308	3679	328
15. Ancona del Tevere di Cast.	2783	618	3721	678
16. Ancona del Tevere di S. Marino	3475	817	3873	829
17. Ancona	4328	384	4614	1303
18. Ancona	2876	747	3008	712
19. Ancona (di Buonconvento)	1776	219	2000	262
Totale e Anco N°	38840	4704	47497	11408

REPORTS TO THE

123378

U. S. DEPARTMENT OF COMMERCE, BUREAU OF ECONOMIC ANALYSIS

Year 1932		Year 1933		Percentage 1933 1932	OBSERVATIONS
Imports	Exports	Imports	Exports		
100000	100000	100000	100000		
10000	10000	10000	10000	100	(1) Fed. Reserve (2)
20000	20000	20000	20000	100	
30000	30000	30000	30000	100	
40000	40000	40000	40000	100	
50000	50000	50000	50000	100	
60000	60000	60000	60000	100	
70000	70000	70000	70000	100	
80000	80000	80000	80000	100	
90000	90000	90000	90000	100	
100000	100000	100000	100000	100	
110000	110000	110000	110000	100	
120000	120000	120000	120000	100	
130000	130000	130000	130000	100	
140000	140000	140000	140000	100	
150000	150000	150000	150000	100	
160000	160000	160000	160000	100	
170000	170000	170000	170000	100	
180000	180000	180000	180000	100	
190000	190000	190000	190000	100	
200000	200000	200000	200000	100	
210000	210000	210000	210000	100	
220000	220000	220000	220000	100	
230000	230000	230000	230000	100	
240000	240000	240000	240000	100	
250000	250000	250000	250000	100	
260000	260000	260000	260000	100	
270000	270000	270000	270000	100	
280000	280000	280000	280000	100	
290000	290000	290000	290000	100	
300000	300000	300000	300000	100	
310000	310000	310000	310000	100	
320000	320000	320000	320000	100	
330000	330000	330000	330000	100	
340000	340000	340000	340000	100	
350000	350000	350000	350000	100	
360000	360000	360000	360000	100	
370000	370000	370000	370000	100	
380000	380000	380000	380000	100	
390000	390000	390000	390000	100	
400000	400000	400000	400000	100	
410000	410000	410000	410000	100	
420000	420000	420000	420000	100	
430000	430000	430000	430000	100	
440000	440000	440000	440000	100	
450000	450000	450000	450000	100	
460000	460000	460000	460000	100	
470000	470000	470000	470000	100	
480000	480000	480000	480000	100	
490000	490000	490000	490000	100	
500000	500000	500000	500000	100	
510000	510000	510000	510000	100	
520000	520000	520000	520000	100	
530000	530000	530000	530000	100	
540000	540000	540000	540000	100	
550000	550000	550000	550000	100	
560000	560000	560000	560000	100	
570000	570000	570000	570000	100	
580000	580000	580000	580000	100	
590000	590000	590000	590000	100	
600000	600000	600000	600000	100	
610000	610000	610000	610000	100	
620000	620000	620000	620000	100	
630000	630000	630000	630000	100	
640000	640000	640000	640000	100	
650000	650000	650000	650000	100	
660000	660000	660000	660000	100	
670000	670000	670000	670000	100	
680000	680000	680000	680000	100	
690000	690000	690000	690000	100	
700000	700000	700000	700000	100	
710000	710000	710000	710000	100	
720000	720000	720000	720000	100	
730000	730000	730000	730000	100	
740000	740000	740000	740000	100	
750000	750000	750000	750000	100	
760000	760000	760000	760000	100	
770000	770000	770000	770000	100	
780000	780000	780000	780000	100	
790000	790000	790000	790000	100	
800000	800000	800000	800000	100	
810000	810000	810000	810000	100	
820000	820000	820000	820000	100	
830000	830000	830000	830000	100	
840000	840000	840000	840000	100	
850000	850000	850000	850000	100	
860000	860000	860000	860000	100	
870000	870000	870000	870000	100	
880000	880000	880000	880000	100	
890000	890000	890000	890000	100	
900000	900000	900000	900000	100	
910000	910000	910000	910000	100	
920000	920000	920000	920000	100	
930000	930000	930000	930000	100	
940000	940000	940000	940000	100	
950000	950000	950000	950000	100	
960000	960000	960000	960000	100	
970000	970000	970000	970000	100	
980000	980000	980000	980000	100	
990000	990000	990000	990000	100	
1000000	1000000	1000000	1000000	100	

Table B. TABLE II. Comparison of the results of Population in each Country, 1901

NOME DELLA CITTÀ	Anno 1945		Anno 1951	
	AMBITO	TERRITORIO	AMBITO	TERRITORIO
Regioni N°	20007	37228	20197	31628
00. Molise	1811	373	796	103
01. Marche (M)	2628	473	2672	467
02. Molis	1411	391	1662	361
03. Marche	2770	624	3021	524
04. Puglia	2811	423	3028	524
05. Marche (S)	1414	161	1716	324
06. Sicilia	2254	541	2479	421
07. Sicilia	2220	521	2771	372
08. Sicilia	1777	521	1878	321
09. Sicilia	2221	421	2471	371
10. Sicilia	2771	421	2771	371
11. Sicilia	1811	321	2011	371
12. Sicilia	1811	321	2011	371
13. Sicilia	1811	321	2011	371
Totale N°	20007	37228	20197	31628
COMPARTIMENTO AMBITO				
1. Ambito	2007	377	2007	377
2. Ambito	17228	3771	20712	3771
3. Ambito	2007	377	2007	377
4. Ambito	2007	377	2007	377
5. Ambito	2007	377	2007	377
6. Ambito (di Ambito)	2007	377	2007	377
7. Ambito	2007	377	2007	377
8. Ambito	2007	377	2007	377
9. Ambito	2007	377	2007	377
10. Ambito	2007	377	2007	377
11. Ambito	2007	377	2007	377
12. Ambito	2007	377	2007	377
13. Ambito (di Ambito)	2007	377	2007	377
14. Ambito	2007	377	2007	377
15. Ambito	2007	377	2007	377
16. Ambito	2007	377	2007	377
17. Ambito	2007	377	2007	377
18. Ambito	2007	377	2007	377
19. Ambito	2007	377	2007	377
20. Ambito	2007	377	2007	377
21. Ambito	2007	377	2007	377
22. Ambito	2007	377	2007	377
23. Ambito	2007	377	2007	377
24. Ambito	2007	377	2007	377
Totale N°	20007	37228	20197	31628

INTRODUZIONE

ESAME

Il Conto dei redditi accertati nel Conto di gestione a fronte degli assegni

Anno 1933.		Anno 1934.		DIFFERENZA PER MILI PARIGI	OBSERVAZIONI
ASSEGNI	PARIGI	ASSEGNI	PARIGI		
5890	10079	6054	11077		
1811	366	2115	390	3,44	
2554	525	1112	431	5,75	
1402	371	2071	500	3,58	
2743	523	2030	488	5,66	
5627	901	5129	1256	5,96	
1507	396	1738	336	5,19	
2879	421	2053	415	6,73	
2115	471	2796	433	5,93	
8913	347	2215	371	6,46	
7173	588	5195	378	6,11	
14833	475	20028	441	4,58	
2771	1102	6011	1047	6,69	
2138	456	1915	711	5,27	
2267	411	2267	500	5,98	
116349	24862	117356	25238		
6113	2166	2178	1813	5,52	
20041	5071	24214	2701	5,78	
1932	316	2151	388	6,52	
6652	274	2452	460	5,43	
2776	585	2767	601	5,95	
1448	313	2753	399	6,71	
2219	309	2738	389	5,15	
2252	498	2757	510	5,43	
2267	628	2738	488	6,09	
2711	716	2387	713	5,51	
60015	1741	18128	2927	5,60	
418	30	218	42	6,59	
2027	519	2947	628	6,56	
2328	494	2826	712	5,86	
2136	308	2133	600	5,55	
219	275	1917	395	5,46	
2428	261	2771	611	6,15	
2276	307	2262	374	6,82	
2428	337	2312	625	6,44	
28227	3296	22298	2996	4,67	
736	180	567	113	6,99	
2428	1137	4795	1209	5,28	
2427	749	4281	701	5,27	
2628	283	1238	368	5,62	
127133	30500	129800	30897		

Il Conto di gestione per l'anno 1934 è approvato dal Consiglio di Gestione in sede di bilancio.

Spazio Tavola II. Contributo percentuale di Produzioni e Impie Famiglie etc.

SOME DELLE CANTINE	Anno 1745.		Anno 1818.	
	ANTICO	NUOVO	ANTICO	NUOVO
Barone N°	8083	1898	10774	1892
25. Corò (de Tommaso)	254	280	1602	270
26. Longiano	2712	277	2682	242
27. Mancina	1462	200	1730	220
28. Monte S. Maria, gli Studi An- perale	—	—	2281	470
29. Montebello	2119	220	1718	261
30. Montepiccola	2718	1405	4721	2127
31. Montorio	2852	402	2281	242
32. Monte S. Maria	1821	202	2281	220
33. Montorotolo	2212	277	1541	222
34. Orghello	228	220	240	181
35. Pace di Sov. (18)	—	—	2442	220
36. Pace S. Stefano	2281	227	2222	221
37. Poppi	2722	212	4227	227
38. Pratoferretto	2722	212	2221	220
39. Ruggiano	221	212	221	141
40. Sartano	2722	212	2222	221
41. S. Sepolcro	4227	222	2222	2222
42. Soriano	1227	212	1222	221
43. Sov.	1222	212	2222	222
44. S. Maria	1227	222	2227	222
45. Talle (de Salicruti e Castel Po- gnano)	1221	222	1222	222
46. Terracina	1222	222	2227	222
47. Val d'Arno	1222	222	1221	222
Totale N°	12222	2222	12222	2222
COMPARTIMENTO GROSSETO				
1. Abbazia S. Spiridione	2222	222	2222	222
2. Arcidoso	2221	222	2227	222
3. Campagnolo	1222	222	2222	222
4. Casale	222	222	2222	222
5. Castel del Piano	2222	222	2227	222
6. Castellina della Pescaia (18)	—	—	—	—
7. Campese	2221	222	2222	222
8. S. Piero	2222	222	2227	222
9. Casanova	2222	222	2222	222
10. Chiusa	222	222	2222	222
11. Isole del Giglio	222	222	2222	222
12. Migliana	222	222	222	222
13. Montecatini	1222	222	2227	222
14. Monte S. Maria	2222	222	2222	222
Totale N°	22222	2222	22222	2222

I Comuni compresi erano nel 1858, e sono a questo anno 1883

Anno 1858		Anno 1883		Differenza	COSTI PER PERSONA
AMBITO	NUMERO	AMBITO	NUMERO		
107183	32366	139500	35387		
6596	172	4678	643	0,33	(20) Per la Nota (1)
2412	714	3229	607	0,48	(21) Nella popolazione
3827	274	3236	245	0,36	di Comunità del 1858
2506	643	3893	678	0,37	non compresi 26 mu-
1778	397	1991	219	0,42	licioni.
14827	1246	11401	1946	0,33	(22) La Com. di Co-
2456	917	3815	601	0,73	munità della Provincia
4626	1893	7129	1111	0,46	fu creata dopo il 1858.
852	238	917	174	0,33	
7434	698	2673	665	0,78	
3814	672	4301	748	0,62	
5208	529	3813	1887	0,72	
3707	634	4264	714	0,58	
303	117	769	643	0,61	
3906	717	4294	749	0,53	
6748	1116	7194	1421	0,53	
2856	364	2789	763	0,66	
3543	438	3611	667	0,66	
2827	494	3439	635	0,63	
3287	363	3287	661	0,46	
5782	1807	6772	1969	0,61	
1815	214	1279	362	0,53	
11243	3746	37662	4133		
4888	611	4424	847	4,48	
4764	648	3472	1669	3,67	
3845	331	3394	671	0,51	
3944	602	2421 (23)	394	0,60	
4667	665	4726	914	0,66	
—	—	1945	672	4,73	
3928	607	3299	719	1,87	
4317	716	7691	1643	0,61	
3232	397	3297	665	6,79	
7627	632	3998	669	4,37	
1362	355	1914	614	4,63	
1019	374	1667	297	4,09	
6078	648	2715	674	4,77	
4614	596	7403	1766	0,68	
4218	664	4678	1869		

INTRODUZIONE

IN CONCORDIA' SOTTO STATISTICA DEL GRUPPO A QUATTRO ANNI 1903

Anno 1903		Anno 1904		DIFFERENZA PER CADA FAMIGLIA	OBSERVAZIONI
ANTICHI	NUOVI	ANTICHI	NUOVI		
40960	8613	40978	90800		(1) La Com. di Montevideo depositò con estensione provinciale il 1914.
---	---	3038	392	2, 83	(2) La Com. di Montevideo al pari di quella di Pineda e Suroeste nelle prime opere non appartenente al Comune.
788	872	892	326	4, 30	(3) Fondo Montevideo.
4322	806	5043	706	2, 85	(4) La Com. di Montevideo e Suroeste dopo la prima opera e successivamente dopo la terza del 1903.
2022	144	1963	108	2, 33	
1382	326	2158	414	4, 24	
3072	658	3106	848	4, 66	
3088	842	3157	716	4, 27	
4828	818	4772	812	6, 26	
460	112	627	118	2, 77	
3844	657	3487	383	4, 24	
808	808	---	---	---	
3122	392	4585	522	4, 32	
752	472	9084	258	4, 77	
Totale	14636	54789	17263		

PLAZIONE

Anno 1903		Anno 1904		DIFFERENZA PER CADA FAMIGLIA	OBSERVAZIONI
ANTICHI	NUOVI	ANTICHI	NUOVI		
85214	18188	75266	20214	2, 42	(1) Esposto Fondo e l'antico anche il Compendio di Montevideo dopo il 1903 comprese in materia di Comuni che alla postuma, in la stessa data del Fondo etc.
91792	27264	361219	60142	2, 81	
134610	24082	147806	20292	2, 78	
212642	27128	237662	44340	2, 66	
72634	14028	24722	17262	4, 24	
120224	24242	124722	24222	2, 24	

TAVOLA III. COMPARATIVA DELLA SUPERFICIE DELLE VALLE DEL GRANUCATO.

NOME DELLE VALLE	NUMERO DEI COMUNI IN QUESTA VALLE	MISURE		RETE MILITARE in Quadr. miliares.
		ETTERE MISURE	MISURE FRANCOSE	
Valle d'Adda-Castelvetro, Sotto L. N.°	13	37333	8107	222668, 38
— Adda, Sotto L. . .	14	42380	22042	434861, 84
— Sordani, Sotto L. . .	14	71867	8180	218452, 80
— Fontanico, Sotto L. . .	20	48024	81331	720738, 80
— Sordani, Sotto L. . .	21	27380	66364	764817, 84
— Felino e Val de Fimo, Sotto L.	13	139380	32329	368419, 50
Valle della Marecchia Inferiore	14	87443	32746	261880, 58
Valle del Secchia	8	39049	4583	121380, 87
Valle della Cisa	11	27743	4400	228198, 81
Valle della Cisa e della Padana	7	58077	5671	318877, 86
Valle dell'Oronzo-Corona, Sotto L.	8	37329	20819	223868, 81
— Sotto L.	7	23281	4948	228888, 79
— Sotto L.	6	22726	4628	214881, 82
— Sotto L.	3	8285	1880	322382, 84
Valle dell'Alzavone	8	37329	2823	426028, 88
Valle della Fiume	3	32385	3768	123284, 73
Valle della Poella e del Tevere . .	11	60384	7880	228488, 87
Valle Transpadana	18	42488	13478	324384, 81
Comuni N.°	242	3284884	278883	4142370, 58
Comuni dell'Archiducato Toscano, quello delle quali nell'Inch. dell' Ella ed. non nel l'Inch. del Giglio (?)	8	28887	4188	48288, 88
Totale N.°	250	3313771	283071	4190658, 53

TABLE IV. COMPARATIVE PER NAT. MILK, MANURE AND GERMANS
 FOR THE YEARS 1929, 1933 AND 1935 PER GERMAN.

CATTLE CATEGORY	LITHUANIA PER NAT.			LITHUANIA PER MILK			LITHUANIA PER GERMAN	GERMANY PER GERMAN
	1929	1933	1935	1929	1933	1935		
YEAR 1929.								
Friesians . . . A ¹	6281	15471	14625	11352	14437	12967	6204	1800
Friesian	4119	9443	9082	7382	9485	8745	3850	115
Friesian crosses	2162	6028	5543	3970	4952	4222	2354	685
— crosses	1879	5828	5083	582	847	822	500	120
Total . . . B ²	25741	27373	25235	22686	28661	26756	13728	3011
YEAR 1933.								
Friesians . . . B ²	12177	21825	21875	19262	19119	22739	4492	1389
Friesian	8748	17716	17716	1524	5392	8739	2219	265
Swiss	3429	2711	3311	2292	2587	4971	1925	449
Aachen	1211	1318	1527	2829	2729	3277	1534	369
Germanians	1077	1277	1521	1181	294	2162	515	155
Total . . . B ²	20791	38136	38219	26694	21981	33987	9579	2413
YEAR 1935.								
Friesians . . . B ²	17587	32115	32077	1770	1624	19287	3627	1451
Friesian	8624	1581	1581	481	131	1613	273	271
Swiss	2674	2779	3111	1929	1827	3323	1259	481
Aachen	4288	4245	5021	3474	3215	4146	1824	358
Germanians	1756	1673	1677	2778	1489	2222	274	695
Total . . . B ²	28062	41227	38773	22686	19746	38985	12368	2707

CAPITOLO IV.

§ I.

Rapporti tra la popolazione e l'estensione territoriale del Granducato.

Non vi ha dubbio che tra le notizie statistiche di un paese le più importanti siano quelle relative alla sua popolazione suddivisa in imperatori, nobili e contadini del'ed. real. in colonie, in nobili e popolari, in uomini e in. con la divisione per famiglie, ecc. ecc. di cui il Prospetto possono trarsi delle conclusioni utili al governo.

Quindi ricapitolando qui la Tavola II. Contieneva delle 348 Comuni, divisa nel 5. Compartimenti economici del Granducato risulta, che alla prima epoca del 1745 tutto il Granducato di allora contava N.° 802,741 abitanti e N.° 162,226 famiglie; che nel 1802 vi si contavano abitanti 1,129,872 distribuiti in 221,504 famiglie; che nel 1850 la popolazione dello stesso Granducato ascendeva 1,263,333 individuali con famiglie 254,811; e che tutta quella dell'anno 1850 (si numerano 1,263,754 abitanti con 252,792 famiglie.

Inoltre dalla stessa Tavola II. Contieneva, prendendo la media proporzionale, si rileva quanti individuali per famiglia esistevano nel 1850 in ciascuna Comunità, dalla quale Statistica apparisce, che le Comunità di Migliano nel Compartimento di Grosseto era in proporzione la meno numerosa d'individuali e la meno popolata di famiglie di ogni altra, stantochè in questa era si numerano che 2,06 individuali per ogni famiglia, mentre altre tre Comunità comprese nel Compartimento di Siena (Ciel, Monteggioni e Moncioni) oltrepassavano i sette individuali per famiglia, ed una quarta Comunità (Cantùone Biondi) compresa nel Compartimento di Arezzo ottiene tre 8 individuali per ciascuna famiglia (8, 16).

Così può farsi pensare tendessero a svilupparsi una maniera troppo spaziosa prodotta dal re. Oggi, come quella che non cresce, come ogni altra, a far crescere nelle contrade dove sono famiglie composte di un maggior numero d'individuali con maggior mercati e commercio, invece che in quelle di sopra nominate sembra dover attribuirsi ciò ai bisogni locali di sussistenza e al non più costante bisogno di quelle contrade.

Se poi alla Tavola III. Contieneva delle Valle comprese nella Territoria del Granducato si volesse aggiungere la superficie territoriale ed il numero degli abitanti che nel 1850 si trovavano nell'ed. del'Ed. della Firenze e del'Ed. si avrebbe la superficie e popolazione totale dello stesso Granducato all'epoca dell'anno lasti epoca.

Per questo la forza fisica di uno Stato si voglia far consistere nel rapporto fra i natì e l'andare popolativo, pure avviene che non pochi di questi natì difetti adulti, e rano e rinchiodati in un obitorio, abbandonato a lavori comparsi, e cui sembravano destinati, oppure si diffondono al mercato, e tanto questi come quelli tendono ad esterire la nazione.

La non parla qui di quegli elevati topografici e meteorici che mirarono a rendere indolenti, e conseguentemente poco capaci di servir lo Stato, quegli uomini tali e robusti in certe contrade che vogliono sterminare il vizio della vita, mentre i diversi gradi di salubrità topologica ritraevano alla robustezza, alla longevità e ad una maggiore e migliore prole.

Sulle grandi variazioni di temperatura durante all'anno, e variazioni fra il giorno e la notte, ha veduto lo stesso la prova nel viaggio del 1850 in Genova, dove i vati della diocesi di Genova, verso il fine del giorno, si trovavano eguali come in Firenze nel più caldo inverno a segno della fredda temperatura estiva; mentre nelle tati attuali aveva di compiere questa funzione.

Dalla recopilazione poi della Tavola II. Comparazione di debiti, che nel Granducato di Toscana esisteva nelle tre epoche del 1815 1830 e 1848 i seguenti risultati riportati per imperiali, aduli, coniugati, ecclesiastici secolari e regolari, ed anelli de' due sessi

ANNO	IMPERIALI	ADULTI	CONIUGATI	ESCLUSI DELLA FORA	REGOLARI ECCLESIASTICI	SECOLARI	CONIUGATI	ESCLUSI DELLA FORA	REGOLARI ECCLESIASTICI	SECOLARI	CONIUGATI	ESCLUSI DELLA FORA
1815	100000	100000	100000	1000	1000	100000	100000	100000	1000	1000	100000	100000
1830	200000	200000	200000	2000	2000	200000	200000	200000	2000	2000	200000	200000
1848	300000	300000	300000	3000	3000	300000	300000	300000	3000	3000	300000	300000

§ 2.

Del Movimento progressivo della Popolazione nel Granducato

Quando si bruciano quantosi il movimento progressivo della popolazione del Granducato nelle tre epoche, 1818, 1823, 1835, dopo che ha meditato su Toscana l'Utile dello Stato Civile, della TAVOLA IV. Censuaria che precede, si rileverà quantunque tanto i Nati quanto i Mortuori sono sensibilmente aumentati, mentre rispetto ai Nati da questi genitori molti che erano, o che dis-essero figli legittimi sono stati riposti in famiglia da loro genitori, comechè tali aumenti di popolazione, e tali ricchezze di figli usciti da questi genitori non sono in numero rispettivamente proporzionale la distanza de' 5. Compartimenti del Granducato.

In quanto spazia il rapporto della popolazione dei detti cinque Compartimenti contemplata nelle diverse epoche, risulta, che in ogni mille individui nel 1818 il Compartimento Fiorentino contava 227 Impuberi, 363 Adulti, 268 Coniugati, 53 Vedovi, un Ecclesiastico Secolare, due Regolari, tre Religiosi ed Ultime eccettuato le Caserme. Che il Compartimento Pisano aveva 303 Impuberi, 329 Adulti, 234 Coniugati, 55 Vedovi, un Ecclesiastico secolare, uno Regolare ed una Religiosa. Che il Compartimento Senese contava 229 Impuberi, 320 Adulti, 344 Coniugati, 61 Vedovi, 7 Ecclesiastici secolari, due Regolari, e tre Religiosi. Che il Compartimento Arezino aveva 189 Impuberi, 328 Adulti, 353 Coniugati, 54 Vedovi, otto Ecclesiastici secolari, e due Regolari, con quattro Religiosi. Che il Compartimento Grossetano contava per ogni mille individui all'epoca stessa 334 Impuberi, 332 Adulti, 339 Coniugati, 68 Vedovi, sette Ecclesiastici secolari, uno Regolare, ed una Religiosa.

§ 3.

Alcune considerazioni sulle cause più probabili della maggiore o minore mortalità rispetto a ciascun anno etc.

Costato argomento il più astratto, ed il più problematico di tutta mortale non solo una lunga e seria riflessione suggerisce allo scopo del libro, e molto al di sopra delle forze intellettuali del suo autore, considerate metacriticamente in tante epoque che la Storia e del Granducato toscano fornisce, per cui non è dato ancora di conoscere per es. le vere cause della maggiore o minore mortalità, ed quella della maggiore mortalità in alcune mor-

stato, come pure (però specialmente per via) quell' stato lo capiva della materia ecc. ecc.

Altronde dalla semplice rivista che segue può fare rispetto al numero dei casi sembra un fatto dell'esperienza dimostrata, che mentre meno fanciulli nel terzo trimestre di ciascun anno sono poter moltiplicare, in questa maggior o minore quantità di essi provengo da stagioni più o meno fredde, più o meno temperate e via discorrendo.

Inoltre rispetto al numero e 'proporzione de' maschi e femmine, dell'esperienza che non fanno nelle sole città Franco ultima dicono, osservabile che non meno di un terzo nella ventisei città del Granducato il numero dei maschi supera quello delle femmine, siccome tale lo presentano per ordine di proporzione le città 1. di Genova, 2. di Oristano, 3. di Pinerolo, 4. di Soana, 5. di Ajaccio, 6. di Firenze, 7. di Monteleone, 8. di Livorno, 9. di Palermo, 10. di Salsomaggiore, e 11. di Caltanissetta.

Chi poi della spoglia di queste città, la maggior parte delle quali situate in Maremma sopra terreni di alluvione, o sopra quelli terreni marziali, che sarebbero costate, essere derivata ciò dalla loro stessa fertilità, dopo che si trova nel quinto numero la città di Firenze situata sopra un colle di scoglio, ed in un clima il più salubre della Toscana?

Altronde qualora si riflette allo stato della popolazione delle 188 Comuni del Granducato si potrebbe con qualche sicurezza arguire, che generalmente la popolazione sia più prospera dove abbondano le fronde: più de' maschi, o che nel paese più montuoso e di meno facile accesso i maschi di prosperità disabitano o l'industria di quello costano spartire quasi in eguale dotezza della gente che vi abita.

Non è poi facile una conclusione delle morali e costumanze di un paese dal numero de' figliuoli de' figliuoli de' figliuoli, come direi, molti de' tali esposti fra i genitori sono figli illegittimi di castità o peccato, o molto bisognosi, e spesso talie di figli naturali che il loro stesso matrimonio legitimo, e che il richiamo in seno de' loro genitori. Di tale esempio ne fornisce una esatta lezione il Granducato nel decennio ultimo, dal 1738 a tutto il 1747, dal quale apparisce, che non meno di 22000 figliuoli furono ripresi dal loro noni paterni genitori.

Non dirò poi del numero de' delinquenti, de' processi criminali, della espansione di criminalità, di assassinii o di altri peccati da criminali detti, in un paese come il Granducato di Toscana, dove le disonestà sono generalmente dettate in Carlo Fogli, oltre ad altro che il numero dei delinquenti deve crescere tanto più facilmente quanto meno popolare e più deserto sono le contrade, e quanto più queste sono prossime al confine, per

con il deliquente (non spongo, di accidenti oppure facilmente evadere dalle mani della giustizia).

Nei tempi venienti a partire dal giorno, relativo alle zone delle maggiori o minori mortalità, s'impone di non si pubblicino quei dati ogni settimana, perchè, come sopra, s'eviti il costante spopolamento ed insorgere le cause della malattia (in quelle zone mortifere) del Granducato, pure ad ecce di tante malattie più o meno pericolose e pericolose, vi è sempre una data che tali zone non solo, come già d'ora, si sono compilate, ma che tuttora non possono comparire fra quei giornali medico-leggi, che non è dato ancora di poterne realmente evitare.

Devo finalmente rilevare, perchè qualche notizia può essere parzialmente da altri mezzi di fatto e modo, ragionamenti naturali.

CAPITOLO V.

Delle Principali Manifestazioni del Granducato nell'anno 1844.

Devo ora ripigliare d'indagare manifestazioni tanto minime, come ripete ad esempio, mi limiterò nelle seguenti due Tavole Sommarie che compire attenzione delle ultime principali notizie statistiche sul Granducato, ed a brevi osservazioni che toccheranno soltanto, senza esagerare, come pochi casi, la malattia, indichino ragioni o secondarie sparse nel Granducato. Peraltro avvertirò, poche notizie speciali, alcuni dei quali a ripeto, e da ad segue, come quelli che tempo per il loro bisogno, quanto per la quantità del loro prodotto restano un poco difetto nella stessa Tavola Sommaria; voglio dire, della cartina sulla Loma del fratello Udi, del castello e ripeto fuori di Porta S. Marco e Unione del Sig. Enrico Bolognese, e di quello del Signore Bonaventura nella tenuta del Signor; mentre rispetto agli edifici ed acque oltre quelli di sopra e sopra di S. Sordana, ed il castello e castella de fratelli Udi e S. Andrea e Sordana.

Sebbene questi due ultimi edifici non siano i soli nomi delle acque, pure non possono non poco cose per la Laguna Granducato, ricca di fiumi, di torrenti e di guazi terreni, anche a consideri le loro perdite, oppure la quantità di acque che costantemente escono quasi ininterrottamente dal mare, che potrebbe marciare, ora solo a contare in massa, oltre le notizie pubblicate ed i pochi rapporti che restano, tutti altri manifestazioni speciali.

Si deve, ora che in tutto città e terra del Granducato direi si è accentrata una maggior scienza medicinale, il governo, o si se possono

de di essere profitti dal vapori, e delle scopre che l'Onore. Senese, inventò un piano nel loco costato, derivando la pira ad in altri canali destinati allo vero industriale, come la città di Colle di Sesto nell'Elba, quella di Piombino con le Fucine vicinissime, la terra di San-Marcella con la Maremma, e con la Livornese, la città di Pisa con l'Ombrone, la Bosa e la Senna, Prato col Bisenzio, Sesto con la Stoppa, Sesto con l'Archenna, Calci con la Senese, Serravealle con la Versilia ecc. ecc.

Al momento che si stampa questo Capitolo legge con soddisfazione nella Gazzetta di Firenze del 2. febbraio 1847, che una Deputazione della Società toscana per l'industria del ferro, della quale S. A. I. e R. con venerabilissima Foscato del 12 dicembre p. p. si era degnata approvare i relativi statuti, ebbe l'alto onore di compiere la domenica del 21 gennaio l'atto solenne all'Angara presenza della profeta S. I. e R. di Granduca nostro Signore, per sottoporre i piani completi dello stabilimento della Società medesima, della quale si spara un favorevole racconto.

Infatti della inestimabile miniera di ferro dell'Isola dell'Elba, il Governo nell'anno decorso ha estratto circa 77 milioni di libbre di quel minerale, di cui oltre 20 milioni di libbre s'impiegano nelle 11 fonderie di Piombino e di Cecina, e circa 8 milioni di libbre nei forni dei signori Vivarelli-Colonna nella Fossa vascaia, mentre oltre 36 milioni di libbre si spediscono all'estero. La quantità del prodotto in ghisa che attualmente dalle 11 fonderie suddette si estrae ammonta a quasi 30 milioni di libbre, compresi la ghisa che impieghi le getti, il quantitativo del quale nell'anno 1846 è stato calcolato di circa due milioni di libbre per l'Impresa irrazionale del convalescente per le rotte della strada ferrata.

Rispetto al metallo e materie di S. Andrea a Livornese, dirò qualitativamente i Sigg. Vitali proprietari del medesimo pervennero non solamente a migliorare la natura del grano ed a regolare giustamente del suo pagamento nei di prima qualità, ma ancora dell'aggiunta meccanica di ferro fatto fatto venire dalla Svizzera, col quale fu facilitata e resa molto più estesa la macinazione. Arrivando a tutto questo complicato meccanismo di forni e macinerie un rotone a ruote di legno che si alza e si abbassa facilmente a proporzione della maggiore o minore estensione delle ruote che vi conduce una gradinata per via a traverso dell'Arno, senza che per tale operazione la macinazione resti guasta che momentaneamente interrotta.

Il solo rotone pendente sotto un arco contemporaneamente otto macchine al primo piano, mentre nel piano superiore taglia il grano, lo taglia e lo introduce nelle trappole, e misura che esse rotanti con una precisione da sorprendere. È importante a fermare un'idea sulla cosa

valore, come quadruplo, e almeno senza grave errore sotto gli occhi la tavola litografica e l'uscita descrittiva che se fu fatta nel 1833 dal suo detto autore nel Giornale Agrario Toscano N. 25.

In quanto al modo e vapori quello del Sig. Rougier fuori di Porta S. Marco a Livorno era molto migliore di quello, in Livorno oltre 200 sacca di grano in 24 ore, a quello più recente del Sig. Bonaventura cretto nelle Fattorie del Stato in Com. di Collesalunga ripete in Livorno con tre moline circa 100 sacca di grano ogni 24 ore.

Esistono altre Moliniche di Conio esistenti unicamente in Livorno, alcune sono nelle, quelle però del Sig. Sanseverino è la più antica e più copiosa, le quali tutte insieme specificano lo stesso genere di lavoro in Liguria, in Barberia ed in Grecia.

Devi inoltre che l'edificio di segheria a telajo cretto da pochi anni in Serravalle, mosso dalle acque vicine della Vesella, conta in otto telaj di segheria, che in tutta l'ora lavorano in 24 ore circa 200 tavole piano a le-
 rigio; talchè in un anno, dettati i giorni che si spendono per le
 giornate festive, lavorando 270 giorni decidono al commercio 5000 tavole di marmo!!!

TAVOLA F. SIMOTTICA delle MANIFATTURE PRINCIPALI
INDUSTRIE DEL 1906 NEL GRANDUCATO.

INDUSTRIE PRINCIPALI (1)	LOCALITÀ ove si lavorano	PROPRIETARI	PRODOTTO ANNUO
INDUSTRIE MINERALI			
Forno di ligni nell'isola del T. Elia	Forno di Polliciano — di Valpurga — del F. de' di Co- stella — della Pieve ro- mana	Giuliano Eliano Eliano Trottili Tivoli- in-Vulturno	70 milioni di li- bre circa di car- bone (2)
Forno di Monti-Caroli in P. de' di Coste	Val-di-Bonanno	Melli e Compagni	2,500,000 libbre circa di carbone
Forno di lavorazione di Via di-Carriana e via. Bonanno	Val di Castello Bonanno	Società anonima Eliano	Tanto idem
Miniera di carboni in P. de' di Coste	Val di Bonanno e Val di Castello	Società anonima Eliano	Idem idem
Acqua Rossa nelle P. de' di Coste e di S. Maria Man- tina	Montecorboli Castelluccio in Val di Coste P. de' di Bonanno Monte Bonanno	Conti Lanfredi e C.	2,000,000 di li- bre circa di pro- dotto annuo in tutto
Sale nelle P. de' di Coste	Mare nelle P. de' di Coste	Storaceo	20,000,000 di li- bre circa
Sal minerale in P. de' di Coste	Spagnoli di P. de' di Coste e di P. de' di Coste	Storaceo	2,000,000 di li- bre circa
Miniere di rame, zinco e co- baltite	S. Maria Storaceo Monte S. Maria e Montegrone	Diversi Eliano Eliano	Varie Molto limitate
Alambicchi nelle P. de' di Coste e di S. Maria Man- tina nell'isola (3)	Volturno Eliano P. de' di Coste Monte S. Maria	Vici Eliano Eliano Storaceo	Varie idem idem idem Quant. molto
Polvere di S. Maria	Castelluccio di S. Maria	March. Geronzi	N.° 750,000 pezzi di polvere e N.° 600,000 di Mullinella e Ter- raglia.
Storaceo di S. Maria e S. Maria	Storaceo	Storaceo	Circa 100 tonnellate di stagno ogni anni 20 ore

Segno la Forma F. Annullata con la Manifestazione Industriale n.

INDUSTRIE PERSONALI	LOCALITÀ o in territorio	PROPIETARI	PRODOTTO ANNO
INDUSTRIE VEGETALI ED ANIMALI			
SARÀ E MIE PRODOTTO	Pavia, in Filand e Filand Parigi, in Pavia, in Sera, con circa 40 telai	Basso Mio Mio Mio	Yana (1) Mio Mio Mio
LANA, MIE PAVIA E.	Pavia, Sera e Man- to-Carlo, in ter- gole alle bran- che ed in parte lana Sera, in piccoli telai	Basso (3) Corte Grotto e e Caspogno Dietro	Mio Mio Mio
CARO MIE	Pavia, in Pavia e Pavia Don-Marzio Cala	Dietro (2) Mio Foschi Cas Dietro	Mio Mio Mio Mio
CAPPONE E TAVOLE DI PAVIA	Sera (7) Sera Loro Capp Sera Pavia	Dietro Mio Mio Mio Mio Mio	Yana Mio Mio Mio Mio Mio
PAPA IN TAVOLE, MIE E CA- PAPA	Pavia Mantova Pavia e Mantova Pavia Pavia Sera Pavia	Basso Foschi Dietro Mio Mio Mio Mio	500.000 Lino e lana 200.000 Lino e lana 300.000 Lana e lana Yana Mio Mio Mio
COTONE DI PAVIA E TAVOLE TAVOLE	Pavia Pavia	Pavento (3) Fio Cas e In- vare Dietro (2)	500.000 Lana e lana Yana Mio
COTONE	Loro	Basso	Yana

ERANTA IN QUESTA INTERMEDIERE DA CONSIGLIERE

Eretria

Cassero

Fig.	n.	Ter.	EL. 108	Ladignone od. 37° 30'
(nel Ter. II	108	Mancano od. 32° 45'		
non segna	1	Alcorno od.		
terzo	1	Segue la Taverna III.		
secondo	20	tra il gr. 47° 30' ed il 48° 30'		
era	15	ed il 57° 00' ed il 52° 30'		
era	4	Percorre via aperta		
era	3	per il Gato.		

Ladignone od. 37° 30'
Mancano od. 32° 45'
non segna
Segue la Taverna III.
tra il gr. 47° 30' ed il 48° 30'
ed il 57° 00' ed il gr. 52°
Percorre via aperta
per il Gato

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108

108



